

FRANCESCO FOSCARI
DISPACCI DA ROMA
1748-1750

a cura di
FAUSTO SARTORI



Venezia 2002

FRANCESCO FOSCARI
DISPACCI DA ROMA
1748-1750

a cura di
FAUSTO SARTORI



Venezia 2002

Direttore della collana
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 2002
Tutti i diritti riservati

INDICE GENERALE

PREFAZIONE

IX

DISPACCI DA ROMA

1748-1750

1. Chioggia, 29 maggio 1748	3
2. Roma, 8 giugno 1748	4
3. Roma, 29 giugno 1748	6
4. Roma, 13 luglio 1748	11
5. Roma, 27 luglio 1748	16
6. Roma, 10 agosto 1748	20
7. Roma, 31 agosto 1748	23
8. Roma, 12 ottobre 1748	30
9. Roma, 26 ottobre 1748	37
10. Roma, 16 novembre 1748	39
11. Roma, 23 novembre 1748	41
12. Roma, 30 novembre 1748	43
13. Roma, 8 dicembre 1748	44
14. Roma, 25 gennaio 1748 (<i>m.v.</i>)	46
15. Roma, 8 marzo 1749	53
16. Roma, 15 marzo 1749	60
17. Roma, 26 aprile 1749	63
18. Roma, 3 maggio 1749	65
19. Roma, 10 maggio 1749	72
20. Roma, 17 maggio 1749	75
21. Roma, 24 maggio 1749	77
22. Roma, 7 giugno 1749	81
23. Roma, 19 luglio 1749	84
24. Roma, 26 luglio 1749	91
25. Roma, 2 agosto 1749	96
26. Roma, 16 agosto 1749	97
27. Roma, 23 agosto 1749	98
28. Roma, 30 agosto 1749	100
29. Roma, 6 settembre 1749	102

30. Roma, 11 ottobre 1749	104
31. Roma, 8 novembre 1749	111
32. Roma, 1 dicembre 1749	113
33. Roma, 6 dicembre 1749	115
34. Roma, 13 dicembre 1749	120
35. Roma, 20 dicembre 1749	122
36. Roma, 27 dicembre 1749	126
37. Roma, 10 gennaio 1749 (<i>m.v.</i>)	129
38. Roma, 17 gennaio 1749 (<i>m.v.</i>)	131
39. Roma, 24 gennaio 1749 (<i>m.v.</i>)	141
40. Roma, 31 gennaio 1749 (<i>m.v.</i>)	144
41. Roma, 7 febbraio 1749 (<i>m.v.</i>)	146
42. Roma, 14 febbraio 1749 (<i>m.v.</i>)	150
43. Roma, 21 febbraio 1749 (<i>m.v.</i>)	151
44. Roma, 7 marzo 1750	156
45. Roma, 21 marzo 1750	158
INDICE DEI NOMI	161

PREFAZIONE

Francesco Foscari (Venezia 1704-1790), uomo politico ed erudito, nel corso della sua lunga vita accompagnò l'intenso, variegato cimento nell'amministrazione dello Stato, a un costante fattivo impegno culturale, facendosi promotore e finanziatore d'imponenti opere editoriali di carattere storico-religioso. Una cifra individuale della sua figura di erudito e insieme di politico si ricava proprio da questa doppia parallela identità e attività, che trova radici nella solida educazione e formazione letteraria ricevuta in gioventù.¹ Tuttavia, e qui risiede la nobiltà del suo contributo, come personalità dedita interamente al servizio pubblico, sia nella sfera politica, sia in quella culturale, mai si preoccupò di riservare a se stesso momenti e spazi individuali di affermazione del proprio ego letterario. Nulla mai pubblicò, infatti, né ricercò per sé quella dignità di stampa che potesse in qualche modo avvalorare e rammentare una presenza pubblica, la sua, che pure ha attraversato quasi un intero secolo di storia veneziana ed europea. Una carriera politica interamente dipanatasi all'interno dell'apparato amministrativo di vertice, praticato trasversalmente, e silenziosamente, in tutta la sua ampiezza.² Nell'ultimo decennio di vi-

1. Biografia di Francesco Foscari, carriera politica e opere editoriali promosse, al lemma relativo, redatto da P. Preto, del Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, 49, pp. 318-320.

2. Fu savio agli Ordini (1730, 1731), savio di Terraferma (1735-1745), savio del Consiglio (1745, 1751-'54, 1761-'64, 1768-'76, 1779, 1781-83, 1785-'90), provveditore sopra Beni (1746, 1766), deputato e aggiunto sopra la Provision del denaro (1747, 1764, 1768, 1770), provveditore alla Giustizia Nuova (1751), inquisitore e aggiunto sopra Ori e monete (1753, 1772), provveditore sopra Feudi (1754), provveditore del Collegio della Milizia da mar (1775), provveditore sopra Monasteri (1757), provveditore sopra Olii (1764), savio all'Eresia (1766, 1784), esecutore contro la Bestemmia (1769), savio alla Mercanzia (1773-'74, 1780, 1782, 1784, 1785), revisore e regolatore alla Scrittura (1776), deputato straordinario alla regolazione delle arti (1776), provveditore all'Armar (1780), revisore alle Pubbliche Entrate (1782), deputato *ad pias causas* (1782, 1785), provveditore sopra Ospedali e luoghi pii (1782), aggiunto al collegio delle Pompe (1783), provveditore sopra Beni comunali (1783), deputato alla Regolazione delle tariffe (1786, 1788), inquisitore all'Arsenale (1787), inquisitore sopra l'Amministrazione dei pubblici ruoli (1790).

ta, nel 1783, ormai ottantenne, si fece propugnatore dell'alleanza con la Russia, sostenendo qualche anno dopo fermamente la linea della neutralità belligerante nella guerra russo-turca. Al di là di questa presa di posizione, la sua presenza nell'arena politica non si contraddistinse certo per protagonismo, sempre rifuggendo i toni alti della polemica o dello sterile contrasto.

L'assenza di personalizzazione, in politica, era del resto in perfetta concordanza con quanto imposto dall'ordinamento statale, dal canone della collegialità e della rotazione di tutte le cariche elettive, governative e non, predisposizione normativa che ridimensionava automaticamente ogni aspirazione velleitaria e ogni protagonismo. A qualunque livello gerarchico, il singolo attore era piegato formalmente al mero ruolo di anonimo interlocutore, subalterno sempre a un principio superiore di autorità. Della struttura dirigenziale dello Stato, Francesco Foscari sperimentò ogni singola cellula provandosi variamente come provveditore, come savio, come esecutore, come inquisitore e deputato nelle diverse magistrature veneziane, con prevalenza solo di quelle economiche e fiscali. Nel 1756 fu designato bailo a Costantinopoli,³ mentre nel 1782 declinò per motivi d'età la carica di nobile a Pietroburgo, poi assunta dal figlio Ferigo.⁴ Come erudito non diverso fu il suo atteggiamento che si negava, questa volta autonomamente, ogni visibilità, mantenendosi strettamente entro il ruolo e la funzione che aveva scelto per sé, quella di mecenate, di protettore politico e sostenitore d'iniziativa editoriali colte, tra cui l'ultima di riconosciuto rilievo, l'opera in quattordici volumi, curata dal teologo Andrea Galland e da G.B. Galliccioli, della *Bibliotheca Graeco-Latina* (Venezia 1765-1788), raccolta di trecentonovanta scrittori dei primi sette secoli del cristianesimo.⁵

3. I dispacci da Costantinopoli, conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia (*Senato*. Dispacci degli ambasciatori, Costantinopoli, filze 207 e 208), risultano «deperiti» e quindi non consultabili.

4. Vedi, in questa stessa collana, Ferigo Foscari, *Dispacci da Pietroburgo, 1783-1790*, a cura di Gianni Penzo Doria, Introduzione di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Venezia 1993.

5. Francesco Foscari promosse la pubblicazione, a cura di Biagio Ugolini, del repertorio di antichità giudaiche, in trentaquattro volumi *Thesaurus Antiquitatum sacrarum complectens selectissima clarissimorum virorum opuscola in qui-*

Nella primavera del 1748, nominato *nobile a Roma* parte per la Santa Sede con l'incarico e la missione forse più delicata della sua vita, quella di avvicinare Papa Benedetto XIV, nel momento in cui questi stava per prendere decisioni lesive dell'integrità stessa della Repubblica, vale a dire la soppressione, o quanto meno l'esautorazione del patriarcato di Aquileia con soluzioni giurisdizionali ed ecclesiastiche favorevoli alla casa d'Austria. Per oltre due anni, dal giugno 1748 al marzo 1750, Francesco Foscari soggiorna a Roma inviando complessivamente 44 dispacci al Senato veneziano. Si pubblicano qui integralmente, nell'ordine cronologico in cui sono raccolti nella legatura conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia.⁶ Resta questa, dun-

bus veterum Hebraeorum mores, leges, instituta, ritus sacri et civiles inlustrantur, Venetiis 1744-1769. A cura di G. F. B. de Rubeis, gli scritti esegetici dell'arcivescovo Theophylacti di Bulgaria – del secolo XI – in quattro volumi *Theophylacti Bulgariae archiepiscopi opera omnia sive quae nondum lucem viderunt: cum praevia dissertatione de ipsius Theophylacti gestis et scriptis ac doctrina*, Venetiis 1754-1783. Infine, in quattordici volumi, a cura di Andrea Gallan, *Biblioteca Graeco-Latina veterum patrum, antiquorum scriptorum ecclesiasticorum*, Venetiis 1765-1788.

6. Archivio di Stato di Venezia, *Senato*. Dispacci ambasciatori. Roma expulsis papalisticis, filza 30 (in secreta). Nella trascrizione dei dispacci si è dovuto ricorrere assai raramente a interventi di interpolazione, indicati tra parentesi uncinate < >, all'integrazione con parentesi quadre [] del testo per guasti (per lo più dovuti a fori di cucitura) del supporto cartaceo, all'ammissione di lacuna meccanica [...] nei casi di non incontrovertibile scioglimento, all'indicazione con tre asterischi [***] nell'evenienza di lacuna testuale. I criteri di intervento adottati sono riconducibili a quelli generalmente richiesti per le edizioni interpretative di testi di carattere amministrativo o pratico, a un solo testimone, comunque non letterari o d'autore, ove, come in questo caso, risulti intrinsecamente irrilevante la distinzione tra originale e copia, che è per lo più unica. La copiatura dell'antigrafo, integralmente trascritto salvo gli allegati, è avvenuta circoscrivendo le operazioni di normalizzazione, secondo l'uso moderno, alla divisione delle parole, alla riduzione delle maiuscole, alla disposizione critica della punteggiatura, agli accenti e agli apostrofi, allo scioglimento di tutte le abbreviazioni e dei *compendia*, all'imposizione dell'unica forma breve di *i* in luogo della mera variante grafica *j*. Piena aderenza all'antigrafo invece nell'ortografia, anche nei casi di lezione polimorfa di uno stesso vocabolo (riscontrabile sovente all'interno del medesimo dispaccio), compresi nomi di persona e di luogo, e obbedienza alla suddivisione dei paragrafi voluta dallo *scriptor*. Sono state inoltre omesse l'intestazione del destinatario e la sottoscrizione conclusiva, invariabilmente presenti in ciascun dispaccio. Alla trascrizione del dispaccio segue l'elenco e la descrizione sintetica della documentazione allegata. In grassetto sono contrassegnate le ampie por-

que, l'unica testimonianza diretta, anche se non autografa – *scriptor* e *auctor* coincidono raramente nelle scritture di servizio politico e/o amministrativo – di Francesco Foscari. La formazione letteraria e umanista del loro autore traspira prepotente, e si delinea subito come forse la più adatta per rendere conto di quello che, già da Federico Seneca, è stato definito “dramma”,⁷ ovvero la agonia del patriarcato aquileiese, in cui si muovono attori in contrasto tra loro, personificazioni reali e vive, parlanti, di altrettante istituzioni nazionali e posizioni politiche. In questa vicenda «drammatica» i dispacci di Francesco rappresentano e contengono, se vogliamo, la dimensione «letteraria», il racconto prossimo al monologo di una vertenza che fu solo apparentemente giuridico-ecclesiastica, ma che ebbe significato e segno politico determinante nella prospettiva e nell'orizzonte degli equilibri internazionali. Se tralasciamo come già sufficientemente nota la vicenda storica del patriarcato di Aquileia e della sua soppressione, e ci addentriamo invece nella lettura dei dispacci assumendoli come documento anche umano, come voce insieme anonima e istituzionale, tuttavia concreta e individuale, riusciamo allora a individuare e a comprendere quel che un testo di storia può solo parafrasare: la voce diretta del singolo contendente, qui figura insieme metaforica e reale, precipitazione di due diverse istanze, quella umana e individuale da una parte, quella della nazione dall'altra.

Il ruolo assegnato al nobiluomo Francesco Foscari dalla storia, o se vogliamo dall'intreccio e dalla *fabula*, è quello della vittima designata e inconsapevole, votata all'insuccesso, che tuttavia si dibatte nel tentativo di risalire una corrente che finirà col lasciarlo esanime al punto di partenza. Egli è come si trovasse stretto, incastrato una doppia volta tra le ombre parimenti minacciose e incumbenti del Papa, che deve fronteggiare fisicamente e verbalmente, e del Doge, cui deve solennemente rispondere e rendere

zioni di testo originariamente cifrate, la cui decrittazione coeva nell'antigrafo segue sempre in pagine separate al dispaccio.

7. Federico Seneca, *La fine del patriarcato aquileiese (1748-1751)*, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, Miscellanea di studi e memorie, IX, II, Venezia 1954, p. 6.

conto. Come in un pubblico austero diario, si attarda a osservare, a studiare, a soppesare le mosse dei suoi rivali, degli alleati presunti, dei nemici manifesti, loro opponendo nelle conversazioni sempre le ragioni dialettiche e stereotipate della propria repubblica. Il tutto nel quadro e nella scenografia sontuosa della corte Pontificia e dei suoi ministri, prelati, monsignori e cardinali, ognuno tratteggiato con brevi efficaci pennellate, che individuano, prima di ogni altra, soprattutto certe caratteristiche di stile e di modi personali, come i più pertinenti per inquadrare al Senato veneziano, cui i dispacci sono inviati, il tipo psicologico e il temperamento di ciascuno.

Questi dispacci, se assimilati a genere letterario, troverebbero nel romanzo epistolare a una sola penna la loro forma canonica, scrittura nella quale però si raccolgono e si odono le voci di tutti gli altri personaggi. Di ognuno di loro, Papa compreso, Francesco Foscari ci dà un ritratto, seppure sommariamente, umano. Perché, non sembri strano, è su questo piano che è condotta l'impresa di Francesco, non restando a disposizione, a lui e alla Repubblica, se non le armi della diplomazia, della trattativa magari intransigente, della pressione psicologica appunto. Netta si avverte la grande, insostenibile fatica tutta mentale di Francesco Foscari per prevenire, contrastare, confondere, ritardare ogni moto e decisione del Pontefice. Armi e strategie appunto dilatorie, essenzialmente retoriche, in mancanza di reali carte politiche da giocare.⁸ Il tono veneziano nei confronti della Santa Sede sarà quello intransigente dello scontro, fino all'aperta dura espressione di protesta, fino alla provocazione sottilmente ingiuriosa. Il richiamo del proprio ambasciatore a Roma e l'invito al nunzio pontificio a lasciare Venezia saranno, in seguito, il *coup de théâtre* finale, con l'abbandono temporaneo della scena, per naturalmente rientrarvi, di lì a poco, assunti più miti consigli, e negoziare quello che prima era apparso innegoziabile. La fine del patriarcato aquileiese dovrà essere comunque tol-

8. Cfr. Giovanni Scarabello, *Il Settecento*, in G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Venezia 1992, p. 571.

lerata. Il crepuscolo dello Stato Veneto sta già calando sotto l'ombra delle mire espansionistiche, dissimulate ma decise, dell'Impero.⁹

FAUSTO SARTORI

9. Si ringrazia tutto il personale dell'Archivio di Stato di Venezia. Ad Antonio Foscari, cui si deve la pubblicazione di questo lavoro, si rinnovano sentimenti di riconoscenza, sia per la costante attenzione dimostrata, sia per i puntuali preziosi consigli che hanno reso senz'altro migliore il volume.

FRANCESCO FOSCARI
DISPACCI DA ROMA
1748-1750

<n. 1>

Chioggia, 29 maggio 1748.

L'elettione di nobile alla Corte di Roma, decretata da vostra Serenità per li noti importantissimi oggetti, è piacciuto all'eccellentissimo Senato che ella cada sopra l'umilissima persona mia, in continuato essercitio di quell'obbedienza che fu sempre l'ornamento principale di mia divota famiglia. Nel rassegnarmi al pesante incarico, molti e assai forti riflessi ho dovuto negligerè, fiso unicamente nella determinazione di consacrar tutto me stesso alla publica volontà. Raccolti dunque in primo luogo que' documenti che mi si rendevano più degl'altri necessari, et affrettato il proprio allestimento sino in ora con l'onore d'inchinarmi a vostra Serenità da questa parte in atto di proseguire il mio viaggio con la maggior speditezza. Piaccia a Dio Signore felicitar il fervore con cui procurerò dal proprio canto di meno imperfettamente obbedire alle ingiontemi comissioni, ma piaccia pure altresì a vostre Eccellenze non dienegarmi il loro humanissimo compatimento se ad onta d'ogni sollecitudine e di un attentissimo zelo non sarò forse per conseguire l'oggetto di questa espedizione, combattuto molto da infiniti pregiuditi et asprezze.

È meco il fedelissimo Giovanni Zon, fu del magnifico cancellier grande, destinato dall'eccelso Consiglio di dieci in qualità di segretario, il quale appropriando con la sua rassegnazione meriti a se medesimo, oltre quelli del fratello actual segretario dell'eccellentissimo Senato, dimostra quanto costante sia nel di lui animo il voto d'ossequio alle disposizioni publiche, a norma del palesato sempre dal benemerito padre e da' suoi rettori.

Ho parimenti compagni del viaggio e del soggiorno il sacerdote Ballerini et li nobilemini ser Nicolò e ser Ferigo, due dei miei quattro figlioli; quegli, da vostra Serenità prescelto ad assistermi con la dottrina sua; essi, che imploreranno dal cielo ausilii di grazia al fiacco spirito del padre et avvezeranno i teneri et innocenti loro animi ad incontrar a suo tempo sacrifici di travagli, abbandono di famiglia e consumazion di sostanze, sempre che lo richieda il servizio dell'adoratissima Patria.

n. 2

Roma, 8 giugno 1748.

Dopo rassegnato a vostra Serenità con il precedente dispaccio l'incaminamento mio per questa parte, sono ora coll'onore di parteciparne a vostre Eccellenze il mio arrivo seguito la sera del sei. Mentre m'avvicinavo alle porte della città viddi prevenuta l'attenzione mia di portarmi al palazzo di sua eccellenza ambasciator, per rendere le dovute rimostranze d'ossequio alla pubblica rappresentanza, dalla gentilezza di sua eccellenza medesima, quale trovandosi per affari di vostra Serenità lontano da Roma spedì un gentiluomo di sua Corte colla propria carrozza a complimentarmi. Monsignor auditor di Rota Molino e monsignor Cornaro vollero, col farmisi incontro anche essi fuori della città, personalmente palesare la cortese attenzione loro, in compagnia de' quali condottomi alla mia abitazione, che presi nella strada del Corso, rimarcai quivi li sentimenti che convenivano alla palesata loro gentilezza.

Passato il Pontefice alla villeggiatura di Castel Gandolfo, com'è noto a vostre Eccellenze, feci pervenire tosto al signor cardinale segretario di stato, con il mezzo d'un mio gentiluomo, l'annuncio del mio arrivo e l'impazienza in cui ero di presentarmi all'eminenza sua, sempre che me n'avesse additata l'ora. Aggradì egli quest'atto di pronta attenzione, e fecemi significare in risposta che, stanco come mi supponeva del viaggio, avrebbe nel giorno seguente attesa la mia visita. Infatti nella mattina di ieri spedì a questa mia casa il suo mastro di camera, quale rinovato avendo a di lui nome grazioso complimento, indicommi che nelle prime ore della sera con piacere mi avrebbe veduto. Mi vi portai dunque, e consegnatale la ducale di vostra Serenità, l'accompagnai con quell'espressioni che riputai meglio adattate a ben eseguire le commissioni da vostre Eccellenze ingiointemi.

Dissi che la destinazione di mia persona a questa Corte per gli affari del patriarcato d'Aquileia procedeva singolarmente dal viva premura del Senato di prestare una cospicua testimonianza della filiale riverenza verso la venerata persona di sua Santità, e dalla

fiduzia, che teneva piena, della propensione di sua eminenza per li pubblici interessi. Che dimostrata in ogn'incontro l'ottima sua volontà verso la Republica, eguale certamente sperava l'averebbe egli esercitata in causa tanto giusta ed importante, interessandosi con il benigno animo suo, et insinuando presso sua Beatitudine le pubbliche ragioni e convenienze. Che però lo pregavo aprirmi adito e scorta per essere introdotto a' piedi del Pontefice, con che compiaciuta che si fosse l'eminenza sua di praticare con il proprio mezzo quest'atto di cortese gentilezza, formarei in me medesimo favorevoli preludi al negozio, e viepiù forte si renderebbe la riconoscenza del Senato. Accolse il cardinale segretario con sommo aggradimento la mia esposizione, diffuso avendosi in abbondanti termini di stima e di venerazione per la Republica, e professando d'averla dimostrata assai singolarmente in quest'affare del patriarcato qualunque volta si ebbe a trattare qui in Roma del medesimo. Che volentieri avrebbe reccato a Nostro Signore egli stesso in persona il desiderio mio d'essere ammesso alla di lui udienza, all'occasione, quale appunto teneva, di condursi in dimani a Castel Gandolfo, e che dell'intenzioni di sua Santità ben presto n'averei avuti li riscontri. Che al sommo peraltro le rincreseva il dovermi in via confidente predire che avrei ritrovato l'animo del Pontefice assai amareggiato sopra affare, per cui ne' passati giorni era ripieno di sicura letizia. Lasciato da me cadere quest'ultimo cenno, rilevai con piene parole di grazie le di lui disposizioni, e sembrandomi di comprendere che non avrebbe disaggradito di tener più oltre prolungato il colloquio, procurai di penetrare il di lui animo e sentimenti, commutando bensì scambievolmente parole, ma lasciando nel tempo stesso tenesse vivo egli dal suo canto quasi per intiero il discorso. Infatti dall'indole predicata ingenua, dalle reiterate asseveranze di candidezza e sincerità con cui mi disse che avrebbe comunicato meco quanto si anderà meditando sopra il negozio, e da vari altri contrasegni, avanzarei forse a lusingarmi che non infruttuosa potesse riuscire in appresso la debole opera ed industria mia nel conseguire che l'esame e trattazione della faccenda avesse a passare per Segreteria di stato, il che è uno dei punti principali delle mie commissioni.

Licenziatomi da sua eminenza, e sapendo del ritorno in città di sua eccellenza ambasciator, mi condussi da di là al palazzo di San Marco, impaziente di praticare li debiti atti d'ossequio, e renderlo tosto inteso di quanto era corso nella visita e conversazione con il cardinale segretario, in conformità appunto di quello mi prescrivono le commissioni di vostre Eccellenze. Fui ricevuto con umanissimi modi, e si compiaque inoltre aggiungermi lumi dello stato presente delle cose, dal che applicai conforto al mio spirito, e compresi con quanto d'attenzione e di zelo invigila l'eccellenza sua agl'interessi di vostra Serenità.

Io starò intanto attendendo mi venga additato il giorno dal Pontefice per portarmi alla di lui udienza, e praticata che l'abbia n'umilierò pronto il raguaglio all'Eccellenze vostre. Vanno in questo mentre favorendomi di visite e d'officiosità molti di questi prelati nazionali et altri romani e forestieri, rimarcata avendo, oltre alli patrizi, la propria sollecitudine e riverente impegno d'impiegare l'opera loro li due monsignori Furietti e Rota, soggetti di sommo credito et estimazione presso sua Santità e cardinale segretario, com'è di già noto alla Serenità vostra. Io gl'anderò sempre coltivando egualmente che ogn'altro quale crederò più opportuno all'affare, cercando anche in questo d'adempire per quanto potrà mai il poco mio spirito alle commissioni di vostre Eccellenze et al dovere di mie incombenze.

n. 3

Roma, 29 giugno 1748.

Restituitosi in Roma il signor cardinal segretario di stato dalla visita praticata a sua Santità a Castel Gandolfo, fecemi significare per il suo auditore che nella mattina 14 cadente il Papa colà m'averebbe ammesso all'udienza sua. Se ardente però era l'impazienza mia di rendermi a' piedi di sua Beatitudine, molesto dall'altro canto mi si rese vehemente attacco di testa, da cui, sorpreso tre giorni dopo il mio arrivo, giunse a tal grado la gagliardia del male che, riconosciutomi incapace a reggere nella mente e

nella persona, fui necessitato supplicar di dispensa nella giornata acconsentitami. Discese il Pontefice con sentimenti umanissimi, espressi in suo viglietto al cardinale segretario, ad accordarmi la grazia, che per misericordia di Dio Signore riuscì d'ottimo auspizio, mentre scoppiata la postema nella notte delli 19, mi ritrovai in seguito sollevato, in modo che assegnatomi nuovamente il decorso martedì, mi condussi ansiosissimo, onde non prolungare all'animo il dolore d'una maggior dilazione e rendere quanto più tosto intesa la Serenità vostra dei primi miei deboli operati. Asceso in calesse da posta con due servitori a livrea, in conformità del costume all'occasioni di portarsi ivi da Nostro Signore, smontai alla chiesa principale: sito additatomi, ove monsignor mastro di camera m'averebbe fatto sapere la scelta del luogo più grato a sua Beatitudine in cui venissi introdotto. Intendendo che volentieri m'averebbe udito in una stanza terrena del palagio Barbarini, contiguo a quello ove risiede il Santo Padre, e nel quale di frequente si conduce per suo diporto, m'avviai verso colà, ove incontrato alla porta da molti gentilvomini della Corte, et a mezza la sala da monsignor, fui fatto entrare nella camera in abito di colore, con spada e capello. Praticate le consuete genuflessioni e prestatomi al bacio del sacro piede, fece egli tosto moto che m'alzassi; quindi resagli in sua mano la credenziale di vostra Serenità, et appartatosi ogn'uno, presi a dire.

Che io mi ritrovavo a' suoi santissimi piedi ad esercitare un importantissimo incarico, qual era quello d'esporre alla Santità sua la filiale venerazione della Republica verso la Santa Sede e la profonda riverenza verso la persona di sua Santità, che con singolare merito e felicità del mondo cristiano presentemente la riempie. Succeder a questo, l'avergli a rappresentare la somma afflizione dell'animo del Senato, da che eccitate perturbazioni gravissime nella chiesa d'Aquileia, per le pretese e tentativi violenti della Corte di Vienna, implorava dall'autorità pontificia riparo et assistenza, onde rimosse venissero le novità et allontanati li manifesti disegni della medesima, pregiudiziali altamente all'ecclesiastica giurisdizione, alla spirituale disciplina et alli titoli irrefragabili et inconcussi della Republica sopra quel patriarcato e capitolato. Confidar il Senato ben accolti et esauditi questi efficaci voti

suoi poich  appoggiati sopra basi di vera ragione e giustizia, ottimamente riconosciuta anco in altro tempo dalla mente sapientissima della Santit  sua, che per eccellenza di virt  e preclara dottrina uguaglia e supera tant'illustri suoi predecessori. Quest'essere le mie commissioni, quali si troverebbero maggiormente animate quallora la Beatitudine sua colla parzialissima propensione dimostrata sempre mai alla Republica si compiacesse benignamente aggradirle, et instituire l'umile persona mia all'esercizio di esse colla sacrosanta sua benedizione.

Udimmi il Papa assai attentamente; indi assumendo parole disse: che li sentimenti del Senato gli erano molto graditi per l'affetto che egli nutriva verso il medesimo, palesato in qualunque incontro con apertura di cuore. Dolergli infinitamente di non ritrovarsene in pari modo concambiato, da che ridotte le differenze de' confini in grado d'averne egli concepita un'immane sicurezza della totale composizione loro, appariva in ora come che se tutto l'operato sin in presente non fosse stato praticato con altro oggetto dal canto di vostre Eccellenze che per eludere, con acerbo et amaro senso dell'animo suo. Partito per Costantinopoli sua eccellenza cavalier da LezzeVedi, non esser seguita la conveniente sostituzione, e con ci  troncatosi inurbanamente il filo alla trattazione. Che se si pretendesse forse che cotesto monsignor nunzio con memoriale facesse richiesta per deputazione d'altro soggetto, questo non sarebbesi praticato giammai, come ingiurioso troppo al decoro pontificio, non corrispondente alla condotta tenuta dal Senato, e d'esempio assai osservabile nel di lui ministro, quando che tramontati con altre corti gl'argomenti stessi delle deputazioni, allorch  terminarono il periodo loro li deputati, ad ogni modo a qualunque leggiero cenno divennero tosto vostre Eccellenze alla destinazione d'altro cittadino. Quivi oltre al cenno aggiungersi il desiderio, il quale accioch  arrivasse al Senato aveva voluto risservarselo alla stessa sua voce et esprimerlo alla divotissima mia persona. Che io adunque ne scrivessi a vostre Eccellenze, aggiungendo in prova dell'ingenuit  sua, e della considerazione per li pubblici riguardi, che sebbene altamente commosso il di lui spirito intorno alle cose espostemi, non volle per  sin ad ora riassumer il pensiero sul vescovato di

Gorizia, benché assidue siano l'insistenze di Vienna e de' suoi ministri. Chiuso dal Pontefice il discorso, sobrio assai in quest'ultima parte quanto diffuso nella prima, credei, tuttocché presenti avessi a me medesimo et averò sempre mai le mie commissioni ristrette unicamente all'affare d'Aquileia, di modestamente ripetere. Supplicar io con ogni maggior riverenza la Santità sua rimuovere dalla di lui mente qualunque impressione potesse aver concepita intorno al contegno del Senato nella materia dei confini. Oltre infinite altre testimonianze delle sincere pubbliche massime, manifesta apparir quella della deputazione prontamente acconsentita alla prima richiesta fatta da sua Beatitudine per trattar in Venezia con il mezzo di monsignor nunzio questo negozio. Di quello sia susseguitato in appresso non poter io renderne conto veruno, anziché instantemente lo pregavo volermi dispensato dall'avanzarne proposito a vostra Serenità, e conseguentemente dall'obbligo di recargliene riscontro, aperta massimamente l'ordinaria via per cui far pervenire a vostre Eccellenze le di lui intenzioni. Rinovarle bensì le proprie divotissime supplicazioni onde mi somministrasse argomenti più ampli e vevoli a portar conforto al Senato nelle cose d'Aquileia. Trovarmi sicuro che la rettitudine di sua Santità non sia per acconsentire procedino in quella chiesa ulteriori li discapiti, e qualunque progetto nel suo discuterlo venga nel tempo stesso comunicato al Senato. Rispose il Pontefice con volto serio e sereno insieme: lei non vuol scrivere sull'affar de' confini e vuole ch'io parli sull'altro d'Aquileia. Comprendo la sua delicatezza, ma l'abbandoni per questa volta, e scriva. Quanto ad Aquileia io certamente intendo che restino provedute l'anime a parte austriaca d'assistenza spirituale, né esposta al tribunal di Dio la mia coscienza. Se la ragione potesse far definire questa facenda, facile sarebbe a dichiararla. Non valse sino ad ora, non opererà in progresso. Ci vogliono ripieghi; e come presentemente viene proposta l'elezione d'un vescovato in Gorizia, così io vi ho estese sopra le mie considerazioni, et averò piacere che lei v'estenda pure le proprie. Novità ulteriori in quella chiesa, io l'assicuro intanto, non saranno da me assentite o tollerate, anzi voglio restino rimosse tutte quelle praticate in quest'ultimi tempi. Ci rivederemo in Roma ove da

persona confidente, che sceglierò a proposito, verrà fatta partecipe della positura del negozio, dei documenti e d'ogn'altra circostanza; poi saremo spesso assieme. Lei comprenda con quale apertura d'animo io mi spiego et userò in quest'affare; il Senato non sia me[c]lo diverso nell'altro.

Terminò il Pontefice, nel di cui spirito accorgendomi eccitata nuovamente perturbazione rapporto a quest'ultimi di lui cenni, stimai meglio (non convenendomi rilevarli) transandarli con silenzio, e dinotare unicamente riverenza co' moti della persona. Rimarcai bensì nel proposito d'Aquileia li sentimenti quali umanissimamente veniva di comunicarmi, e tuttoché molte considerazioni potessi addurre intorno a quanto sua Santità m'aveva significato, riputai più opportuno indicarli che mi risservavo nel pieno della materia a quell'occasioni che la Beatitudine sua frequenti mi proponeva d'essere a' suoi santissimi piedi. Due motivi mi persuasero a tenere tale contegno: l'uno l'essersi ormai protratta questa prima mia udienza in un colloquio di oltre due ore; il secondo proveniente dall'indole del Papa, qualificata universalmente per amante assai della ragione, ma nelle prevenzioni sue da essergli rappresentata con repplicate insinuazioni e con maniere forti e molli nello stesso tempo. Congedato dunque dal Santo Padre rimontai tosto in calesse, e restituitomi in Roma passai a rendere inteso quest'eccellentissimo signor ambasciator della visita praticata in ordine alle commissioni di vostre Eccellenze. Dopo ciò giudicai dover dimostrare l'attenzione mia verso il signor cardinale segretario di stato; laonde reccatomi da lui, le rilevai con espressioni di grazie il pieno riconoscimento per la benigna accoglienza di sua Santità, che volli rimarcare riconoscerla procedente dall'opera sua e da quella propensione che in esso confidavo costante e favorevole a ben incaminare e difinire il grande negozio. Aggradì il signor cardinale l'uffizio, e mi promise che a misura anderanno procedendo le scambievoli comunicazioni additatemi dal Pontefice, appoggerà egli l'inclinazioni dell'eccellentissimo Senato, sicuro, come si persuadeva, che queste aparirebbero rette e discrete insieme.

Non ho tralasciato in questo mentre di prevenire monsignor Furietti all'occasione che averà presto di vedere Nostro Signore,

ritornato di già in città per le funzioni di San Pietro. Incominciando a ridurvisi molti ancora de' cardinali, et eseguiva ormai l'udienza di sua Santità, darò io in ora pure principio alle visite del sacro Collegio e ministri esteri, come impongono alla mia ubbedienza le pubbliche commissioni. In aspettazione viverò altresì d'alcuna apertura del Pontefice, relativamente a quanto mi lasciò nel concludere de' suoi discorsi; et a misura de' progressi delle cose, solleciti et esatti n'avvanzerò a vostre Eccellenze li raguagli.

n. 4

Roma, 13 luglio 1748.

Vivevo nell'attenzione, come rassegnai a vostra Serenità nel precedente dispaccio, delle notificazioni di Nostro Signore intorno la destinazione accennatami di soggetto qual m'averebbe comunicato tutto ciò riguarda all'errezione del nuovo vescovato in Gorizia, quando nel martedì della scorsa settimana fecemi arrivare il signor cardinale segretario di stato, che volentieri in quella sera m'averebbe veduto. Reccatomi pertanto alle di lui stanze, et accolto con la consueta, gentile maniera, prese egli a dirmi che il Santo Padre, ardentemente desideroso d'abbracciare quegli'espedienti che adattati fossero al provvedimento spirituale dell'anime della diocesi aquileiese a parte austriaca, et al dar fine una volta a questo agitato negozio, era discesa nella risoluzione di deputare monsignor Millo datario, e monsignor Argenvilliers suo auditore ad unitamente ricevere, esaminare e riferire alla Santità sua tutto ciò che da' ministri della Corte di Vienna in precisa forma verrà proposto sopra la ricercata errezione del vescovato di Gorizia, nonché di praticare il medesimo per quello io fossi per rappresentare, doppo fattemi le comunicazioni del piano stesso. Aversì confermato il Pontefice nella scelta che, preventiva alcun tempo fa, aveva dichiarato di questi due prelati, nota essendogli l'illibata imparzialità et esattezza loro, di maniera che facendo uso di questo canale, l'affare sarebbe stato eziandio più libero alli consigli et alle considerazioni che l'accompagnano.

Compiacersi egli sommamente della deliberazione presa da Nostro Signore, come quella che le preparava modo di dimostrare, ogn'ora facesse vopo, la premura e l'interessatezza che sincera proffessa alla serenissima Republica, e della quale ne potrei formare perfetta testimonianza a vostre Eccellenze. Intesa da me l'esposizione del cardinale dissi che veneravo le disposizioni del Santo Padre e della sapientissima sua mente, quale, contemplando li molti et alti rispetti abbracciati insieme in questa materia, stabilito aveva di tenerla vicina a sé, e conferire unicamente coll'eminenza sua, quale oltre l'essere giustamente distinta dal Pontefice quanto superiore sia a qualunque altro in prudenza e destertà, mi ritrovavo ancor io dal proprio canto sicuro che, attesa la benevola propensione sua verso il Senato, sarebbe andata insinuando nel paterno di lui animo riflessioni opportune alla gravità et alle conseguenze del negozio; che li parziali sentimenti suoi per li pubblici riguardi li avrei prontamente affermati a vostra Serenità, e come mi sarei procurato occasione di vedere li due prelati, così nel corso delle cose mi reccarei di tempo in tempo a sua eminenza medesima per maggiore conforto alle direzioni mie e per le comunicazioni più intrinseche e sostanziali nell'affare. Aggradi e convenne il signor cardinale in quanto l'esposi, cosicché provo ormai nel divoto mio animo somma consolazione di aver conseguito quello su che vostre Eccellenze premurosamente m'incaricarono, e per cui misi in opera tutto il poco ingegno et industria mia, vale a dire d'aver evitato che il negozio non fosse rimesso a congregazioni, ma a passar abbia per Segretaria di stato. Altra avvertenza ebbi in questo discorso, cioè che volendosi quivi posto in iscritto et in dettaglio il progetto avanzato dalla Corte di Vienna, non si cercasse poi che con pari modo fossero prodotte le considerazioni in contrario per parte della Republica, il qual ordine non essendo per se stesso indifferente, avrebbe forse passo a passo potuto condurre la faccenda a formale controversia; cosa questa dalla pubblica prudenza in ogni tempo scansata. Come per altro si renderà in progresso inevitabile l'estendere qualche carta che ponga sotto gl'occhi o de' prelati deputati o del segretario di stato ovvero del Pontefice quello occorrerà di rappresentare, così imploro sopra

di ciò le precise istruzioni di vostre Eccellenze intorno al metodo con cui doverò contenermi.

Viddi poscia in separate giornate il datario e l'auditore, soggetti di gravi e sostenute maniere, ma altrettanto abbondanti nelle comunicazioni. Premesse alcune modeste espressioni di se medesimi intorno la commissione datagli dal Papa, mi dissero che puntuale avrebbero usata l'attenzione loro in parteciparmi le richieste et ogn'altra circostanza verrà posta avanti da' ministri di Vienna, sicché a piena mia soddisfazione et agio potessi rappresentare quello avessi stimato; che nell'insistenze del cardinale Alessandro Albani sua Santità s'era con il medesimo dichiarata che riservasse il tutto sino all'arrivo mio, e che però in ora s'era fatto sapere al predetto cardinale, come parimenti al cardinale Mellini incaricato degl'affari della Regina, che producessero l'istanze et il progetto nella maniera sopraindicata et espressamente voluta da sua Beatitudine. Il primo aver risposto che servirebbe et attenderebbe gl'ordini dalla Corte. Il secondo aver indicato non tener commissione d'agire su tale proposito, o almeno non desiderarla. Mi disse poi infine l'auditore queste precise parole: prima che ella capitasse in Roma le pressure del cardinale Albani erano fortissime, in adesso che sente aversi ancora da intender lei, vederemo se ripigliarà il fervore. Corrispostosi da me con quei modi che riputai più grati all'indole dell'uno e dell'altro prelado, restassimo nel concerto che a misura di quanto pervenirà loro dagl'antedetti ministri, io ne sarei prontamente avvertito.

Nel continuo movimento in cui sono intanto di praticare le visite a cardinali e coltivar altri prelati che confluire possono agl'oggetti dell'affare, passai pur anco dagl'eccellentissimi Albani e Mellini. Copioso fu il primo in ricambiare alle mie uffiziosità, indi dopo aversi appropriato pregio nel buon successo del maneggio da lui tenuto qui in Roma coll'eccellentissimo signor cavalier e procurator Marco Foscarini, che meritamente esaltò quel soggetto di celebrima fama, riguardo al riannodamento dell'invecchiate differenze tra vostra Serenità e la Corte di Torino, uscì ad esprimersi che pari in sé nutriva il desiderio e formava gl'auspizi, se ritrovandomi io quivi come correva universale la voce per

le cose d'Aquileia, gli si somministrasse occasione per contestare di bel nuovo all'eccellentissimo Senato la sincerità del proprio animo e divota sua osservanza. Aversì egli veramente in passato prodotto a Nostro Signore con alcuni ordini dell'Imperatrice Regina, ma ricercandosi in adesso di più preciso, attenderia da Vienna ulteriori commissioni, e che già aveva scritto. Essendomi stato commesso da vostre Eccellenze che qualora e singolarmente da questi due cardinali mi venissero avanzati cenni sul motivo della mia spedizione non n'abbia io a dissimularne la causa, ma anzi cautamente indagarne li loro divisamenti, risposi dicendo che ritrovandomi in Roma appunto per ciò indicato aveva l'eminenza sua, concepivo in me uguali le buone lusinghe se egli, dottato di somma virtù, ingenuità e verità, fosse per averne piena mano. Impressa essere negl'animi del Senato una perfetta riconoscenza per la propensione sempre mai da lui palesata verso la Republica, li quali sentimenti avendo io l'onore di affermarle, glieli ripetevo e prevenivo ancora per quell'opera che benevola offeriva di contribuire nella qualità dell'instruzioni che aspettava dalla Corte di Vienna. Non minori, né meno profuse furono l'accoglienze e le dichiarazioni di venerazione per vostra Serenità nel signor cardinale Mellini, il quale riguardo al punto, mantenendosi chiuso affatto ne' suoi discorsi, eccitò in me maggiormente il procurar di condurvelo. Ad un leggier cenno pertanto, qual le feci, della fiducia che tenevo nella di lui saggia intelligenza ed equità per quello riguardar potesse alla mia persona in questo soggiorno, il cardinale, ch'è di fino discernimento, non lasciandomi proseguire, veda, disse, ella non creda che il non avermi aperto sull'affare d'Aquileia possa farmi anzi giudicare inclinato molto al medesimo. Lo spiegai manifestamente e a questa parte et all'Imperatrice Regina, con la stessa candidezza lo dico ancora a lei. Maneggiando in due, le facende non proseguiscono bene; il cardinale Albani si trova instrutto, sarà meglio che continui, giacché ha incominciato. Io dal proprio canto non mancarò di contribuire ed assistere in conformità degl'ordini che tengo, ma certamente nulla più. Lo ringraziai delle confidenti comunicazioni che mi faceva, et aggiunsi che, come rispettavo la virtù sua, così vivevo certo sarebbe questa con sempre maggior ap-

plauso dell'acclamata di lui prudenza venuta di risultare in ciò che seguirà sul negozio. Diversi molto sono d'indole e di modi questi due cardinali; il signor cardinale Albani assume gl'affari con facilità, li pulsa con insistenza, mette in opera tutti i mezzi che, retti o indiretti, stima condur possano a buon fine le di lui intenzioni, e delli quali in Roma è abbondantemente fornito per le molte aderenze, pratiche e conoscenze sue. L'altro è vomo di fondata dottrina e d'approbata prudenza. Non è solito prender gran parte nelli negozi quando non si ritrovi persuaso dell'onestà loro, e conseguentemente della buona riuscita. Si fa onore della propria parola e di trattare con nobiltà gl'interessi appoggiategli dalla sua Corte.

Tali Serenissimo Principe sono stati in questi giorni li deboli miei operati, e tale si ritrova d'essere la situazione presente delle cose, vale a dire d'attender che compariscano quali commissioni derviveranno da Vienna a questi suoi ministri. Opportune mi giunsero a questo passo l'ossequiate ducali di vostra Serenità 6 del corrente, le quali oltre che saranno dall'ubbidienza mia in ogni loro parte pontualmente eseguite, mi serviranno altresì di maggior lume nel star attento e vigilante rapporto a quello è riuscito di penetrare alla benemerita diligenza dell'eccellentissimo signor ambasciator Diedo. Come però molto combinano le relazioni di sua eccellenza con quanto mi sono onorato di rappresentare nel presente umilissimo dispazio per quell'è corso sino ad ora, così attese l'ultime precisioni del Pontefice notificate ormai alla Corte di Vienna, utile si renderà che l'eccellenza sua, continuando nell'indagazioni, procuri di rilevare li nuovi ordini et istruzioni che provenir devono da quella parte. Io pratico et infervorerò maggiormente quella cura che sempre ho esercitata indefessa per il publico servizio, applicando far comparire non con dichiarazioni di parole, ma dimostrazione de' fatti, la sollecitudine et efficacia del proprio divotissimo impegno.

n. 5

Roma, 27 luglio 1748.

Le ducali di vostra Serenità 6 del corrente commettono alla mia obbedienza procurar che più oltre non si ritardi il rilascio delle bolle al canonico Mantica, nominato dal cardinal patriarca d'Aquileia in luogo d'altro ultimamente deffonto. Perché io avessi un qualche lume su questo proposito, si compiacque altresì farmi arrivare copia di dispazio di questo eccellentissimo signor ambasciatore; da lui, apparendo l'attenzione e sollecitudine che presta a tutto quello riguarda l'importante materia, potei raccogliere tracce in cosa a me affatto nuova, per rappresentare a vostre Eccellenze con sicuri fondamenti la situazione di questo negozio.

Sarà già alla cognizione dell'eccellentissimo Senato che dopo l'anno 1628, epoca dell'editto uscito dalla Camera di Graz di non più riconoscersi il patriarca a parte Imperi, due sono le bolle che vengono rilasciate alli canonici eletti dal medesimo: l'una del patriarca, sola sufficiente prima d'allora, in forza d'antichissima prerogativa di quella chiesa, per ottenere, oltre l'istallazione canonica, il percipimento ancora di tutti gl'emolumenti appartenenti alla mensa del capitolo; l'altra di questa dataria che, rispettata dagli austriaci, somministra la maniera per conseguire il possesso in Aquileia et essere ammessi alla compartecipazione degl'utili a parte austriaca. Questo metodo adunque, che da un secolo egli è che continua, lo si vede interotto in quest'ultimi tempi da due atti della Corte di Vienna: il primo è l'editto di Carlo VI, 1733, con cui si vieta al capitolo di dar possessi a chi non è suddito di casa d'Austria, dal che ne derivò che li canonici veneti nominati dopo d'allora non si curarono di procurar le bolle romane, giacché inoffiziose e di dispendio per se medesime; il secondo la presentazione del *nihiltranseat* annotato in questa dataria li 13 settembre dell'anno decorso, stante il quale venne sospeso il provvedimento delli due canonicati Tartagna e Morelli, nonché di qualunque altro in avvenire a favore di chi si sia persona. Quest'atti così recenti, e li quali si mantengono purtroppo nella loro osservanza per li modi forti e violenti della Corte di Vienna, come poi siino

stati di così tenue considerazione massime nel fermento presente universale della materia, perché non so da donde s'avanzassero quivi ordini di procurare le bolle dalla dataria, il mio poco intelletto non giunge a tanto di comprenderne le ragioni. Non reso inteso l'eccellentissimo Senato, non partecipata la divota mia persona, penetrò unicamente il movimento di tali passi, poco prima del mio arrivo, questo eccellentissimo signor ambasciatore, e li referì con benemerita prontezza alla Serenità vostra. Ricevute le commissioni per operare in questa faccenda, comunicai coll'eccellenza sua li documenti da me ritratti per confronto di quanto al fervor suo era riuscito di rilevare, e come l'impedimento principale consiste nel nihiltranseat, così si compiacque d'approvare per opportuno che arrivasse copia del medesimo sotto gl'occhi di vostre Eccellenze, come appunto m'onoro di fare. Esposte queste premesse e maturato che averà la sublime prudenza dell'eccellentissimo Senato la positura e le circostanze dell'affare, si ritroverà più rinfrancato l'ossequio mio per obbedire agl'ulteriori pubblici comandi; e singolarmente rendendosi riflessibile l'ordine, che per legge della curia è tutto civile, con giri immensi di rote e tribunali; e per li rispetti della materia meriterebbe all'incontro d'essere efficacemente rappresentato a sua Beatitudine, onde dasse mano ad straordinari compensi. Il metodo della curia esigerebbe la comparsa del Mantica, oppure del capitolo, ovvero del patriarca, singolari o insolidate volessero praticarle, et in luogo loro con il mezzo de' propri procuratori; per parte del Sellari, che notò il nihiltranseat, quest'è un curiale, di cui se n'è servito il cardinal Albani, laonde probabilmente assumerebbe azione con procura a nome della Regina. Quanto al narrare al Santo Padre l'emergente, staccato da tutti quegli'altri pregiudizi che soffre il patriarcato e la chiesa, come la cosa non è di molta difficoltà per esponderla, così poi io non mi darei a credere che agevolmente la Santità sua fosse in ora per disponersi ad alcun menomo passo su di questo. Lo stato presente della faccenda, la Corte di Vienna che non si potrà lasciar d'interpellare, la dipendenza d'un tal articolo dall'elevate pretese della Corte stessa, e le determinazioni del Pontefice, come vostra Serenità intenderà in appresso, di voler prima d'ogn'altra cosa esaminare e diffinire sul progetto del ve-

scovato, mi confermano nell'opinione di quanto vengo riverentemente rassegnare.

Infatti essendomi recato in quest'ultimo martedì all'udienza della Santità sua, prestato che ebbi esecuzione a quello vostre Eccellenze mi commiserò intorno alla rinovata deputazione sulla materia de' confini, passai a compiangere l'infelici perturbazioni di quella chiesa, et ad esaltare l'apostolico di lui zelo intento a volervi riparo. Dissi che con infinita clemenza s'aveva compiaciuto farmi comunicare dal cardinal segretario di stato le disposizioni che aveva prese tanto per la deputazione di monsignor datario e monsignor auditore all'esame delle carte, quanto per l'espressa di lui volontà fatta significare alli cardinali ministri di Vienna di proporre in iscritto i pensieri della Regina, et i modi e fondamenti con li quali cogitava di ponerli in esecuzione. Il metodo divisato essere degno della sapientissima mente sua, come quello che manifesterà palesi l'intenzioni di quella Corte, e somministrerà visibili dimostrazioni delle mire della stessa relativamente ai passi et alle novità praticate. Sempre maggiore pertanto accrescersi in me la fiducia che il retto discernimento della Santità sua a qualunque progetto più si ritrovasse inclinata, questi lo sarebbe congiunto con quei riguardi di preservazione alli titoli della Republica sopra quel patriarcato, che oltre l'essere per se stessi giustissimi, sono ancora inseparabili dal vero interesse della Santa Sede e della spirituale ecclesiastica giurisdizione. Rispose il Papa: aver sentito con grande piacere che alla rappresentazione da me fatta del di lui desiderio, sia tosto divenuto il Senato alla destinazione di nuovo deputato nella persona dell'eccellentissimo signore kavalier e procurator Zeno, soggetto a lui noto per la celebrità dell'illustre fama procedente dalle doti di questo cittadino. Nulla più vivamente aver bramato nel corso del pontificato che di dar termine a queste differenze, unica amarezza del di lui animo nell'amicizia che professa al Senato, e verso del quale si dimostrerà grato maggiormente a misura se gl'accresceranno li motivi. Per quello riguarda ad Aquileia, trovarsi egli commosso dalle violenze et attentati praticati; che quanto avevo io rappresentato degl'eccessi e gravissime conseguenze loro, altrettanto m'assicurava del proprio costante impegno in reprimende; comprender benissimo che il

zelo proffessato dalla Regina opera affatto diverso in quest'azioni; per tal motivo voler in iscritto il progetto dell'errezione del vescovato di Gorizia; mentre se si propone per un temperamento, deve esser questi equo e discreto; se lo si richiede per giustizia, non vuole che devenendosi da lui alla decisione abbiano poi a recalcitrare. Staremo dunque, soggiunse, a vedere come ella dice qual contegno teneranno, e da questi si rileverà ove tendano li disegni loro. Non è di mia intenzione che la Republica risenta pregiudizi essenziali nei ripieghi che fossero per prendersi. Lei lo riconoscerà in progresso, ma come certamente senza ripieghi non si può sperare di terminare queste controversie, così conviene che ancor la Republica dimmetta della ferma sua resistenza sostenuta in passato. In adesso si esaminerà su questo vescovato, non convenendo in questo, penserò io ad altre maniere convenienti al bisogno et all'assistenza di quell'anime, che sempre mi sono a cuore. Si penserà pur anco in allora a togliere li disordini introdotti: ella non s'agiti per questa dilazione, io ho determinato di così diriggere questa facenda. Profferite queste parole rivolse altrove il Pontefice il discorso suo, distendendolo lungamente sopra vari indifferenti argomenti.

Il cardinal segretario di stato, visitato da me alcuni giorni prima, m'aveva di già preavvertito di tali disposizioni fissate dal Papa, aggiungendomi alcun'altri indizi da poter concepire lusinghe di ben inclinata persuasiva e propensione alla pubblica causa. Giova veramente che la materia sia d'una qualità molto conforme alli noti studi et applicazioni del Santo Padre, mentre, avendola ormai avvocata a sé, sembra che a misura va estendendo le riflessioni maggiormente lo penetrino le ragioni dell'eccellentissimo Senato. Io dal proprio canto procurai con ogni desterità et efficacia d'insinuargliele; non tralascierò certamente di continuarlo con egual forza, affine progredisca e si mantenghi costante nelle sue espresse ben disposte intenzioni.

Allegati:

1. «Copia di contenuto in dispazio dell'ambasciator in Roma da dì 15 giugno 1748» (c. 21r).
2. «Nell'uffizio di dataria chiamato del perobitum si trova notato il nihiltransat del seguente tenore (...)» 13 settembre 1747 (c. 22r).

n. 6

Roma, 10 agosto 1748.

Segnato avevo appena il precedente umilissimo dispazio, che nuovo tentativo venne di praticarsi per parte della Corte di Vienna. Comparso all'ufficio della dataria l'imperial regio spedizione-re, annotò l'annessa remozione del *nihiltranseat* a favore del canonico Morelli, austriaco, confermandolo nel tempo stesso per il nome del Tartagna, suddito di vostre Eccellenze. Derivava da questo che levato l'impedimento dal canto loro al rilascio delle bolle, e sussistendo all'incontro per li veneti, collocato si sarebbe il Morelli nel capitolo con sempre maggior sbilancio di canonici veneziani, e con sempre peggiori pregiudizi alla costituzione di quella chiesa. Avvertito di tal raggio, opera tutta del cardinal Alessandro Albani, mi recai tosto da monsignor datario che, interrogato sul proposito, procurò farmisi credere inscio dell'emergente, attribuendolo a colpa o a negligenza de' suoi ministri. Fermatolo nell'impegno di trattener sospesa la signatura delle bolle, passai subito dal segretario di stato, e fatta una rissentita esposizione di questo novelle trapasso contrario alla mente di sua Santità, pregiudiziale et ingiuri[os]o ai pubblici riguardi, lo ricercai a provvedere in modo che posto fosse pronto e sicuro riparo, disposto come mi trovavo, occorrendo, di presentarmi eziandio a Nostro Signore. Esitai tra me medesimo se dovevo lasciar cadere un qualche cenno indicante che tolto che si fosse in maniera assoluta il *nihiltranseat* non sarebbe restato a me certo motivo di rissentimento. Tre ragioni però mi persuasero ad astenermi. La prima, che dinnotando inclinazione di non dissentire a questa uguaglianza di promuovere un canonico veneto et uno austriaco, senza prima conseguire quelle precauzioni che non sono state sino ad ora esposte a sua Santità, l'esempio averebbe potuto generare dei pregiudizi gravissimi al merito del negozio et all'occasioni dell'avvenire; la seconda, che essendo stata assegnata dall'Imperatore al conte Lanthieri sotto il titolo di prime preci quella stessa prebenda che dal Papa fu quivi conferita al Tartagna, conveniva per necessità entrare preventivamente in altra discus-

sione; per terzo poi, che sussistendo l'editto di Carlo VI, 1733, in forza del quale resta vietato al capitolo di poner nel spirituale possesso de' canonicati i sudditi di vostre Eccellenze, e senza la quale installazione per sentimento de' dottori e di cotesti signori consultori medesimi, come apparisce da loro scrittura 25 gennaio 1745, non si può qualificare per canonicamente legitima la dignità canonica, ne deriva in conseguenza che ancorché da di qua si rilascino a' veneti et ad austriaci le bolle, quelle con il fatto restano impedito e deluse, e queste integralmente eseguite. Come però tutte queste considerazioni sono riguardanti al pieno della materia, e che il Pontefice si dichiarò di volerle risservate dopo la rissoluzione sull'esibito progetto del vescovato, così stimai opportuno non produrre per me d'avvantaggio, o almeno di risservarmi quallora mi fosse stato promosso motivo d'entrare in questi argomenti. Se m'avessi ingannato nel pensare, addimando perdono a vostre Eccellenze, supplicandole della loro volontà per quello giudicassero opportuno a miglior mia direzione. Udimmi il segretario di stato con non poca perturbazione, dicendo che ogni giorno più s'accresceva in lui di che concepir maraviglia sul contegno della Corte di Vienna; che referirebbe al Papa quello venivo di rappresentargli, potendo essere in me medesimo ben certo che l'averebbe praticato con sollecitudine et efficacia. Fruttuosa riuscì l'opera del cardinale, mentre nella mattina del dì susseguente rese mi egli inteso dell'ordine uscito dal Papa, che verun'atto non s'ammettesse o rilasciasse dalla dataria riguardo alla chiesa d'Aquileia senza precognizione et assenso della Beatitudine sua. Rilevai oltre di ciò che altamente si sia commosso lo spirito del Santo Padre per l'irregolare tentativo, rimproverato abbia il datario di trascuratezza, e rinovasse a lui et all'auditore di non voler attendere a frapozizioni di remore per conto della Corte di Vienna, e per le quali ritardar si meditasse la dichiarazione della propria volontà intorno alla proposta erezione. Veduti infatti da me l'uno e l'altro di essi in quest'ultimi giorni, mi dissero che stavan raccogliendo su varie sfasciate carti, esibite mesi fa a Nostro Signore dal cardinal Alessandro, e dal trasunto delle quali mi farebbero in appresso puntuale comunicazione; che se non giungessero peraltro o più individue ovvero

più munite de' fondamenti l'instruzioni da Vienna, rincresceva loro il dover dedurre da ciò desiderio e studio di lunghezza in que' ministri. Risposi che nulla mi maravigliavo della qualità dei proferti documenti, destituta com'è quella Corte d'ogni ragione, il che fu riconosciuto qualunque volta che si ebbe occasione d'esaminare su questa materia. Non apprender io di dilazione o di soverchio stanchezza, quallora riflettersi alla pietà dell'Imperatrice Regina, ma supposto che avessero luogo i temuti ritardi erano oramai estremamente sensibili li disordini introdotti per non aver più oltre a tolerarli. Comunicati che mi saranno questi piani, obbedirò esattamente alli comandi di vostra Serenità, trasmettendo copia delli medesimi, et insieme le mie divote considerazioni e li riflessi di chi mi è al canto sotto l'occhio purgatissimo di vostre Eccellenze.

Compiute intanto ho le visite in esecuzione alle pubbliche commissioni a tutto il sacro Collegio e forestieri ministri, ciascheduno de' quali s'esprime con sentimenti di somma venerazione verso l'eccellentissimo Senato. Alcuni de' cardinali introdotto avendomi discorso sull'affare, io procurai di destramente insinuar loro la pubblica causa, che pienamente venendo compresa dai meglio [in]tessi della natura di queste materie, e da quelli singolarmente che n'ebbero ingerenza ne' passati tempi, recò ciò molto di profitto al buon incaminamento e prevenzione del negozio. So infatti che il Papa ha tenuto confidenti comunicazioni con più d'uno de' medesimi, e so che ha ritratto opinioni uniformi in vantaggio delle convenienze dell'eccellentissimo Senato, et in appoggio delle ragioni che militano per l'ecclesiastica giurisdizione e per l'interesse di questa Corte. Pongo in pratica ogn'industria affine d'aggiunger forza ai deboli miei impulsi tendenti a ben imprimere e stabilire nella mente del Santo Padre li veri riguardi delle pubbliche ragioni, e dai quali voti dell'animo non lascia certamente d'andar disgiunta la cura e solerzia mia maggiore.

Allegati:

1. Estratto di annotazione dal «Libro dell'uffizio di dataria (...) per parte dello spedizioniere regio della Regina di Ungaria e dell'Imperatore», s.d. (c. 28r).

n. 7

Roma, 31 agosto 1748.

Quanto proficue, a lume del grave malagevole negozio che vostre Eccellenze si sono compiacciute di riponer nelle mie mani, siano le penetrazioni praticate dalla diligenza dell'eccellentissimo Diedo ambasciator alla Corte di Vienna, in più chiara e benemerita forma certamente elle non possono comparire che da quanto risulta da di lui dispazio de' numeri 121, di cui vostra Serenità me ne trasmise l'esemplare. Crederò di riassumere il contenuto del medesimo, per indi andar in seguito rappresentando quello che con sicuri fondamenti mi è riuscito di rilevare, e soggiungerò altresì varie congetture e confronti che, animate dai deboli miei operati, valeranno a somministrare ulteriori motivi di cognizione alla pubblica venerata sapienza. Scrive l'eccellenza sua aver ritratto essersi dal Pontefice fatta spiegare alla Regina la di lui volontà disposta all'erezione del vescovato, di modo che avanzata quivi la nomina stessa del vescovo, mentre s'attendeva a Vienna l'arrivo delle bolle, pervenne all'incontro che queste non s'erano estese mediante i maneggi e moto fervidissimo della Republica; che li cardinali Albani e Millini, come pure monsignor Mingazzi abbino però anche recentemente rescritto che sua Maestà certamente vincerebbe il contrasto; questa essere la positura presente dell'affare, su cui peraltro non lascia di ramemorare l'indole della Corte inclinata a facilmente supporre per riuscite le cose desiderate; e molto infine affidando nelle pubbliche ragioni, perché da queste restar possa convinta la mente di sua Santità. Per quello sia in primo luogo all'aver dichiarato il Pontefice le proprie disposizioni di secondar le richieste dell'Imperatrice, e tale inclinazione essersi scritta e portata tanto avanti dal cardinal Alessandro Albani sino a farla divenire alla nomina del vescovo nella persona di certo conte Attimis goriziano canonico di Basilea, il fatto è purtroppo vero, come è vero altresì per il rapporto medesimo di sua eccellenza, che tutte ad un tratto abortirono l'aspettazioni di Vienna alli movimenti di quelle fervide sollecitudini che l'eccellentissimo Senato infuse nel povero mio spirito.

Rappresentate al Santo Padre per abbandonate d'assistenza spirituale l'anime, cinico et adattato il proposto ripiego, pressando assiduamente il cardinale, et osservandosi soprattutto languidamente maneggiate le ragioni del patriarcato, derelitta giudicavasi la publica causa. Quindi il Papa, che per indole naturale ama di presto terminare li negozi e quelli massime interessanti l'apostolico suo zelo, s'era lasciato piegare a dar parole di condiscendenza, molto facili in lui che incessantemente pulsato cede spesso all'importunità. Avvertirono di tutto ciò avanti la mia elezione la Serenità vostra rispettabili carte, vari dispazi dell'eccellentissimo Diedo, et io pure non ommisi di riverentemente accennarlo sino nelle prime mie lettere, dinnotando le prevenzioni del Pontefice e la desterità con cui conveniva diriggersi per rimuoverlo da passi cotanto avanzati. In un'opera di sì ardua difficoltà quali (la Dio mercé) mi sia riuscito di conseguirne li frutti, più autorevole testimonianza non saprei addurre che il fatto stesso da cui, scorgendosi allontanato il pericolo dall'orlo estremo a cui era arrivato, da qui inanzi s'incomincerà a trattare la publica causa, resa più libera da quei pregiudizi a quali sino ad ora è stata sottoposta. Supplito a queste premesse, permettano vostre Eccellenze che vadi accompagnando alcune successive notizie, e serviranno esse non solo a conforto dell'eccellentissimo Senato, ma ad implorare direzione alli divoti miei movimenti. Venne ne' scorsi giorni a rendermi visita il cardinale Alessandro, e con espressioni di compiacenza mi partecipò esserle stato confermato da Vienna l'aver egli a continuare nell'assistenza dell'affare. Essere peraltro così ristrette le commissioni, che quanto era in lui sincero il desiderio di dare alla Republica convincenti testimoni della propria venerazione, altrettanto sentiva della molta pena nel dover star attaccato alle medesime, e non poter esercitarsi come vorrebbe. Conoscer egli benissimo che in questo modo non si avrebbe progredito; che se tenesse facoltà di parlare et entrare in progetti e proposizioni si sarebbero forse ritrovati espedienti; non acconsentire la di lui delicatezza che avanzasse a Vienna queste considerazioni, o non intese, o vagheggiate per avventura da quei ministri; e però non sapeva desumere

che argomenti di disciplicenza.¹ Rilevai con significazioni d'aggradimento le comunicazioni che si compiaceva di farmi, le quali sommamente sarebbero riuscite grate al Senato che, memore di quello egli aveva operato nella riannodazione colla Corte di Sardegna, avevami espressamente incaricato di attestargli la viva sua reminescenza, e la fiducia insieme che eguale averebbe prestata l'opera sua anco in questa faccenda. Che se l'Imperatrice Regina non aveva dilatato li primi ordini, questo potevasi arguire in segno d'aver determinate le proprie intenzioni di rimetter l'affare alla pura ragione e giustizia, in conformità dei sentimenti dell'esimia sua pietà e delle massime del Senato; in tal maniera brevemente n'averebbe definito ogni cosa. Lei si ritrova, ripigliò il cardinale, in miglior condizione della mia, basta che nulla si concluda perché ella ritorni alla sua città con del vantaggio; io la laudo in pensare di cotesto modo. Soggiunsi prontamente che li giustissimi titoli della Republica erano stati infinite volte da Santi Pontefici riconosciuti per legittimi et irrefragabili, onde ributtare con soda fermezza qualunque tentativo. La mia spedizione non aver avuto in principale oggetto il far comparire questa verità come quella che non abbisognava di molte dimostrazioni, ma per rimuovere bensì il recentemente praticato dai ministri della Regina, e perché si costituissero le cose nelle dritte misure nelle quali dovevano stare. Continuando nello stato presente non saper scorderlo che giovevole alla di lui Corte, in guisa che per quanto egli mi considerava, io mi riconosceva meglio tenuto al suo affetto che al suo consiglio.

Sciolto il colloquio con ogni termine di scambievolmente cortesia, viddi dopo il cardinal Millini. Adempite l'uffiziosità, egli stesso mi disse che giunte erano al cardinal Albani le commissioni d'accudire alla materia. Opportunamente aversi determinata la Regina in chi già si ritrovava instrutto et ebbe sino ad ora ingerenza. Dei voti e consigli suoi, quali sempre coadiuveranno al bene, avermi assicurato in passato, e riconfermarmel[i] nuovamente: che il tempo manifestarebbe la sincerità delle sue espressioni. Ricam-

1. Hapax, voce non attestata.

biai con asseveranze di piena riconoscenza per parte di vostra Serenità et in ciò fare mi lasciai leggermente cadere un cenno di lusinga molto vicina della maturità di tal tempo. Io la veggio ragionevolmente sollecita, rispose il cardinale, ma la direzione, come le dissi, ella è tutta del cardinal Alessandro. Io secondar devo ciò che egli suggerisce, né voglio che abbia a lagnarsi di me appresso la Regina; rinunzio ad ogni motivo di merito, e lo lascio affatto a chi si conviene. Resta monsignor Minguzzi; questo prelato è nativo di Trento, auditore di Rota e ministro della Toscana; uomo di fine, accorte maniere, e volenteroso di farsi strada a' più alti avanzamenti. Simula con Albani, e tiene occulte intelligenze con Millini; pretendendosi anzi che il ministero levato al primo, e consegnato al secondo, proceduto sia singolarmente per di lui opera allorché si portò in Vienna al cadere dell'anno decorso. M'era già noto, per quanto ritrassi da cotesti pubblici documenti, che egli referiva secretamente alla Corte, ma per quanto ancor prima d'adesso abbia io usato e d'insinuazione e d'industria, procurò sempre d'esimersi dal proposito, costantemente affermando di non aver menoma inspezione nell'affare. Il stringerlo d'avvantaggio lo reputai pericoloso, mentre il convincerlo di non molta ingenuità a nulla più servirebbe che a renderlo maggiormente cauto nel sottrarsi dalle mie osservazioni, et a poner in rischio che rimanesse interotto quel canale da cui va ritraendo scoperte l'eccellentissimo Diedo. Che egli dunque sia condotto dal medesimo spirito che il cardinal Millini, come parimenti che scrivendo a Vienna procuri dar a sé maggior rissalto, facile è il desserlo da quanto ho detto, combinando egualmente che, sebbene con opposti fini, tutti e tre questi ministri cospirino tuttavia in un stesso modo nel far sperare bene alla Corte.

L'Albani, sensibile molto al disgusto di trovarsi levato il ministero, tenta di ripigliarlo in qualche parte con questo filo e, per ritenerlo alla lunga e distendervi sopra l'orditure sue, propone sicurezze, ma figlie del tempo e del contrasto. Li due altri all'incontro, in un affare ingrato a questa Corte, premurosissimo a quella di Vienna, opportuna considerano l'occasione, perché rimanendo nelle di lui mani e rapportando le loro confidenze al di lui maneggio, sortisca infine un esito che sottraendo essi dall'o-

dio e dal dispiacere, tutto si rifonda a maggior discapito del cardinal Alessandro.

Poteva forse rendermi sufficiente l'aver riscontrato sin qui, ma spinsi più avanti le sollecitudini. Passato dal segretario di stato, le palesai il mio contento nell'osservar maturato ormai il momento per entrar ad operare nel negozio. Rivogliermi a sua eminenza acciò con il benevolo di lui animo, infervorando chi si conviene, avvicinarsi si potesse ad una qualche rissoluzione. Questo appunto, rispose egli, è quello che mal s'adatta a ciò che ella ricerca. Il cardinale appena ricevute le commissioni, e penetrato avendo che le carte consegnate non vagliano a far concepire grande speranza nella sua causa, si portò da Nostro Signore ricercando di scrivere a Vienna per corroborare di fondamenti ciò che nelle proposizioni esibite può esservi o di non sufficiente o di mancante. Ella ben vede non potersi ricusare; et essere questi per lei un argomento di consolazione più tosto che di assumerne travaglio. Un conveniente termine sarà però bene che resti assegnato; come ella saprà cogliere vantaggio appresso il Papa nel rimarcare i motivi di tale protrazione, così insista pure sopra di questo. Ringraziai il cardinal, et applaudendo alle di lui considerazioni mi posi a riflettergli che amara nonostante riuscirebbe a vostre Eccellenze questa dilazione. Di soverchio essersi quivi praticato un contegno opportuno unicamente al rendere adulate l'idee della Corte di Vienna, che per rintuzzarle conveniva ormai far risuonare le ragioni della Santa Sede e quelle della Republica. La benigna propensione sua s'interessasse in questo, e coadiuvasse a quelle impressioni che debolmente io avrei procurato d'insinuare nell'animo di sua Santità. Acconsentì il segretario di stato a questi detti, spargendo però alcuni cenni, quasi per rifondere ad altrui negligenza le passate direzioni, e promise piena l'opera sua in secondare le mie rappresentazioni et i miei uffizii. Non arderei dubitare della lealtà dei sensi del cardinale. Viene egli qualificato per aperto e nobile nell'incontri di trattare affari, e veramente sino ad ora giustissima ho riconosciuto in lui una tal fama. Suddito tuttavolta di casa d'Austria, il rissentimento della quale sperimentò pesante in altri tempi, e riscuotendo in adesso benefizi et onori nella sua persona et in quelle de' nipoti, potrebbe per avventura intro-

durre sopra di sé ragionevoli motivi d'apprensione. Dotato di molta mente, si forma vago d'accogliere tutti li grandi negozi, e tenendo uniti a sé quelli d'agevole riuscita et opportuni ai propri disegni et interessi, insinua al Papa, nel spirito del quale possiede ascendente di predominio, l'appoggiare ad altri quelli di diversa natura, esimendosi poi dalle querele dei Principicoll'attribuire le rissoluzioni alla volontà del Santo Padre. Avendo io penetrato che egli stato sia l'auttore della deputazione di monsignor Millo et dell'Argenvilliers, mi si fortificano le lusinghe che non abbia giudicato la faccenda atta a trarne merito colla Corte di Vienna, dal che eziandio procedono li consigli di pulsare et insistere singolarmente appresso Nostro Signore.

Accordatamisi intanto audienza dal Pontefice nel giorno di ieri, non appena mi prostrai al bacio del sacro piede, che uscì egli con le seguenti parole. Abbiamo forse qualche novità per parte della Corte di Vienna. Già null'altro m'attendo ora massime che al cardinal Albani hanno delegato il maneggio dell'affare. Per quanto io potrò userò resistenza, né auttorizerò giammai atti violenti et irregolari. Ella n'ha sperimentato una prova nel *nihiltranseat*: vegga quello faccio scrivere al nunzio, le dirò poi ancor di più. Nell'avvicinarsi che faceva intanto ad una gran tavola, su cui disposte stavano molte carte, dissi a sua Santità che nulla d'avvantaggio era accaduto. L'atto sul *nihiltranseat* represso dalla di lui giustizia manifestar tuttavolta la continuazione delle sinistre intenzioni; che mi ritrovavo incaricato di significare la riconoscenza del Senato, et implorar maggiormente il braccio forte dell'apostolica sua auttorità per ripulsare ulteriori tentativi, non secondare li presenti e redimere li passati. Ella assicuri pure il Senato, replicò Nostro Signore, di quello l'ho detto altre volte. Li riguardi della Republica non acconsentirò giammai che restino pregiudicati; le violenze non cesserò di sgridarle alla Regina: se poi vorrà progredire ad operar di fatto, Iddio sarà vindice della sua chiesa oltraggiata. Il cardinal Alessandro venne da me ne' scorsi giorni, persuadendosi d'indurmi a segnare una bolla commissiva con la quale, esprimendo che supposto che destitute siano l'anime a parte Imperi, atteso l'impossibile spirituale esercizio del patriarca d'Aquileia per le controversie tra casa d'Austria e la

Repubblica di Venezia, come pure assegnato che fosse un conveniente fondo, io devenivo ad ordinare l'erezione d'un vescovo in Gorizia. Risposi al cardinale che tali bolle non si rilasciano neppure al Re di Portogallo per paesi inospiti e derelitti. Il distretto austriaco aver il suo pastore legittimo nel titolo, sebbene attualmente non lo è nel possesso; doversi esaminare per qual motivo o resistenza l'anime sono derelitte; se il nuovo vescovato reca pregiudizio alle ragioni et alli diritti altrui; e se il fondo della mensa sarà realmente et a sufficienza costituito. Tutte queste cose volerle io medesimo espressamente riconoscere, non rimetterle al discernimento o, per meglio dire, all'arbitrio d'altri; mentre il *Kyrie* lo voglio cantar io. Pare a lei che io m'abbia chiaro spiegato? Il cardinale mostrò d'essere convinto, dicendomi che esporrebbe la mia volontà alla Corte, onde lo fornissero di documenti. Di quello egli sia poi per scrivere io non l'accertarei se o per temperare ovvero per maggiormente accendere il foco. Le commissioni al nunzio (et in così dire si pose a leggere una carta) sono d'insistere sulla rimozione delle prime preci, insinuare al conte d'Wlefeld di prescrivere moderazione alli ministri subalterni, et indicare la debolezza dei documenti per il richiesto vescovato. Di quanto ci farà pervenire, seguitò egli, la Corte di Vienna, ella sarà avvertita; il Senato deponga le sue agitazioni: a me basta che si mantenga nella disposizione di rimettersi a ripieghi discreti, terminato che si averà di più parlare del vescovato. Chiuso dal Santo Padre il discorso, rinovai l'espressioni più vive di ringraziamento alle comunicazioni delli santissimi suoi pensieri; dissi che con infinita esultanza li avrebbero intesi vostre Eccellenze, sentendo accolte nel paterno di lui animo le pubbliche ragioni, e determinata la Beatitudine sua a validamente tutelarle. Accresciuta maggiormente si sarebbe la consolazione nel contemplar sostenuti nel medesimo tempo li riguardi della religione e della spirituale ecclesiastica disciplina; oggetti che sarebbero sempre presenti alla sapientissima sua mente al caso di qualunque disposizione. Non mancare alla Santità sua la maniera di far arrivare direttamente all'Imperatrice Regina le proprie precise risoluzioni, alle quali la pietà della medesima certamente s'averebbe acquietato; questi essere l'unico modo per venire a capo di questa fa-

cenda. Lo si farà, soggiunse egli, ma convien lasciar maturare un adeguato corso. La di lei tolleranza in Roma non le dispiaccia. Prudentemente distinse il Senato che tra le qualità che si convenivano ad un cittadino per adoperarsi in questo negozio, necessaria era quella d'una ben impiegata pazienza. M'imposero silenzio queste ultime parole del Papa, più per riconoscere coll'effetto non inutili al serviggio della Patria gl'umilissimi miei sudori, che nel rossore d'avermeli la Santità sua con straordinaria clemenza rimarcati.

Quale però sia la positura della materia la saprà scorgere la Serenità vostra con il sublime intelletto. Il Pontefice ottimamente inclinato a resistere per sé alla ricercata erezione. Il segretario di stato che promette di coadiuvare alle buone intenzioni del Santo Padre; e li ministri di Vienna che ispirano all'incontro nella loro Corte costanza e lusinghe.

Io tenirò fermo l'animo del Papa, accarezzero quello del segretario, e non ometterò egualmente di blandire monsignor datario e monsignor auditore, li due, come scrissi, destinati ad estendere il transunto delli documenti. Quest'ultimo, ch'è un severo leggista, sprezzatore d'ogni mondano riguardo, e perciò gratissimo al Papa, mi confermò con libera confidenza che languidissime sono le carte esibite, tuttocché in modo diverso il cardinal Alessandro artificiosamente avesse disseminato per carpire i pontifici assensi.

Dell'andamento dell'affare e d'ogni particolar circostanza resi conto a quest'eccellentissimo signor ambasciatore, il di cui fervore e virtù accresce conforto alla divota mia attenzione, che sarà sempre vigile et indefessa nell'adempire l'ingiontemi sovrane commissioni.

n. 8

Roma, 12 ottobre 1748.

Le notizie avanzate da Vienna con benemerita sollecitudine dall'eccellentissimo signor ambasciator Diedo, e con pari celerità

spedite a questa parte, utilissime furono per se stesse all'esercizio di mie divote attenzioni per gl'ulteriori confronti et indagini nel grave importante negozio.

Si ponga però in calma l'animo dell'eccellentissimo Senato, mentre né dal Papa venne segnato il supposto chirografo, non viglietto alla dataria per segnatura di bolle, non convenuti colla Corte di Vienna positivi concerti, né ridotte insomma le cose a quelle misure ed estremità che furono all'eccellenza sua riferite.

Rappresenterò sull'argomento la riverente propria applicazione dipendente sempre dai pubblici venerati comandi.

M'erano arrivate nella passata settimana le ducali di vostra Serenità, con le quali mi si commette indagar la mente del Pontefice intorno agl'espediti che da lui venissero meditati. Mi resi a quest'effetto in sabbato mattina all'udienza di Nostro Signore, dal quale accolto con paterna clemenza fui dopo alcune parole posto nel proposito, dicendomi sua Santità che non venendole ancora alcuna risposta da Vienna, aveva ormai risolto di far pervenire direttamente all'Imperatrice l'attenzioni sue; che egli me le preveniva, significandomi che l'unico temperamento per provvedere a quell'anime, quali non voleva assolutamente più oltre restassero abbandonate con estremo carico della di lui coscienza, era quello d'accorrervi con un vicario apostolico; che questo sarebbe stato costituito in modo da non recare minimo pregiudizio ai diritti del patriarcato; che nella quiete delle prossime ferie autunnali avrebbe egli esteso il piano; e che potevo intanto partecipare al Senato questo suo pensiero, sicuro che sarebbe stato ricevuto di buona voglia, poiché nulla pregiudiziale alli riguardi della Republica, quali fortemente verranno da lui sempre mai sostenuti con quella medesima costanza con cui li sostennero li Pontefici precessori. Risposi, che mi sentivo molto turbato nell'udire inclinata la Beatitudine sua a quanto si compiaceva di comunicarmi. Questo vicariato apostolico non essersi conosciuto opportuno nei principi del glorioso suo pontificato; essere in sostanza un equivalente smembramento del patriarcato, e tenendo la sua stazione nei stati austriaci, ligio sarebbe stato conseguentemente della Corte di Vienna, la quale ben presto da vicario apostolico avrebbe tentato di ridurlo a vescovo formale. Que-

st'è appunto quello, interruppe il Papa, su cui ho divisato di apponere condizioni tali che non abbia a succederlo giammai; e perché a queste non s'accomodò la Regina, nol feci in allora, né quando continui a ricusarle sarò per farlo neanche in adesso. Insiste ella sul vescovato; il cardinal Alessandro Albani confonde ed imbroglia tutti gl'affari; tengo giusti motivi per figurarmi che così si contenga ancor su questo d'Aquileia. A lei intanto comunico questa mia intenzione; lo farò pure alla Regina, e ciò col riflesso che non adduca delle solite querele, che se la intendiamo tra Roma e la Republica. Tutto consisterà nello stabilimento della bolla rispetto alle clausule della medesima. Io, come le dissi, l'anderò divisando; la nomina del vicario deve essere della Santa Sede; amovibile ad beneplacitum della stessa. Non vescovo d'attualità; e con dichiarazione che ciò si fa senza pregiudizio delle parti in petitorio et in possessorio. Queste quattro condizioni le voglio espressamente; fermo che sono in provvedere all'anime, ma senza portar pericolo allo stato del patriarcato. Di tutto ciò ella potrà render assicurato il Senato; ogni considerazione che mi farà arrivare la Republica l'accoglierò ben volentieri per esaminarla; averemo già un conveniente tempo, mentre non prima che il venturo novembre sii avanzato, potersi disporre un positivo piano. Soggiunsi al Santo Padre che avrei rappresentato al Senato quanto m'esponeva; che la costanza di sua Santità in tener lontano ogni danno e pregiudizio ai diritti del patriarcato et riguardi della Republica sarebbe stata sommamente aggradita. Le considerazioni peraltro, che avrei posta sotto il purgatissimo di lui intelletto, gl'averebbero forse fatto conoscere quanto pericoloso si possa rendere questo vicariato; che quello intanto di che io instantemente lo supplicavo, era che lasciasse per ora la Corte di Vienna nel suo silenzio, acconsentendo d'intender prima le riflessioni del Senato. Non voglio come le dissi, rispose il Papa, venir nuovamente imputato dalla Regina di parzialità e d'intelligenza. Preveggo anzi in un certo modo la Republica. Nella prossima settimana lo pratticherò verso la Regina. Il mio pensiero è semplice, ed affatto indifferente; consiste in un provvedimento a quell'anime lasciando le cose nello stato in cui sono, senza che nissuno delli due Principi si possa ragionevolmente querelare.

Tutto quello che mi diede adito il Pontefice di poterle aggiungere in appresso, nulla valse a rimuoverlo da questa idea e direzione, avendomi solo ratificato, nel sciogliersi il colloquio, che averia ricevute le considerazioni che le avessi esibito, e partecipatomi pure quello ritraerà dalla Corte di Vienna.

L'avanzarmi a di più giudicai non mi fosse permesso, e ciò non solo per non arbitrare nel scostarmi dall'antedette ducali 28 del scaduto, che mi prescrivono di penetrare gl'espediti meditati dal Papa recandoli con esattezza a publica cognizione, ma molto maggiormente perché in punto di massima devono discendere all'obbedienza mia l'instruzioni dalle sole venerate prescrizioni dell'eccellentissimo Senato.

Congedatomi dal Santo Padre imperfettamente avrei servito a vostre Eccellenze, accompagnando la sera stessa queste nude significazioni del Papa, senza rassegnare unitamente quelle riflessioni che colla ducale 20 luglio prescrisse la Serenità vostra dovessi far estendere dalla persona che m'assiste, ed umiliare in iscritto sopra tutti quei argomenti che a misura dell'andamento del negozio meritassero di cadere sotto l'occhio di vostre Eccellenze.

Mentre però si aveva tosto incominciato a prestar applicazione a tal opera, soprarriva nella seguente mattina della domenica il publico espresso, resomi con ogni cautella dalla benemerita avvertenza di quest'eccellentissimo signor ambasciatore, il contenuto del quale introdusse non poca agitazione nel mio animo, osservando posta in cimento l'ingenuità delle voci recentissime del Santo Padre. Nell'oscure circostanze dell'affare stimai d'uniformarmi al spirito della ducale, tenendomi lontano dal somministrar occasione di osservazioni, onde intanto cautamente e senza risparmiar qualunque mezzo ponerli in cognizione della positura delle cose in punto di fatto, et indagar nello stesso tempo quelle che corressero in linea di maneggio.

Nel fatto posso assicurare vostra Serenità nulla esistere di quanto si riferisce da Vienna. La mente di sua Beatitudine sta peraltro fermamente impressa nell'opinione dell'opportunità di questo provvedimento, andandomi sollecitando l'unione di quei documenti che somministrar possono facilità a stabilire il divisa-

mento del piano. Fu ordinato dunque di togliere fuori quanto era stato esteso nell'ano 1742. Entro la vegnente saranno raccolte queste carte, e sopra queste anderà formando il Papa le considerazioni.

Che a Vienna poi sii stato fatto preventivamente gustare questo ripiego per disporre la Regina a secondarlo, semprecché risoluto il Papa di non aderire al vescovato rivogliesse l'immaginazione ad altri temperamenti, indicai nel dispazio ultimo agosto che l'estreme risserve di monsignor Mingazzi me lo rendevano sospetto nell'universale della faccenda. Ho suggerito pertanto che si scrivesse all'eccellentissimo signor ambasciatore Diedo perché approfittandosi del canale che diceva tener aperto, invigilasse su li di lui rapporti, mentre quivi correndo carteggio solamente tra esso lui e quei ministri, e costandomi con sicurezza che con quel di questa Corte nulla s'intrometteva presentemente nel maneggio dell'affare, così in conseguenza unicamente si avrebbe potuto rillevare, mercé l'attenta diligenza dell'eccellentissimo Diedo, quanto nel negozio potesse egli averne di parte. Quella dunque che coll'uso della più fina industria mi è riuscito di rillevare si è che segretamente ciò habbia praticato, ponendo in mala considerazione il cardinale Albani come quello che teneva adulate le idee della Corte sull'errezione del vescovato, e che tratteneva in soggezione il Melini e lui, di rappresentare l'animo del Papa ormai reso alieno dopo il divoto mio arrivo in Roma, e li vigorosi movimenti che ho procurato di darli. Non riconoscer lusinga che potesse la Regina conseguire l'intento, come all'incontro con molta probabilità si poteva supporre che col tramontar del vescovato rissorgesse nella mente del Pontefice l'antico di lui pensiero di un vicario apostolico. Alla persona mi fece queste confidenze aggonse tener recenti riscontri che a Vienna si ritrovavano disposti di dar orecchio alla proposizione quando le venga indicata da di qua, e che infatti aveva saputo che il Papa era venuto d'ordinare ai suoi segretarii domestici di estender lettera alla Regina dinotante l'intenzione sua nel proposito.

Fornito che mi ritrovai di tali lumi, mi sono portato dal segretario di stato, come vostre Eccellenze mi commettono, ed espostagli con le convenienti risserve la serie delle cose corse, massi-

me nella recente udienza del Santo Padre, invitai l'ingenuità del di lui animo a formarne paragone colle notizie che pervenivano da altra parte. Con aria mista di stupore e di serietà ascoltò il cardinale la mia esposizione; indi rispose che corrispondeva alla prudenza del Senato il non dar fede alli rapporti di Vienna e prestarla a quella di Roma. Delle risoluzioni, quali sarebbe per prender ed effettuare in progresso il Papa, non poter egli assicurarmene per verun conto. Ora tener eccitato il pensiero sul vicario apostolico, ed a me disse fece pure comunicazione dicendomi di averlo partecipato a lei acciò lo scrivesse al Senato, e volerlo parimente render noto alla Regina, scansando di praticarlo col mezzo del cardinal Albani, quale apprendeva avrebbe alterato li rapporti.

Oltre quanto le ha detto il Papa ella s'accerti, et io mi faccio mallevadore non v'è d'avvantaggio, et a misura anderà progredendo il negozio, verrà fatta intesa. Replicai al cardinale, che giammai io potevo dubitare, né maggiormente lo poteva il Senato, che le reiterate asseveranze di sua Santità di comunicar qualunque passo prima di effettuarlo, potessero venir sturbate con diversa condotta da qualunque stravaganza insorgesse di mezzo. L'asserzioni di sua eminenza confermerebbero il Senato e me in questa sicurezza, ma che un tale empito suscitato nell'immaginazione del Papa mi sembrava molto inopportuno ed estremamente affrettato; che lo pregavo a ramemorarsi quanto era occorso su questo vicariato negl'anni addietro; che la Corte di Vienna lo aggradiva in allora perché adattato alli di lei disegni, li quali, resi in adesso manifestissimi, meritavano di poner in maggior ritegno l'interne idee del Papa su qualunque temperamento, e massimamente sopra questo che fu creduto pericoloso; se sua Santità avesse proceduto con questi troppo solleciti e modi impegnanti, pregiudicato avrebbe sommamente ai buoni oggetti della materia, nella quale l'interesse della Santa Sede è strettamente congiunto colli rispetti della Republica; che per quanto riguarda all'ecclesiastica giurisdizione et alla cura apostolica sopra quella chiesa con acerrimo zelo s'avevano adoperato tutti i passati Pontefici. Ora in mezzo a tante perturbazioni e violenze praticate da casa d'Austria, favorir le compiacenze della medesima recava a

me molto d'ammirazione. Se si procedesse con questa celerità senza un ponderato esame, presentivo entro di me che sensibile assai s'averebbe resa al Senato una tale condotta. Si mitighi, replicò egli, un poco; non presti fede a me di quanto le dirò, ma la doni a tutta Roma. La velocità del Papa non si può talvolta reprimere. Convengo con lei che non giova né al bene del negozio, né alle stesse maniere di pensare del Pontefice, questa pratica di operare. Creda che accoglierei per un primo buon auspicio qualunque volta incominciasse ad assumere un affare con meno di foco. Io dal proprio canto le prometto mi adopererò in temperarlo. D'una cosa bensì lo avvertirò con amico animo, onde di questo lume ella se ne approfitti. Il Papa tiene fissa in sé con perpetue agitazioni di spirito l'impressione di contemplare derelitte quell'anime. Come considera con principii di iure tutti i negozii, così si arrestò poi 5 anni fa dal proseguire sul vicario apostolico, attese certe clausole, senza le quali non voleva commetterlo nei suoi stati la Regina, e le quali, quando non fossero state inserite, li diritti del patriarcato venivano lesi. Ora studia e proffessa che tale deputazione, con quelle condizioni ch'egli vi ponerà, si possa render incensurabile per ogni canonica dottrina, pretendendo anzi d'avvantaggio che possa riuscire scudo robusto in resistere alli tentativi che si eccitassero in progresso dagli austriaci. La prudenza del Senato maturarebbe con posatezza di Principe facendo uso di queste confidenze che arcanamente mi esponeva in testimonianza sincera dell'estimazione che proffessa alla Republica o della parte che ne prenderà sempre in tutto quello che la riguarda.

Palesai aggradimento all'apertura del cardinale, attestandole la riconoscenza pubblica e la fiducia che piena riponevano nel benevolo e saggio di lui animo vostre Eccellenze. Le posi in considerazione le gravi conseguenze del negozio, intorno al quale, m'accordava egli medesimo, quanto dannoso si rendeva un violento moto senza le convenienti prevenzioni. Viver io sicuro che colla perspicace sua antivedenza averebbe procurato di rivogliere altrove per adesso la fantasia e le parole del Papa, non che meno fluida la penna se mai si assumesse in mano per scrivere alla Regina. Rilevò il segretario quello volevo inferire, e si scio-

gliessimo l'un dall'altro, dopoché mi ebbe riconfermato gl'impegni antedetti.

In questa positura di cose il ricercare udienza espressa dal Pontefice non lo riputai tra quelle supposizioni che lessi prescritte nella venerata ducale di vostre Eccellenze.

Quanto al praticare ulteriori indagini sopra li maneggi e divisamenti de' ministri austriaci, lontani essendo dalla città li due cardinali Albani e Mellini non posso che attendere il loro ritorno per circuirli colle mie osservazioni, non ommettendo intanto di tenerci tutti li più validi mezzi per rintracciare da ogni parte scuoperte, e di coltivare il soggetto di cui trassi il riscontro che ho accennato di sopra rapporto a monsignor Mingazzi.

Lungi è pur l'auditore, lungi il datario che per commissione di Nostro Signore, si condusse sin nel settembre decorso a rivedere l'amministrazione delle due camere di Bologna e Ferrara.

In contingenze così gravi e delicate attenderò istruzioni precise da vostra Serenità.

Accompagno annesso quelle considerazioni che relativamente alle canoniche dottrine formò questo don Pietro Ballarini. V'applicheranno le proprie cotesti signori consultori, ma maturerà sopra d'o[gni] altro la publica prudenza, ottima conoscitrice del complesso universale [...], e di tutte le sue circostanze.

n. 9

Roma, 26 ottobre 1748.

Tenendo animate senza risparmio di mezzi le traccie tutte che nella positura presente dell'affare vagliano a mettermi in sicura cognizione di quanto possa venir praticato per parte di questa Corte et opera de' ministri austriaci, seppi che sospendesse il Papa nell'antepassata settimana di scrivere alla Regina. Ne derivò il motivo dai dispacci del nunzio in Vienna, li quali raguagliavano che avendo egli rappresentato al conte d'Wlefeld deboli essere li fondamenti perché il Pontefice si disponesse ad accordare il richiestò vescovato, le era stato dato in risposta averebbe la Regi-

na significato i di lei sentimenti. Scorsi alcuni giorni, notificargli il conte che spedivasi lettera di sua Maestà al cardinal Albani per presentarla in mano stessa di sua Beatitudine. Pervenuta questa notizia, giunse parimenti nel dì dopo in Roma il cardinal Alessandro, espressi tenendo gl'ordini di tosto consegnarla al Santo Padre.

Li sentimenti della medesima sono del seguente tenore. Ramemora a sua Santità le reiterate promesse fatte per iscritto al tempo di monsignor di Thum di provvedere all'anime de' fedeli nel distretto austriaco del patriarcato di Aquileia, da lunghissimo tempo con grave scandalo senza pastorali assistenze per tutto quel gran tratto di paese. Che chiamava la di lui coscienza a render conto strettissimo a Dio di una tale e tanta ommissione. Che quanto a lei aveva prodotto i possibili espedienti nell'errezione del vescovato, il quale se non piacerà indifferente era per puro istinto di pietà in consentire ad un vicariato apostolico, salvi li diritti di sua Maestà, e le di lei giurisdizioni.

Diferitosi dal Papa il formar risposta sino al sabbato successivo 19 del corrente, venne questa diretta al nunzio, et all'Albani fu fatto sapere che il ministro pontificio in Vienna era stato incaricato della commissione di render egli il foglio all'Imperatrice.

Quanto diffidi il Papa d'un ingenuo contegno del cardinale, lo dinotai a vostre Eccellenze nei precedenti dispazi, et aggiunsi pure che direttamente, ovvero per altre vie voleva da ora innanzi il Santo Padre pervenissero le di lui intenzioni a quella Corte.

Contiene la lettera non poter esso assolutamente condescendere ad istituir il vescovato in Gorizia. Non ritrattar perciò la parola del convenuto con il padre da Lugano capucino e con monsignor di Thum, cioè di mandare un vicario apostolico nei luoghi a parte Imperii per supplire ai bisogni di quell'anime. Rendersi neccessario che la Regina stabilisca un sicuro mantenimento al medesimo, come pure che si appungano clausole precise alle condizioni del vicariato. Oltre tal significazione vengo assicurato nulla contenersi in avvantaggio, al che mi si aggiungono due confronti: l'uno quale mi deriva dal segretario di stato, l'altro dall'attenzioni che tengo sopra di monsignor Mingazzi. Fecemi sapere il primo col mezzo di monsignor Rota che scritto s'era dal

Papa all'Imperatrice senza verun positivo impegno, rimettendosi sua Santità per le proprie intenzioni al spiegato in passato, e riservandosi per le circostanze a quanto convenisse stabilirsi in presente.

Il soggetto poi in cui depono le sue confidenze monsignor Mingazzi fecemi altresì la comunicazione aversi egli espresso nel proposito che, deponendo ormai la Regina le lusinghe fatteli concepire dal cardinal Albani intorno a vescovato, dovrebbe aderire a ricever nei suoi stati il vicario apostolico; che il pian era già concertato sino nell'anno 1743 e che però stando sul medesimo bastava non si fissassero li ministri di Vienna in promuovere difficoltà, quali facessero svanire anco il presente momento. Ripiego meglio discreto certamente non sarebbesi rinvenuto. E pertanto opportuno alla Regina sarebbe stato il consiglio di uniformarsi alle inclinazioni del Santo Padre, non mancandole massimamente i modi per sostenere le pontificie disposizioni.

Stimo del mio dovere avanzare a vostre Eccellenze queste recenti penetrazioni a filo continuato dell'importante materia, et ad implorare sempre maggiormente le pubbliche venerate istruzioni.

n. 10

Roma, 16 novembre 1748.

Riaperte ormai a più libero uso le udienze del sacro palazzo e di tutti questi cardinali e prelati, stimai opportuno rendermi prima d'ogni altro a visitare il cardinal segretario di stato. Accolto con infinita cortesia, le rimarcai la propria singolar riconoscenza nell'attenzione che aveva praticato di comunicarmi la sostanza di quanto erasi scritto dal Papa all'Imperatrice Regina; dissi che piena viveva in me la sicurezza averebbemi fatto inteso d'ogni ulterior progresso, e procurato inoltre di far tenere più ristrette le misure sino a che mi fosse dato adito di rappresentare a Nostro Signore i sentimenti dell'eccellentissimo Senato. Rispose che di tutto questo io non ne potevo dubitare; così conveniva alla parola di sua Santità, ai rispettabili riguardi di vostre Eccellenze, al bene

del negozio et all'onore di se medesimo; che continuassi pure ad assicurare di ciò vostra Serenità, e che di quanto aveva operato appresso al Pontefice ne avrei ritrovati li riscontri in sua Beatitudine. Significategli l'asseveranze più abbondanti del publico aggradimento, colsi il cenno di portarmi alla visita del Santo Padre, che mi venne tosto accordata nel martedì della presente settimana.

Introdotta che fui, sentii a dirmi dal Papa che mi vedeva molto volentieri, tuttoché non tenesse cosa a dirmi d'avantaggio oltre quanto mi aveva spiegato nell'ultima occasione, e che potevasi egualmente figurare che ancor io dal proprio canto per motivo delle scorse ferie dell'autunno fossi in aspettazione di lettere da costà. Il segretario di stato avergli riferito di avermi fatto partecipe di quello erasi da lui scritto alla Regina, e che ora stava attendendo quali ritorneranno risposte. Io le aspetto, seguitò a dirmi, meno assai stravaganti ora che procuro abbia meno d'ingerenza il cardinal Alessandro. Non ho tralasciato intanto di considerare tra me stesso le circoscrizioni convenienti al vicariato, mentre io lo voglio costituire in strumento di bene, non di pericolo o di maggiori vessazioni. Quello, che lei mi ha detto l'ho tenuto a cuore; ed i diritti della Republica, quelli del patriarcato, li riguardi sopra al capitolo non devono restar pregiudicati. Sentiremo Vienna, poi parleremo nuovamente. Comprendendo io ritrovarsi alquanto placato nel Santo Padre quel rissoluto fervore dimostratomi nell'antecedente incontro, giudicai a proposito il riflettergli che quallora si compiacesse di contemplare le gravi perturbazioni di quella chiesa e le idee manifeste di Vienna sopra la medesima, averebbe conosciuto la necessità di validamente premunirsi in qualunque temperamento a cui meglio credesse di dover dar mano; che il Senato congiungeva la propria causa con quella della Santa Sede, né ruina maggiore potrebbe accadere alla disciplina ecclesiastica in Italia che aprir la porta a costumi ed autorità germaniche sulla cattedrale di Aquileia. Né questi, né verun altro pericolo, soggiunse il Papa, averà occasione di temere la Republica. Il vicario doverà assistere e provvedere all'anime nel stato austriaco, e nulla più. Devo accorrer al bisogno delle medesime per l'uffizio mio apostolico; e ciò maggiormente che

tutti li progetti esibiti dall'una e dall'altra parte o non si resero accettabili, o sono sommamente lesivi. Qui rivogliendo il Papa ad altri indifferenti argomenti il colloquio, lo trattenne sugl'istessi per non breve spazio, e nel congedarmi che feci, assicurommi di nuovo con dichiarazioni pienissime della sincerità delle proprie intenzioni.

Il negozio pertanto giace presentemente in positura d'intiera sospensione, e continuerà questa sino a che vengano risposte dalla Corte di Vienna. Son fatto certo di ciò per immancabili riscontri; e me l'hanno pure confermato li cardinali Mellini ed Albani, egualmente che monsignor datario e l'auditore, ciascheduno de' quali venne da me visitato, restituiti che si sono nella città.

Vado praticando ogni più attenta coltura verso il segretario di stato, non avendola giammai intermessa anco in addietro; [...] infatti essendo egli che possa mitigare le insurrezioni di sp[...] nel Pontefice, e riordinarne i sconcerti.

Supplico intanto con la più riverente sommissione vostre Eccellenze farmi pervenire le loro sovrane intenzioni, e prescriber dettami certi alla rassegnatissima mia obbedienza.

n. 11

Roma, 23 novembre 1748.

Giunsero in questo ordinario da Vienna lettere del nunzio a Nostro Signore, e lettere pure di quella Corte al cardinal Millini.

Scriva il nunzio non aver peranco presentato alla maestà dell'Imperatrice il breve del Pontefice, risservandosi di praticarlo all'opportunità della prima audienza; qual già eseguirebbe dopo pochi giorni, prevenuto avendo intanto il conte d'Wlefeld dei sentimenti di sua Santità sul pieno del negozio; aver egli ritratto da questo ministro, esser la Regina disposta ad adattarsi alle disposizioni del Papa ed anzi, con oggetto che esse avessero luogo con termini ragionevoli e solleciti, si era determinata di collocare il maneggio nelle mani del cardinal Millini, togliendolo affatto al

cardinal Alessandro, di cui conosceva a prova non esser utile l'ingerenza alla consumazione della faccenda.

Corrispondenti infatti alle significazioni dell'Wlefeld arrivarono le commissioni al Millini, ordinandosegli inoltre di notificarle senza dimora al Santo Padre, con dar il rissalto più pieno a tale rissoluzione dell'Imperatrice; in testimonianza d'ossequio a tutto ciò appare [...]dersi maggiormente grato alla Beatitudine sua nella destinazione d'un soggetto, il quale chiare e pronte averebbe comunicato le reciproche intenzioni e le ragionevoli convenienze d'ambedue le Corti. Se li aggiunge di dover rilevare le facultà et eccezioni tutte, quali dissegna il Pontefice di apponer al vicario, di maturarle colla propria cognizione, e di avanzarne l'opinione sua alla Corte. Eseguitò tosto il cardinale li reggi ordini, e condottosi ieri a palazzo, espose al Papa quanto contenevano le sue commissioni, non che il desiderio dell'Imperatrice di prestamente indur a conclusione un affare qual[e] tanto interessa la pietà e la religione, per li di cui riguardi conserva un sommo zelo, fervoroso egualmente a quello nutre la Santità sua. Con giubilo estreme intese il Papa le voci del cardinale, e la deputazione della sola di lui persona, senza framischiamento d'altri, al maneggio di questa trattazione. Concepì una sì alta contentezza, che fatto chiamar a sé monsignor Rota, gl'ordinò di passar subito a parteciparmelo in di lui nome, come un ottimo auspizio al bene della faccenda.

Sommo è il credito del cardinale nell'opinione del Papa, non disuguale a quello ottiene nelle menti di tutti i soggetti meglio giudiziosi e qualificati di Roma. Perito nelle facultà legali per il lungo corso esercitato nella Rota, ornato di dottrine in tutti quei generi di studi che sono familiari al Santo Padre, ciò le fa occupare luogo nella di lui grazia ed estimazione. Il concetto poi, qual ne derriva all'universale, egli è procedente dall'ingenuo e retto di lui intendimento, da una gravita sincera nel bilanciar li propri consigli e nel portarli sino a quel segno che la prudenza e la sicurezza della riuscita possa rendere onore e riputazione maggiore al suo nome. Io predissi a vostra Serenità, nell'umilissimo mio dispazio 31 agosto, che vane sarebbero riuscite le speranze fatte concepire alla Corte di Vienna dal cardinal Alessandro

sull'errezione del vescovato, il che averebbe recato a lui notabile discapito, e non conseguentemente molto vantaggio alle mire del Millini e di monsignor Migazzi, congiunti nell'interesse di abatter l'altro e coglier essi occasioni più facili e favorevoli a portar rissalto a sé medesimi.

La giornata d'oggi per esser di posta non si rende opportuna, né conveniente per praticar ulteriori indagazioni et atti di attenzione verso il cardinale.

Nella ventura rassegnarò a publica cognizione quello ritraerò co' divoti miei movimenti, impaziente ed ansioso ritrovandomi sopra di tutto delle sapientissime intenzioni di vostre Eccellenze.

n. 12

Roma, 30 novembre 1748.

Accelera il Papa dopo la commissione pervenuta da Vienna al cardinal Millini le proprie applicazioni sul piano del vicariato. Questo lo tengo con sicuri riscontri; ma ciò che reca maggior sollecitudine al divoto mio animo si è il non ritrovarmi peranco munito delle pubbliche intenzioni sul comunicato progetto; et all'incontro prestati avendo ormai gl'assensi al medesimo la Corte di Vienna, vanno intanto quivi maneggiandosi questi suoi ministri per migliorarne in loro vantaggio le condizioni. A cagione di tale anguste mie circostanze dovetti pure usar circospezione nelle visite che praticai al cardinale, e che egli forse ad oggetto di farmi uscire esercitò anco in questa stessa mattina in cui volle venir a vedermi. Li di lui discorsi v[el]rsarono sulla molta fiducia qual teneva in sé che questo ripiego potesse rendersi accetto a tutti due li Principi, maturato massime da un Pontefice eccellentissimo in dottrina et in cognizione di sì fatte cose. L'Imperatrice Regina avere adattata la propria rassegnazione all'inclinazioni di sua Beatitudine, non dubitando punto che egualmente sarebbe praticato dal Senato. Per sé poco restargli a dire, sottoposto di già avendo alle considerazioni di Nostro Signore le ragioni e le convenienze della Maestà sua, la qual viveva con sicura persua-

sione che la giustizia del Santo Padre giammai avrebbe disposto in maniera che li di lei diritti fossero per rissentir pregiudizio, ma solo si levassero di mezzo l'occasioni a reciprochi dispiaceri. Io nel rispondergli mi contenni sempre su termini generali, non lasciando tuttavia di sostener le ragioni e li diritti di vostra Serenità intorno ad alcune circostanze più gelose e delicate, quali egli m'andava leggermente intrecciando nella prolissità dei colloqui.

Le sessioni tra il cardinale e monsignor Migazzi sono lunghe e frequenti, comunicato avendomi il noto accreditato soggetto che tutti li loro studi sono rivolti nel prevenire in via legale quelle difficoltà che potessero suscitarsi nella mente del Pontefice. Con massime e dottrine di curia regola infatti il Papa li propri modi di pensare, né riesce cotanto age[v]ole il persuaderlo che la giurisprudenza de' Principi ha per base differenti statuti.

Io mi procurerò audienza nella ventura settimana, mentre al discapito di esser priva d'istruzione la riverente mia persona, non può patire il zelo che maggiore ne rissenta l'affare nelle prevenzioni che può concepire il Papa, e che si rendono poi quasi insuperabili quando se le sono impresse.

Non ometto d'andar partecipando a questo eccellentissimo signor ambasciatore l'andament[o] del negozio, per sempre miglior conforto del mio spirito e dei deboli miei pensieri. vostra Serenità lo infonderà vie più robusto colle sapientissime sue prescrizioni, rassegnata la propria obbedienza a pontualmente eseguirle e venerarle.

n. 13

Per staffetta

Roma, 8 dicembre 1748.

L'occupazioni di Nostro Signore nella passata settimana non permisero mi venisse accordata audienza prima della presente mattina. Come però importanti furono le circostanze che ritrassi, così credetti a lume maggiore delle pubbliche deliberazioni farle pervenire per istaffetta, e ciò ancora con oggetto che non pati-

scano ritardo d'un ordinario in contingenze che sempre più rendono pressanti l'angustie del divoto mio animo nel grave delicato negozio. Confido pertanto compatita la spedizione, per cui occorsami la spesa solita di scudi quindici e baiocchi trenta di questa moneta, supplico vostra Serenità ordinarne la bonificazione.

A primo tratto che m'avvicinai al Santo Padre, mi disse egli non esser tuttavia maturo il piano sul vicariato, benché impaziente per gl'impulsi della propria coscienza si ritrovasse in determinarlo. Sebbene si fossero trasfuse nel cardinal Millini le commissioni di agire sull'affare, il che anco la Regina aveva dichiarato al nunzio, per quanto riferivano l'ultime di lui lettere, poco essersi tuttavia progredito, mentre il prestar un conveniente sesto alli sconceri del capitolo, ed assicurarlo per l'avvenire, la si rendeva opera di accurata meditazione. Le pretese sulle prime preci e sulli due vicari intrusi non esser tali da formarne gran conto, poichè dipendendo da lui la decisione, avrebbe dichiarato contraria ad ogni ragione queste pretensioni. Il divieto di Vienna che non s'ammettano al possesso spirituale canonici veneti, come pure gl'atti in dataria impeditivi al rilascio delle bolle, esser ancor questi intollerabili. Sembragli bensì conveniente che ottengano la loro congrua porzione in quel capitolo eziandio gl'austriaci, et accordate di tal maniera le cose rispetto all'ultime recenti alterazioni, rimaner poi l'altra parte qual riguarda le regole da stabilirsi al capitolo medesimo. Non voler introdur con queste pregiudizio veruno alli diritti del patriarca; ma dovendosi combinare in alcuni atti una necessaria subordinazione al vicario apostolico, non aveva ritrovato nel cardinal Millini quella discreta persuasione della quale si era lusingato. Quando le cose si fossero ridotte in misura di renderle comunicabili al Senato, me le avrebbe tosto partecipate, e che come operava con candido fervore di zelo, così raguagliassi a vostre Eccellenze la positura presente della faccenda, li pensieri suoi, e gl'impegni, quali riconfermava, di non esser giammai per acconsentire che restassero pregiudicate le ragioni della Republica. Risposi al Santo Padre che sicurissimo era il Senato della sincerità de' giustissimi suoi sentimenti; che li avrei prontamente recati di nuovo a vostra Serenità, e che intanto lo confortavo a sostenere con costanza li ri-

guardi della chiesa d'Aquileia a fronte dell'insistenze del cardinal Millini. Tender tutte le mire della Corte di Vienna ad impossessarsi del capitolo con quelle evidenti funestissime conseguenze che da ciò sarebbero derivate alla Santa Sede. Opportunemente risservarsi a comunicare le condizioni di questo vicariato a vostre Eccellenze, mentre attendendo io tuttavia li pubblici sentimenti sopra del medesimo, viepiù poscia tenevo motivo di credere che con molta maturità avrebbero voluto considerarle. Io ho concesso, ripigliò il Papa, un assai lungo tempo perché il Senato si prevasse colla propria prudenza nelle buone congiunture. Conosco li convenienti riguardi della Republica, e quando questi non siano essenzialmente lesi per esorbitanti recedenze della Corte di Vienna in acconsentire a vicario, devo sodisfare all'apostolico mio uffizio. Queste parole del Pontefice proferite con qualche segno d'agitazione mi persuasero a non andar seguendo tutti li di lui themi, e le posi solamente in vista la publica sempre palesata moderazione a confronto degl'avanzati disegni e violenti attentati degl'austriaci sopra quella chiesa.

Congedato dal Santo Padre discesi dal segretario di stato, e li di lui riscontri, unendosi ai cenni fattimi da sua Santità, rinven-gono infatto che il Millini usa tutta la forza in guadagnar proffitti, cogliendo della vivissima di lui inclinazione in costituir il vicario.

Tosto che s'apra lume a' miei passi, quale non devo, né saprei attendere che dalla sapienza di vostre Eccellenze, addrizerò li propri fervorosi umili movimenti per quella via che mi verrà additata, e da cui non s'allontanerò giammai la divota mia rassegnazione.

n. 14

Roma, 25 gennaio 1748 (m.v.).

Il discorso tenutomi da sua Santità, e rassegnato a vostre Eccellenze coll'ultimo ossequioso dispazio, posemi in quella sollecitudine che ben esigevano li vari delicati cenni introdotti dal Ponte-

face, e singolarmente quello di estendere la mano sul capitolo d'Aquileia prescrivendo regole e disposizioni nuove sopra del medesimo e gerarchia di quella chiesa. Tuttocché però non avessi tralasciato di confortar l'animo del Santo Padre a resister con costanza alle vehementi pretenzioni del cardinal Millini, non che di ponderare meglio maturamente l'idea del divisato vicariato, credetti di non dover differire in preoccupare il segretario di stato sull'importanza della cosa, massimamente tenendo a cuore l'espresso principal oggetto, quale mi venne raccomandato nelle prime mie commissioni, cioè d'impiegare ogni sforzo onde evitar che il capitolo non venisse giammai a patir rischio di cadere in mano degl'austriaci.

Passato adunque a visita di sua eminenza, e prevalendomi delle confidenze quali mi aveva usato intorno alle forti insistenze del Millini per avvantaggiare le facultà della giurisdizione vicariale, richiamai il di lui intelletto su i alti visibili disegni della Corte di Vienna di rendersi passo a passo padrona del patriarcato. La presente direzione, qual chiaro tendeva ad una tal mira, meritò pertanto che interessando egli sempre maggiormente l'autorità del proprio credito, andasse rallentando Nostro Signore da quei progressi che l'ardore impaziente de di lui spirito andava avanzando, e che oltre di rendersi in sommo grado pregiudiziali alla materia, non potevano a meno di non riuscire eziandio molto sensibili all'eccellentissimo Senato. Avermi reiterate volte assicurato il Santo Padre che giammai soffrirebbe che danno alcuno venisse inferito al dritto patriarcale et a quello della Republica; che il di lui pensiero d'instituire un vicario apostolico lo notificassi a vostre Eccellenze per intenderne le loro considerazioni; e che d'ogn'ulterior passo me n'averebbe egualmente fatto piena comunicazione; tutto ad oggetto di conciliare li rispettivi riguardi, quali militano in questa gravissima faccenda. Non tener io veramente sino ad ora che motivi di riconoscenza per le partecipazioni corse; ma prima d'udire il sentimento del Senato sopra un divisamento quale portava per sé quelle apprensioni che io di già le avevo posto in vista, entrasse poi in dettagli con il cardinal Millini circa alla costituzione di quel capitolo, ciò rendevasi incompetente al buon ordine per la publica dignità e per la

sacra parola di sua Beatitudine istessa. Vie poi maggiormente un tal contegno rendersi grave se prevenendo sua Santità di conceder tempo che vengano esposte da vostre Eccellenze l'opportune riflessioni, riconoscerebbe non convenir neppure il prestar adito alla Corte di Vienna di produr certe dimande, quali colpiscono il vitale del patriarcato. Che io non avevo peranco ricevuto sul proposito l'istruzioni precise, ma che tuttavolta abbondavo tanto nella cognizione della materia e nella prevenzione dell'intenzioni di vostra Serenità, che francamente potevo significarle quello venivo d'asserire. Compito, che ebbi di parlare, risposemi il cardinale; non venir egli di udire a cose nuove, né rispetto ai fini della Corte di Vienna, né al fervore del Pontefice in questo negozio; aver dal proprio canto sempre procurato di rallentare onde la publica prudenza cogliesse da sé addattata occasione di dar luogo a temperamenti quali rimovessero maggiori pericoli, e si conformassero al decoro dell'eccellentissimo Senato. Creder il Papa che il ripiego del vicariato apostolico si trovi pur esso accomodato a congiungere tutti questi rispetti, né recar possa pregiudizio veruno al patriarcato. Se, mentre attendeva l'animo di vostre Eccellenze, stava tenendo ragionamenti con il cardinal Millini, questi non si dovevano considerare che procedenti dal vivo di lui desiderio di dar stabilimento alla meditata idea. Tutto quello si rendeva lesivo a quella chiesa non verrebbe certamente acconsentito dal Pontefice, e perciò avrebbe continuato a comunicare ogni circostanza della progressione dell'affare perché vostra Serenità libero dasse il consiglio alle proprie meditazioni, e dinotasse i suoi pensamenti; la mente del Papa essere di erigere il vicariato con condizioni non dannose ai riguardi del Senato, né in tali termini poter dubitare d'incontrar di piacere in vostre Eccellenze; quello potesse egli seguitar a contribuire con l'opera propria, non avrebbe tralasciato di praticarlo, come con utile effetto le era riuscito sino ad ora. Così avendo chiuso il cardinale, lo confermai nelle benevoli sue disposizioni; quando dopo vari giorni mi pervenero le venerate ducali 21 dello scaduto, nelle quali mi ritrovai comandato di rappresentare quanto in esse sta esposto, spargendo dubbietà et incertezze per divertire l'esecuzione dell'espedito, e dichiarando nel tempo stesso li

convenienti motivi per li quali vostre Eccellenze trattennero sospesa la significazione della loro volontà intorno all'espedito medesimo.

Lasciate scorrere le funzioni delle passate giornate, chiesi adunque udienza a sua Santità, ed introdotto presi a dirgli che con venerazione particolare avevano vostre Eccellenze ricevuto li sentimenti sempre conformi della di lui rettitudine in voler salvi per intero li diritti del patriarcato d'Aquileia e del publico ius patronato, senza che mai si ponessero a campo partiti, e meno si effettuassero concerti con la Corte di Vienna prima di portarli a cognizione del Senato. Nella divisata istituzione del vicario apostolico, esser cosa incompatibile e pericolosissima il meschiarvi il capitolo di quella chiesa, disgiunto in nessun modo dovendo andare il corpo dal suo legittimo capo. Figurarmi che tant'oltre non [s]i estendessero le strane pretese di quella Corte; ma li regolamenti e subordinazioni motivatemi da assegnarsi al capitolo erano per se stessi di altissima gelosia e circospezione. Dipendente quel corpo, come lo fu sempre mai dal patriarca, spettarne canonicamente alla spirituale di lui giurisdizione la piena superiorità, e ciò corrispondere alla continuazione di quel possessorio, qual mi aveva assicurato essere della ferma intenzione sua. I titoli della Republica esser poi così ampli et autorizzati dagl'assensi di tanti Pontefici per serie di secoli, onde superflue rendevansi le riserve delle publiche ragioni nel petitorio; e da tal clausola potersene soltanto dèssumere delle apprensioni, che saran forse gl'austriaci per coglierne pretesti a perpetua inquietudine del patriarcato. Non meritare minor riguardo la riflessione delle prerogative quali sussistono nel capitolo di aver voto nel generale parlamento del Friuli, di posseder spirituale e temporale giurisdizione in molti veneti villaggi, e di tener in Udine tribunale aperto per l'esercizio della giurisdizione stessa; che io supplicavo inoltre la Beatitudine sua di contemplare sopra di tutto alli frequenti pericoli che sogliono partorire le novità, e quelle singolarmente mal preavvertite, con rischio di discapiti all'auttorità della Santa Sede, alla purità della religione et all'osservanza dell'ecclesiastica disciplina. Alcuni precessori della Santità sua, spinti da equal zelo di accorrere al bisogno dell'anime destitute d'assistenza unicamen-

te per l'innovazioni degl'austriaci, aver imaginato di provedervi in pari forma, ma per tutti li rispetti antedetti venne considerato che incauta cosa sarebbe stato estendergli le misure di qua da' monti. In tanta molteplicità di circostanze, come poner a coperto questi essenzialissimi oggetti lo sarebbe della gran mente sua, qual egualmente poteva distinguere con la propria esimia prudenza che niun positivo sentimento era ora in grado il Senato di produrre prima d'intendere, sopra le particolarità ricercate, la chiara e purgata idea del negozio. Ascoltommi il Papa con attenzione; indi pigliando esso le parole, incominciò a dire che molto si compiaceva fossero vostre Eccellenze persuase della sincerità delle di lui intenzioni, e che confidava avrebbero sempre meglio una volta riconosciuto non potersi poner in pratica altro opportuno espediente che il vicariato apostolico; che egli non si dava vanto, né temeva di rissentir imputazione per un tal pensiero, da che molti dottissimi et intelligentissimi suoi precessori, e fra questi Urbano VIII, lo volevano eseguire ne' loro tempi, presaghi forse dei maggiori futuri disordini quali succedessero posteriormente. Tutte le lusinghe di deffinir questa controversia con termini di ragione essersi ormai spente per la dura fermezza e forti azioni de' Principi di casa d'Austria nel corso di più d'un secolo. Non averlo appreso, o non averlo curato la Repubblica, tuttoché [egli ancora nei esordi del suo pontificato gliene avesse avanzati de' gagliardi stimoli. Se al Senato stava a cuore il proprio decoro, dover pur egli tener riguardo alla pontifizia dignità. Non aver tralasciato di praticar insinuazioni alla Regina perché riducesse le cose a discreta moderazione; avergli negata l'erezione d'un vescovo in Gorizia; ma dopo tali passi non accorrer con il mezzo d'un immediato ministro della Santa Sede all'assistenza dell'anime, lasciando immuni li dritti del patriarcato e quelli di vostre Eccellenze, non sapeva egli distinguere co' quali ragionevoli riflessioni si pretendesse ritirarlo da ciò, ovvero a qual altra risoluzione indurlo. Non voler acconsentire la Corte di Vienna che il patriarca eserciti la menoma giurisdizione spirituale sopra li suoi sudditi; e professar pertanto il cardinal Millini che l'ammettere un vicario coll'eccettuazione della superiorità sul capitolo, sia questi un assenso al riconoscimento del patriarca medesi-

mo. Se Aquileia, seguì il Papa, non fosse collocata nello stato austriaco, se il capitolo per immemorabile consuetudine non passasse colà a residenza in diversi mesi dell'anno, nessun motivo avrebbe Vienna di sostenere tale pretesa; e perciò andavo pensando entro di me di accordare alcune facultà locali al vicario, nulla tuttavolta sostanzialmente pregiudiziali al supremo ius del patriarca. Questa è la positura presente delle cose, le quali procederanno sempre con aperta comunicazione al Senato, le di cui riserve sono giuste e convenienti peraltro. Non veggio poi d'onde eccitato il desiderio di confinare il vicario di là da' monti; questo potrebbe essere un affetto di dolore per non essere stato ammesso il ripiego in tempi meno inaspriti, né saprebbe produrlo chi sia conoscente delle circostanze d'oggi. Le anime, per cui cagione unicamente mi muovo, abbisognano di soccorso dappertutto, né da altri può esserle prestato che da me, stanti li principi profondamente radicati nella Corte di Vienna. L'autorità e la giurisdizione della Santa Sede soffrono purtroppo ingiurie nello stato odierno delle cose; quindi il vicario apostolico dipendenti da noi, et amovibile a nostro beneplacito, egli è anzi per regolare li disordini, e non dar adito ad ulteriori offese. Se la Regina vuole che siano dichiarati salvi li pretesi suoi diritti, io non credeva si potesse recar a male il Senato di consimile dichiarazione per li propri; e tanto meno poi mentre questo provisionale provvedimento non deve entrare nelle rispettive pretensioni delle parti. La Corte di Vienna rifiuta di sottometter a giudizio la sua causa, lo ricusa con equal ribrezzo la Republica; ed intanto corrono ormai cento e vint'anni da che tutto quell'immenso tratto di paese si ritrova senza spirituale governo, con evidenza di proseguirvi perpetuamente. La mia coscienza vuol che suffraghi a così estrema necessità, e quando vi è maniera di praticarlo senza offendere li diritti patriarcali e quelli della Republica, non saprei ove potessero tender le mire del Senato nel suscitare imaginari timori. Questo discorso del Pontefice stimai che meritasse di replicargli; esser ben assai sfortunata la publica causa, se conoscendo abbondantemente la Beatitudine sua la giustizia della medesima, veniva poscia con il fatto tanto altamente pregiudicata. Infausto esempio massime nell'ecclesiastica giurisdizione sarebbe quello

di agevolare i fini dei violenti attentati, et ingiustamente ricompensato il contegno de' Principi più moderati, singolarmente nella venerazione verso la Santa Sede, quallor l'innocenza loro se gli infondesse in discapito. Se la Santità sua rivoglieva nell'animo di componer per sempre questa controversia, non dissimile era l'intenzione ingenua di vostra Serenità; ma all'incontro non rimarginar le piaghe del patriarcato, infliger[n]e de' nuove, e lasciar aperta la via ad imprimerne altre, ciò sarebbe reso intollerabile alla giusta commozione del Senato. Che io lo pregavo rivogliere le riflessioni della propria coscienza anco al torto et al danno qual ne averebbe rissentito la materia, et a quali conseguenze ella si ritrovarebbe esposta se, mentre con fervor vero apostolico pensava di accorrer ad un male, avesse somministrato fermento a sempre più molesti umori che avessero pullulato in progresso. Il Papa, di genio intollerante l'altrui ragioni e tenacissimo in sostenere l'opinioni proprie, mi si gettò con perturbazione vehemente, volendo considerassi la costituzione delle cose puramente in linea di fatto, come che il di lui provvedimento in altro non consista se non in vestire di facoltà il vicario apostolico, ove oggidì non mette piede il patriarca. Lungo e non placido si formò quindi pertanto un dibattimento, conducendomi io sulle mire di Vienna manifestamente tendenti ad impossessarsi del patriarcato con tanti atti turbativi di perniciosissimo danno e funestissime conseguenze; et all'opposto ingegnandosi egli di deprimere l'apprensioni con assiomi e testi di legali dottrine. Prima peraltro di discostarmi, disse mi con animo, quale mi parve raserenato, che rinovassi a vostre Eccellenze l'asseveranze della previa intelligenza, con cui sempre averebbe continuato nell'andamento della facenda, e giacché avanti di spiegare il loro sentimento attendevano di sapere distesa la di lui [id]ea, egli vi avrebbe di nuovo prestato sopra quelle mature riflessioni che richiede la qualità dell'affare.

Dopo preso congedo dal Papa viddi per due volte il segretario di stato, e con quanto seppi mai di desterità e di efficacia insieme procurai ben imprimerlo di tutte quelle viste e considerazioni che stanno abbracciate in un cotanto malagevole contumace negozio. Mi promise di parlarne a Nostro Signore, e render certa

la Serenità vostra che adoprerebbe gl'uffizi suoi per le pubbliche sodisfazioni.

Io serenissimo Principe mi trattengo intanto in una somma vigilanza, incerto di quello sarà per emergere o da nuovi moti di spirito nel Pontefice ovvero da ulteriori impulsi del cardinal Millini. Non ardirei di decidere se nella positura in cui si ritrova il negozio nuocer possa, ovvero recar giovamento, il promoverne dal canto nostro discorso. La sola sapienza dell'eccellentissimo Senato saprà distinguer il miglior partito, e la divota obbedienza mia pienamente venerarlo.

n. 15

Roma, 8 marzo 1749.

Le ducali di vostra Serenità 8 del scaduto febraro mi ritrovarono nell'esercizio di quella cura et indefessa vigilanza che assidua presto a tutto ciò va di continuo emergendo sopra il grave arduissimo negozio. Due commissioni rilevai nelle medesime ingiunte all'attività mia: l'una di indagare la mente del Santo Padre sulle locali facoltà da esso divise per assegnar al vicario, con tutto quel più che vostre Eccellenze mi prescrivono relativo a tal punto; l'altra di verificare le notizie accompagnate dalla diligenza dell'eccellentissimo signor ambasciator in Vienna, dietro alla traccia delle quali regolar i miei passi a norma sempre delle pubbliche sollecitudini nel scabroso malagevole argomento. Alcuni indizi m'erano di già pervenuti che con fresche lettere di quella Corte fosse stato ordinato al cardinale Millini di rappresentare al Pontefice certe considerazioni e richieste, ma versando queste sul progetto del vicariato, non bene s'uniformavano le mie relazioni con le scoperte professate dall'eccellentissimo Diedo. Per tale diversità accresciutimisi li motivi di rinvigorire il fervore, sono andato estendendomi con tutti li mezzi più destri, et oltre d'avermi prevalso del soggetto confidente di monsignor Migazzi, ritrassi da fondate bande indubitati confronti, che avvalorati furono eziandio dalle voci di sua Beatitudine e confermati dal secre-

tario di Stato. Scrive l'eccellentissimo signor ambasciatore che non contenta l'Imperatrice Regina d'un vicario apostolico, poiché amovibile *ad beneplacitum* della Santa Sede, fissata siasi di nuovo in voler l'istituzione d'un vescovo in Gorizia, et in conformità essere stati rilasciati gl'ordini al cardinal Millini sotto li 15 gennaio passato, acciò lo dichiarasse al Papa, escludendo egualmente la supposta fattale oblazione che al vicario sarebbe stato apposto il titolo di arcivescovo di Gerusalemme, mentre essendo ancora questi permutabile *pro tempore*, addattato in conseguenza non si rendeva neppure il medesimo alle precise di lei intenzioni. Aggiunge, che convocato un consiglio di teologi, gl'abbiano questi insinuato che non aderendo sua Santità, abbia ella a provvedere alle spirituali occorrenze assegnando l'esercizio ad un vescovo dei propri stati; e questa provizione aversi a continuare fino a che nel futuro conclave, o sia estorto, previo impegno dal Pontefice da elegersi, d'instituire un vescovato in Gorizia, overo di stabilirne perpetua la sede, quallora si ritrovasse introdotta. Determinata in tali pensieri la Regina aver fatto intendere al baron Codelli che non disponga altrimenti de' suoi capitali, dovendo aver luogo assolutamente il vescovato. Oltre al carteggio del cardinal Millini, correrne altro più stretto tra Nostro Signore e quel cardinal Colonitz qual anzi raccoglie vocalmente la volontà della sua sovrana, la comunica al Papa, e riferisce indi alla medesima le di lui risposte. Ora pretermettendo io l'incongruenza di molte dell'addotte particolarità, posso render certo l'eccellentissimo Senato che le commissioni avanzate al cardinale Millini non contengono nulla più di quanto sono per riferire. Se gl'ordina di metter in vista al Santo Padre, che perenne non essendo il vicariato, sicura non si poteva chiamare la quiete di quella chiesa. Potersi conseguire l'oggetto, sempre però che si annettesse ad uno de' vescovi circonvicini la perpetuità di tal titolo, overo si ponessero nella bolla del vicariato espressioni assai forti per costringere i Pontefici successori a continuare l'introdotta maniera. Certi fondi inoltre assegnati da antichi testatori per l'erezione d'un vescovato in Gorizia poter usar grazia la Santità sua di convertirli in mantenimento del vicario apostolico, giacché il fine e l'effetto poteva considerarsi il medesimo. Non rappresentò d'a-

vantaggio il cardinale il giorno 11 del scorso mese; e ritratto avendo dal Papa che a niuna dell'esposte cose ritrovavasi persuaso d'aderire, rescrive egli nel dì dei 15 i sentimenti di Nostro Signore alla sua Corte. Che all'occasione poi di scrivere il Pontefice al cardinale Colonitz possa inserirvi l'antedette et altre sue disposizioni, ella non sembrerebbe cosa strana in Roma, come la può sembrare ragionevolmente all'eccellentissimo Diedo et ad altri ancora non appieno conoscenti l'animo troppo liberale del Papa, fluido con ogn'uno non meno nella penna che nella lingua. Insussistente bensì del tutto rendesi la denominazione, quale sento repetita di arcivescovo di Gerusalemme, da conferirsi al vicario apostolico, mentre la dignità di quella chiesa non è d'arcivescovo, ma di patriarca, quale oltre a ciò tiene sempre permanenza fissa in Roma, attualmente coprendone il posto monsignor Cervini, prelado d'integerima probità. Quali trattando nella presente situazione possano formarsi le congetture rispetto alla Corte di Vienna, prematuro pare a me il momento, fino a che non pervenghino da colà sulle negative del Papa le precise risoluzioni della Regina. Essa si ritroverà per avventura prevenuta in se medesima di quanto asserisce l'eccellentissimo signor ambasciatore, ma non avendone tuttavia avanzati i segni, si può render lecito sospenderne il giudizio. Tenacissimo essendo il Pontefice nella sua idea del vicariato, qual considera l'unico ripiego per accorrer al soccorso dell'anime senza lesione dei diritti patriarcali, io crederò che giammai sarà per acconsentire all'erezione del vescovo in Gorizia; anzi se si rinovassero tali pretese della Regina e molto più se accompagnate da azioni violenti, potrebbe ciò far conseguire a vostra Serenità quell'intento che m'indicarono le ducali 21 del passato dicembre, ovvero aprir adito a nuovi progetti e temperamenti, sebbene non veggo sperabile che promovendoli solamente in questa Corte, possano venir condotti a buon termine. Non oserei estendere tanto avanti quest'umilissimi cenni, se dall'ultime recenti ducali onorato non mi scorgessi dai comandi dell'eccellentissimo Senato a concepire tra me stesso un qualche divisamento, onde al caso di abortire il pensiero del vicariato rassegnarlo alle sapienti pubbliche maturazioni.

Mentre però tra gl'esposti incerti accidenti fluttua presente-

mente il destino del negozio, io sono andato eseguendo le prescrizioni dell'Eccellenze vostre, e chiesta audienza al Pontefice, mi fu accordata per la mattina di martedì, giornata che tra le prime della quadragesima ebbe libera la Santità sua dalli spirituali ministeri. A primo tratto d'avvicinarmi m'accorsi che nutriva l'animo disposto più ad isfogare le proprie perturbazioni, che ad intendere primo le mie parole. Uscì egli infatti, lagnandosi come di grande sventura, che mentre procurava di prestar provvedimento alle cose d'Aquileia, si suscitassero sempre di nuovo, ora dal canto di vostre Eccellenze ora per parte della Corte di Vienna, resistenze e pretensioni. Non appena aveva egli incominciato a divisar entro di sé qual soprintendenza avesse da assegnarsi al vicario nel tempo della residenza dimora dei canonici in Aquileia, che il cardinal Millini se gli presentò con inaspettate dimande, quasi per tentare di sminuir la costanza di quello aveva dichiarato all'Imperatrice Regina et all'eccellentissimo Senato intorno alle condizioni principali del vicariato medesimo. Che forse io mi recavo a lui con nuove sospettose apprensioni di vostre Eccellenze, tanto riguardo al diffidare delle leali di lui intenzioni, quanto all'imaginati pericoli di pregiudizio al patriarcato rispetto alle facultative del vicario. Se le ricerche di Vienna non gl'avessero fatto ritirare il pensiero, s'averebbe posto a quest'ora a concretare il proprio concepimento circa tal articolo, e me lo comunicarebbe con aperti modi, acciò lo accompagnassi alle considerazioni di vostra Serenità. Riguardar egli questa faccenda con attenzione delicatissima, e giammai essere per acconsentire a quanto creder possa o di presente, ovvero di venturo nocumento ai diritti pubblici et a quelli de' patriarchi. Mi disse quindi che il cardinale Millini le produsse delle richieste tendenti ogn'una a fissare perpetuo il vicariato. L'oggetto poter comparire d'un sodo bene; ma le redini e l'arbitrio sopra di questa materia non voler egli che sia levato dalla mano et autorità pontificia, qual prontamente possa regolare gl'incidenti et occorrendo poner argine alle violenti azioni sopra quella chiesa. Spiegommi poscia a parte a parte ciò che di sopra rassegnai aver avanzato il cardinale, le dattegli repulse; e conchiusemi infine che la condotta sua nella sostanza e nella direzione dell'affare sembravagli dover eccitare

aggradimento e persuasione di sincerità appresso vostre Eccellenze, non dubitazioni offensive la di lui ingenuità et il vero del negozio. Stimai bene blandir lo spirito del Pontefice cercando di distruggerli ogni sinistra impressione, e le dissi che la confidenza pubblica appoggiava su la sacra parola della Beatitudine sua, e su le promesse reiterate volte confermate di comunicare qualunque circostanza al Senato et accoglierne li relativi sentimenti prima di dar mano a cosa alcuna. Poter ben comprendere l'esimia di lui intelligenza quanto siano giustamente fondate le gelosie che attribuendosi giurisdizione al vicario sopra di quel capitolo con effettiva diminuzione dell'auttorità patriarcale, possano da ciò suscitarsi sconcerti e dannosissimi discapiti. Non doversegli però render grave se in punto cotanto importante esponeva il Senato le proprie difficoltà, e ricercava di essere fatto inteso come pensasse la Santità sua ritrovar il modo di poter ponere in pratica tale concepimento senza contrariare alla proffessata dichiarazione di voler fermamente preservati illesi li diritti del patriarca e quelli della Republica. Questa divisione essere contraddetta dal canonico uso universale, dal possessorio, quale esercitò fino ad ora il naturale legitimo pastore, e da tutte quelle funeste conseguenze che per necessaria illazione sarebbero derivate. Lo supplicavo significarmi se militando a favore della pubblica causa tanti irrefragabili titoli, giuste e convenienti si rendessero le premure che partecipata fosse vostra Serenità delle di lui meditazioni, tenendosi egli intanto in potestà di consiglio per andar temperandolo di commun parere. Manifeste poter riconoscere eziandio per le recenti richieste le mire degl'austriaci; et essere questa una materia qual abbisognava di acute osservazioni, mentre la prendevano in disegno per acquistarvi vantaggio sopra da tutte le parti. Andavo proseguendo, quando ritornò di nuovo ad inquietarsi il Papa chiamando Iddio in testimonio delle sollecitudini quali si assumeva per pressidiare da ogni pericolo li riguardi di vostre Eccellenze. Che se si sentiva pesar alla coscienza l'abbandono di tante anime derelitte, niente meno apprendeva l'aggravio d'usar torto ed ingiustizia. Se avesse condisceso in rendersi proclive alle insinuazioni de' ministri austriaci et alle proferte della Corte di Vienna, consumata ormai sarebbe la facenda; e li

di lui ritegni essere proceduti per voler prima esaminare ogni cosa, ed intendere le vicendevoli esposizioni. Tengo di già presenti, mi disse, li disordini e le perturbazioni di quel capitolo, né so ancora quali posson persistere sopra di esso l'opinioni della Regina. Conosco che vi vuole molto studio et è malagevole il combinar nel vicario quelle facultative che io vorrei e che fossero atte a sodisfare li reciprochi rispetti. Io non vi ho peranco pensato, né voglio pensarvi se in Vienna non si dispongano ad acquietarsi sul vicario nelle misure da me dichiarate. Ella rappresenti al Senato la situazione delle cose; le riconfermi li miei impegni; tutto parteciperò, et accoglierò volentieri ogni considerazione avanti di determinarmi. Quivi con animo resosi mite fecemi varie interrogazioni dello stato di quella chiesa, della disciplina, dei riti, delle giurisdizioni canonicali e di molte altre particolarità, alle quali avendo io corrisposto con renderle conto in modo pieno et abbondante, inserendovi delle riflessioni vantaggiose molto alla publica causa, Nostro Signore mi palesò alcuni indizii dinnotanti convenir a' Principi l'ascoltare e prestar credenza a chi possiede cognizione fondata delle materie, conosce l'indole e l'accompagnamento delle buone e ree circostanze.

Dopo terminati nel circuito di tali themi li ragionamenti, non stimai giovevole rinforzar il discorso, ma rivogliendo il passo alle stanze del segretario di stato, esposi al medesimo le nuove emergenze con quel più che intorno alle stesse avevami il Papa comunicato. Aggiunsi che non dubitavo punto che le dimande di Vienna non fossero ributtate dal Santo Padre eziandio ad ulteriori tentativi con eguale costante fermezza, ma mi permettesse di dirgli che io le giudicavo prodotte con fine artificioso o di superare l'intento, ovvero, non riuscendovi, allettare la condiscendenza di sua Santità ad altre vantaggiose condizioni in guiderdone del loro acquietamento ai pontificii voleri. Che il Senato non si avrebbe giammai dato pace, quando oltre molt'altre necessarie circostanze, non si avesse assicurato il capitolo, conservandolo in quella dipendenza et unione, quale deve correre tra esso e il suo capo. La subordinazione al vicario essere pericolosa, massime rendendosi difficile il coprire quegl'oggetti che giustamente stanno a cuore di sua Beatitudine, e non devono restar vulnera-

ti. Li turbamenti nella chiesa di Dio, il discontentamento grave della Republica, le conseguenze quali procederebbero da questi due motivi, ben appieno le distinguerebbe l'eminente sua cognizione et esperienza. Premature e non corrispondenti all'asserzioni di Nostro Signore poterle sembrar forse tali mie rappresentazioni, ma in materia di altissima importanza, e qual sommamente stava a cuore dell'eccellentissimo Senato, io credevo di dover prevenire l'eminenza sua. La confidenza pubblica riposar tutta nel benevolo di lui animo, e nel credito di quegl'uffici che vostre Eccellenze si rendevan certe averebbe con favorevole propensione impiegati appresso al Santo Padre. Le risposte del cardinale si restrinsero nei soliti termini, che quando cioè effettivamente si potesse render utile l'opera sua, l'averebbe egli con sincera premura esercitata; che sarebbesi seguitato a tenere vostra Serenità in cognizione dell'andamento delle cose, e che ripetessi pure tali di lui asseveranze. Mancar in adesso argomento di parlar sul capitol, quando tutt'ora sua Santità non ne fece spiegazione veruna. Esser questi un affare in cui le lunghezze et i ritardi egli li giudicava utili, singolarmente quando procedevano per parte della Corte di Vienna.

Questa infatti serenissimo Principe è la positura nella quale oggidì si ritrova il negozio. Giace in una specie di remora, e vi continuerà sino a tanto perveniran da Vienna nuove istruzioni, dervivato massime essendomi da perfetto canale che il Millini non ecciterà da sé verun movimento od impulso. Io non trattengo all'incontro sospesa d'un momento la mia vigilanza, et applico in rendere obbedite le sovrane commissioni. Ho instruito l'eccellentissimo signor ambasciatore di quest'ultime sopravvenienze. Ho espresso li sentimenti di vostra Serenità a monsignor Furietti, ai più distinti prelati nazionali et ad altri ben affetti al publico nome, quali tutti ritrovai animati con pura efficacia di desiderio e buoni voti. La maligna natura dell'affare, combattuto da tante parti, trattiene in angustie continue il mio spirito, e per quanto affatichi la mente et il fervore non so prevedervi, né lusingarmi di giungere a compiuta meta. Vorrà prefigermi il punto la paterna clemenza dell'eccellentissimo Senato, mentre abbattuta la lena, spremute le languide sostanze, poco più oltre posso reggere

ad un peso sotto di cui mi hanno condotto la rassegnazione di cittadino e la carità per la Patria.

n. 16

Roma, 15 marzo 1749.

Accolsi con ogni venerazione li comandi di vostra Serenità espressi nell'ossequiate ducali segnate oggi ottavo giorno, et alle quali stavano unite la lettera dell'eminentissimo cardinal Delfino patriarca d'Aquileia, e l'altra di [...] eccellentissimo ambasciator in Vienna Diedo dei numeri 164.

Farò della prima opportuno uso in conformità delle prescrizioni di vostre Eccellenze et adattandomi a quanto mi fu rimesso colle ducali 21 del passato dicembre.

Quanto sia poi al contenuto di quello riferisce la benemerita diligenza dell'eccellentissimo signor ambasciatore, tuttoché possa sembrarmi d'aver pienamente supplito nell'ultimo rassegnato dispazio, aggiungermi quello che fin ad ora mi è riuscito di rilevare, per estendere poi in seguito le divote mie penetrazioni e trarre sopra gl'articoli più importanti fondato e sicuro il confronto. Posso accertare vostra Serenità nessun nuovo ordine esser anco pervenuto da Vienna al cardinal Mellini, ed essendo stato interrogato monsignor Migazzi dal soggetto di sua confidenza della positura presente delle cose, rispose che attendevasi da quella Corte le risoluzioni per progredire nella facenda. Contenersi il Papa in modo disgustoso ad ambe le parti, promovendo reciprocamente sospetti di secreta di lui intelligenza sì nell'animo della Regina rispetto alla Republica, sì nel Senato riguardo all'Imperatrice. Essere queste le solite arti del cardinale Valenti, seminatrici di zizanie fra casa d'Austria e i Principi uniti a lei di interesse, e ciò per favorir in tutto li disegni e le mire della Corte di Francia. Ma che converrebbe ormai dar mano ad espedienti quali mettesero a giusto dovere il contegno del cardinale. Tali sentimenti di monsignor Migazzi hanno molta relazione con quello riferisce sua eccellenza Diedo, e molto maggiormente ancora si unifor-

mano a quanto umiliai sino nel dispazo del numero 7. Il segretario di stato è infatti il moderatore di tutti li grandi afari, e possiede tale dominio sopra lo spirito del Santo Padre, che rimosso qualunque altro dalle principali ingerenze, regola egli e dispone con desterità infinita le cose tutte a misura dei propri fini ed inclinazioni. Prevedendo al primo mio arrivo che il destino del negozio doveva dipendere per la maggior parte da quelle insinuazioni che averebbe prestato al Pontefice, non ho giamai pretermesso di praticar verso di lui ogni più attenta coltura, e singolarmente di considerarle quei tanti rispetti che militano nella grave materia per robustamente sostenerla, come pure all'incontro le funeste conseguenze quali ne deriverebbero quando con espresso torto, ovvero per altri mottivi, restasse pregiudicata. Il cardinale tiene concetto d'animo nobile ed ingenuo, e sebbene possa temere e sperar molto da casa d'Austria, della quale è suddito, non saprei nonostante indurmi a credere che declinasse dai solenni presi impegni, cioè a dire dal continuare a comunicar a vostre Eccellenze li divisamenti ed il piano che si formasse per averne il publico sentimento, e prima di ponere cosa veruna ad esecuzione.

Passando alle maniere et alli mezzi co' quali procuri il Papa di persuader la Regina ad accettare il vicario apostolico, non posso che ripetere a vostra Serenità sommo e vivissimo essere il desiderio della Beatitudine sua di vedere effettuata quest'idea. Mi determino bensì a supporre per un'equivoca intelligenza la denominazione di vescovo effettivo in Gorizia, come venne rappresentato all'eccellentissimo Diedo, e stimo che questi sia il titolo di vescovo *in partibus*, qual dovrebbe conferirsi al vicario, et a cui parimenti averebbe ad assegnarsi una sede fissa, quale sarebbe appunto probabilmente Gorizia. Quanto sia alla modalità della bolla, alle facultative del vicario, alle connessioni col patriarca, averà raccolto l'eccellentissimo Senato uniformarsi le scoperte di sua eccellenza ambasciatore a quello che ho io pure scritto e riferito. Quest'è il punto più malagevole, avendo per l'intrinseche vere difficoltà concretato ancora il Santo Padre il proprio disegno, non ne fece egli conseguentemente tuttora né alla Regina, né a vostre Eccellenze spiegazione veruna positiva.

Sempre che mi verranno avanzate comunicazioni, si troverà pronto questo canonista Ballarini ad estendervi sopra le considerazioni sue, mentre su *themi* astratti produr non si può un sodo e fondato giudizio.

Io ho obbedito intanto ai pubblici ordini con aver di già dichiarato a sua Santità et al segretario di stato la delicatezza di tali punti, quelli massimamente concernenti al capitolo, le conseguenze pregiudiziali al patriarcato, et il senso ben grave del Senato quando mai li di lui diritti restassero offesi. Se nell'insistenze della Regina e nelle violenti riferite sue determinazioni abbiasi a procurare di promover concitamento nel Papa contro della medesima, ovvero rinovar gagliarde eziandio dal canto della Repubblica le rimostranze, con rischio di far traboccare l'animo del Santo Padre ad acconsentire alle pretese dell'Imperatrice purché ammetta il vicario, quest'è un esame superiore alla mia mente e degno della prudenza di vostra Serenità. A me duole che l'affare perseveri nella maligna indole sua sempre acerba e contumace. Tale si conservò per il corso di due secoli, perturbata continuamente la giustizia della pubblica causa dalla forza austriaca, alla quale a misura dei tempi e dei particolari interessi andò anco cedendo la condiscendenza di questa Corte, come chiaramente fece comprendere a vostre Eccellenze la virtù dell'eccellentissimo signor Antonio Capello, savio di Terraferma, nell'esata sua scrittura. Ora che si rinnovano da colà maggiori e più vehementi l'impressioni, l'eccellentissimo Senato saprà andarvi incontro per quelle vie che meglio si possan [...]dere accomodate a ponervi riparo.

A questa parte quanto può contribuire il fervore d'un cittadino io l'impiego certamente, né rallento punto l'assiduità di quell'applicazioni et incessanti movimenti che merita l'importanza d'una tanta materia.

n. 17

Roma, 26 aprile 1749.

Giunsero in questi giorni le risposte di Vienna al cardinal Millini, e fu egualmente munito d'istruzioni monsignor Migazzi. Penetrarai con tutta sicurezza portar esse l'acquietamento della Regina in non insistere d'avantaggio sulla perpetuità del vicario apostolico, come nemeno nell'altro partito di anettere il titolo e l'esercizio ad uno de' vescovi circonvicini. Si raccomanda bensì d'adopere tutta la cura acciò nelle facoltative non sia introdotta clausola veruna pregiudiziale ai professati diritti, quali si vogliono con l'espressioni e con il fatto salvi et illesi. Vengono inoltre accompagnati molti autentici documenti, da' quali apparisce la costituzione del fondo assegnato al provvedimento del vicario, la maggior parte di cui consiste nei consaputi capitali offerti dal baron Codelli, aggiuntavi da esso l'espressa condizione che per qualunque caso dopo istituito il primo vicario venisse in progresso a mancare, ovvero a restar sospesa tal dignità, abbiano dopo lo spazio di mesi sei a cedere tutti li frutti in beneficio de' suoi eredi, per indi sempre ripristinare l'assegnamento alla rinovazione di nuovo vicario.

Tuttocché non avessi tralasciato di preoccupare il Santo Padre et il segretario di stato affine non determinassero veruna disposizione prima di comunicarla, credetti non dover perder momento, avanti che il Millini nel martedì mattina si portasse da Nostro Signore in rinovarle tutte le convenienti considerazioni accompagnandole con efficaci uffici. Mi riconfermò il cardinale ancor per parte di sua Santità li presi impegni; et invitato a visita la sera di giovedì mi disse che il Papa aveva raccolto li precisi sentimenti della Regina, e che giudicavasi ormai in grado di poter stabilire una positiva idea del concepito vicariato. Che fra le molte circostanze meritando riflesso il punto toccante al capitolo, assicurava lo averebbe preso in vista con particolar avvedimento. Desiderar egli che un tanto molesto negozio ottenesse una grata composizione, poichè in tal maniera se li radopiarebbe la contentezza, qual gustava per il trattato recentemente sottoscritto dei

confini del Goro. Presi nel rispondergli quest'ultimo cenno accomodato a quanto vostre Eccellenze mi commettono coll'ossequiate ducali 19 del corrente, e li rilevai in adeguate espressioni il compiacimento del Senato in vedere compiuto con reciproca sodisfazione quell'affare. Dessumerne la pubblica confidenza presagi sicuri delle favorevoli disposizioni d'animo in sua Beatitudine per questo d'Aquileia, confortata massime che sia la retta di lui mente dalla prudenza dell'eminenza sua, quale riconosceva i gravi dilicati riguardi che militano nella materia.

Dispensarmi dal ripetergli le varie significazioni che le avevo fatto in passato, mentre mi riserbavo dopo intese le comunicazioni del Santo Padre. Ripigliò il cardinale che avessi ritrovato nel Papa sensi conformi a quanto sempre era quivi stato espresso; e vostra Serenità poteva rendersi certa averebbe egli continuato dal proprio canto in coadiuvare ad ogni miglior bene della faccenda. Nella prossima settimana ricercherò udienza dal Pontefice, e procurerò con tutto il possibile studio di rilevare li di lui veri pensieri, assoggetandoli tosto alla mature ponderazioni di vostre Eccellenze.

Vegliando intanto la mia attenzione su passi de' ministri austriaci so che frequenti sono l'unioni loro, applicandosi singolarmente monsignor Migazzi per rilevare a proprio merito il successo della riuscita. Gl'impulsi all'affare non procedono tuttavia solamente da questa parte. Versa da molto tempo l'Imperatrice forti insistenze, non cessando di ponere avanti gl'occhi del Santo Padre il zelo della religione, servendosi in ciò di monsignor nunzio, del cardinale Colonitz e delli vescovi contermini a quelle contrade. Li padri gesuiti furono sempre grandi istigatori perché venisse introdotta a parte Imperi un'auttorità superiore a quegli'archidiaconi, quali giammai vollero accordar loro l'instituzione delle missioni, seminari et altri esercizi di pietà peculiari alle costituzioni della Compagnia.

Li goriziani vi anelano da lunghissimi anni, e tennero sempre animati con opportuni modi li ministri di Vienna. Molte consimili gravi circostanze rammemorate a vostra Serenità nelli benemeriti suoi dispazi dall'eccellentissimo signor ambasciator Diedo potrei io egualmente ritessere alla pubblica cognizione se però

potessi dubitare che quanto ne' tempi addietro è stato scritto e riferito non fosse ormai amplamente noto et impresso nelle menti di vostre Eccellenze per riconoscere questa materia incalzata da violenti affetti di due potentissime corti. Io benché debole e solo vado sostenendola a gran fatica; la sapienza dell'eccellentissimo Senato distribuirà li propri consigli con provide disposizioni, all'auttorità delle quali s'uniformeranno la divota mia venerazione et obbedienza.

n. 18

Roma, 3 maggio 1749.

Accordommi Nostro Signore in ier mattina l'audienza in cui s'effuse a primo tratto con sensi di vera letizia per l'accomodamento delle differenze del Goro; indi senza dimetter discorso portossi nell'argomento dell'altre fastidiosissime d'Aquileia. Dissemi che ormai s'andava appianando strada per ultimare ancor queste; essersi persuasa la Regina di rimoversi dalle note pretensioni, come m'aveva fatto comunicare dal segretario di stato; che sul punto del capitolo, l'unico qual'ora poteva restare, lusingavasi di aver concepito maniere di buono e sicuro temperamento per se stesse, e di reciproca grata sodisfazione. Il ius abituale del patriarca nel che, seguitò il Papa, consiste il vero diritto, deve rimanere preservato ed illeso. L'esercizio attuale vado imaginando di distribuirlo in misura che corrisponda in parte al local della cattedrale [situata nel dominio austriaco; in parte dipende dal patriarca, nel tempo cioè in cui colà non sta raccolto in residenza. Preveggo che la Corte di Vienna stanti li suoi principi addurrà non poter acconsentire che li canonici austriaci obbediscano in verun modo al patriarca; e questi pertanto potran soggiacere al vicario apostolico. Io sono il capo superiore di tutte le chiese, il vicario rappresenta e sostiene la nostra figura, quindi per regola canonica non reca verun pregiudizio ai titoli naturali del patriarca; e sebbene inoltre sii egli per se medesimo dipendente da noi, né possa eccedere le facultà che li vengono impartite, pure, atte-

sa la complicazione delle presenti circostanze e non potendosi prevedere tutti li casi, penso di risservare alla Santa Sede alcune specifiche disposizioni sulli sconcerti correnti, et un arbitrio generale nelli eventuali venturi. Questi miei divisamenti dovrebbero appagare l'opinione d'ogn'uno, qual bene intenda; a me duole intanto la sospensione dell'appagamento di mia coscienza, et ormai voglio sollecitare la consumazione di questa faccenda. Finito avendo il Papa di parlare, risposi che con sommessa riverenza mi permettesse di dirgli essere io appunto fra quelli che per mala avventura non avrebbero compreso una sì fatta confusione di cose. Scorger in tale idea accordarsi un'astratta ragione ai titoli giustissimi et irrefragabili del patriarcato, poscia nel tempo stesso venir la medesima abbattuta da contrarie disposizioni in atti di fatto. Come mai poter aver luogo una bicipite superiorità sopra un [calpitolo cattedrale quale, attesa l'universale ecclesiastica disciplina, non deve né stette giammai divulgato dal suo legittimo capo. Venerar io la suprema apostolica autorità, ma se la Beatitudine sua voleva onninamente preservato il diritto del patriarca, perché toglierli porzion di quella piena giurisdizione che aveva esercitato fino alli giorni d'oggi sul proprio capitolo. Agl'austriaci bastar adesso un tal colpo per farlo in progresso gagliardamente valere, traendo conseguenze contrarie alle peraltro buone intenzioni della retta sua mente. Il spezzamento del tempo, dei luoghi, delle persone rendersi incompatibile nella pratica, ferace di disordini e di continui gravissimi sconcerti. Le riserve alla Santa Sede di regular l'alterazioni presenti dopo instituito il vicario, come pure l'arbitrio sopra l'incidenti dell'avvenire, altro non essere che un autenticar il mal attuale lasciandolo progredire, et un invitare gl'austriaci a portarne sempre di nuovo e di maggiore. Se la Santità sua non toglieva quello che in oggidì sussiste manifesto con pregiudizio patentissimo del patriarcato e dei patronali diritti della Republica, quali più eccitanti occasioni avrebbero infiammato giammai il zelo del di lui spirito? All'estremo sarebboni moltiplicate l'inquietudini, prorompendo ben presto in conseguenze di dolore alla concordia tra Principi et alla disciplina della buona religione. Tali considerazioni potergli io rappresentare sulla qualità dell'idea che mi significava, non volendo nel

tempo stesso conceder luogo ad apprensioni che altre circostanze di questo vicariato fossero di condizione poco differente da questa. Che il Senato appoggiando sopra la sacra di lui parola aveva di già indicato l'intenzioni sue, riserbatosi alla spiegazione de' pubblici sentimenti avuto che averà un chiaro e purgato dettaglio dell'universale del negozio. Ed appunto, ripigliò il Papa, attenda ella questo piano, et il Senato d'averlo sotto gl'occhi. Per quello aspetta a me non si potrà provare che li diritti della Republica, né quelli del patriarca vengano lesi. Regolerò le perturbazioni d'oggi con opportuni ordini: accadendone in avvenire, sarà d'allora il pensarvi. Se il Senato concepisce timori e soffre violenze, maneggi le sue ragioni da sé e le difenda da Principe. Dopo infruttuosi esperimenti per il corso d'oltre d'un secolo, devo ormai recar soccorso a quell'anime. Vi applico un provvedimento semplice, provisionale, adattandomi allo stato delle cose, come le ritrovo. Il patriarcato sta appresso la Republica; il capitolo passar a tener residenza in Aquileia situata nel dominio austriaco: se questi due principi sussistono in punto di fatto, et acerbamente col fatto operò e sostiene l'operato la Corte di Vienna, io non posso che dinotar la mia volontà sulle cose passate, prevenir le future e lasciar adito libero a me et a Pontefici successori per fondar mediante la misericordia d'Iddio un stabilimento più sodo con miglior consenso delle parti contendenti. Il vicario apostolico deve essere di libera nostra collazione; amovibile *ad Sancte Sedis beneplacitum*; non vescovo attuale, ma nelle parti degl'infedeli non poter praticar li pontificali. Tali circostanze le dissi in principio, le riconfermo di nuovo. Ella scorgerà che saranno prevenute ed assicurate l'apprensioni; e come sono sollecito di coprire la mia coscienza, così per ragione di giustizia mi stanno a cuore li riguardi della Republica. Credetti dover replicare al Santo Padre; accordarmi egli essere questi un rimedio palliativo, non radicale ai molti mali germogliati sin ad ora, et a quelli che pullulerebbero in avvenire. La mente di lui eccelsa saper ben comprendere quanto grata a Dio sia la pace, perché la Santità sua sopra qualunque altro in terra procurasse di conservarla dove essa si ritrova, non preparar cimenti ai Principi cristiani per disturbarla tra di loro. Gloriosa si sarebbe resa la memoria

del di lui pontificato componendo quest'affare con equità di temperamenti, autori di perenne quiete, non co' modi quali rispettavo nel motivo della coscienza, ma mi sembravano improvidi in ogn'altra sua parte. Una novità cotanto rara e notabile averebbe trascinato seco conseguenze moleste alla tranquillità del di lui animo e della romana chiesa, riuscendo poscia difficile il rivolger le cose alla parte del bene, quando abbiassi incominciato da quella del male. Quivi le soggiunsi che usando benignità concedesse, lo richiedessi come da me, quali modi pensava d'introdurre perché la Regina ritirasse vari divieti intimati al capitolo, senza l'abolizione dei quali non poteva aver luogo nessuna delle cose immaginate dalla Santità sua riguardo alla dipendenza dal patriarca; et all'incontro ritirati che gl'avesse, ne succedeva un necessario assenso alla ricognizione del patriarca medesimo. Stette il Papa sospeso su di sé a queste individuali interrogazioni, poi qualche pezza dopo si sottrasse dicendo che producevo suspizioni e dubbietà a cagione di preventiva impazienza alla contemplazione del piano scritto, e prima che esso passi ai consigli di vostre Eccellenze. Essere questa una faccenda qual conveniva discutersi in articoli, per poi tutta assieme combinarla. L'accorrere all'assistenza di quei popoli con il mezzo d'un vicario apostolico riconoscerlo egli per il ripiego meglio innocente qual stesse in mano della Santa Sede. Sin negl'esordi del pontificato averlo posto al confronto col paragone di vari altri, non avendo ommesso di dichiararlo a vostre Eccellenze, concedendo loro larghe opportunità per meditare e prevalersi. Appagata averebbe rispetto a sé ogni maggior brama di gloria ponendo in pratica con apostolica rissoluzione quello avevano immaginato tant'anni addietro li due dottissimi Pontefici Urbano VIII ed Alessandro VII in contingenze eziandio meno contaminate. La Republica aver tenuto ferma la validità dei titoli, ma negletta la cura dell'azion[e]. Sempreché le redimesse, si potrebbe in progresso cambiar sesto alla presente introduzione del vicario apostolico, non volendo intanto differire la cura delle spirituali incombenze raccomandate dalla divina potestà sopra qualunque altro riguardo. Chiuse il discorso dicendo che confidava pieghevole il publico animo con migliore discretezza di quella le dimostravo io dal proprio canto.

Non ogn'uno dei ministri della Republica prima della riverentissima mia persona aver sentito di tal modo, facendogli anzi sperare ottime intenzioni in vostre Eccellenze, seguito che fosse il loro ritorno costà. Risposto avendo a quest'ultimi cenni che chiaro in ogni luogo esprimevo gl'interni miei sentimenti e quelli di tutto l'eccellentissimo Senato, rinovai brevemente le riflessioni avanzate di prima, accortomi di già che avendo queste in lui destata della confusione, giovava meglio alla materia vi meditasse sopra di nuovo senza condurlo in più forti dichiarazioni che, attesa la di lui indole, riescono sempre maggiormente fisse ed impegnanti.

Spiegai bensì maniere più libere col cardinal segretario di stato, rappresentandogli la varia unione dell'immagini disegnate da Nostro Signore, l'accozzamento dell'une coll'altre, e sopra tutto il seminar di nuove discordie abbandonando al destino l'infausto successo delle medesime. Aver io infinite volte prevenuto l'eminenza sua che conducendosi il Santo Padre di tal passo sarebbe andato incontro ad inestricabili inconvenienti. Senza le previe intelligenze con vostra Serenità, e forse udendo di soverchio la Corte di Vienna, non potevano che uscire divisamenti pregiudiziali al vero bene del negozio et all'importante oggetto del comune contentamento. Averle inoltre considerato quanto utile si rendeva il tenersi in potestà di consiglio, intendendo li sentimenti del Senato ingenui et aperti. Convenire all'acclamata di lui prudenza ritirar le prevenzioni di sua Beatitudine, e sgombrar intieramente la via alla progressione di quel lavoro che con fine intrecciature vanno contaminando li ministri austriaci. In aggiunta all'amarezze provenienti da Aquileia aver forse anco la Corte di Vienna osservato con invidio occhio composti li dispareri del Goro, e reso più stretto con nuovi nodi il legame della scambievole armonia fra la santità di Nostro Signore e la Republica. Essere asceso il Pontefice al soglio di San Pietro in congiunture di acerbi tempi, ma che la divina providenza le aveva posto al fianco un ministro di perspicacissima cognizione, dal di cui sommo credito e virtù riconoscono i Principi il buono e grato esito degl'affari. Il cardinale adoperò nel rispondermi parole di modestia rispetto a sé, e sparse concetti di altissima stima per vostre Eccellenze, lau-

dando il maturo contegno in tutti li ardui negozi. Aggiunse poscia essersi molti mesi fa risvegliato nel Pontefice il presente pensiero; essere stato tosto partecipato a vostra Serenità e notificate le condizioni principali, nel di cui incontro non aveva egli tralasciato di rammemorare con parzial confidenza quanto era occorso sei anni addietro, cioè che l'eccedenti pretensioni della Regina avevano fatto in allora ritirar il Pontefice dal progredire più oltre; aver vostre Eccellenze esercitato un saggio uso di queste comunicazioni, conoscendo colla loro penetrazione ed esperienza esser questa un'opera da tesserli con sottilissima filatura. Le gelosie dei colloqui praticati con li ministri della Corte di Vienna comparir ragionevoli in vostre Eccellenze, ma attaccati esser questi indivisibilmente alla qualità della causa avezza per sé in suscitar dall'una e dall'altra parte simili querele e lamentazioni. Se il Senato colla prudenza di sua condotta ha tenuto in briglia gl'impiti del Papa onde nulla si eseguisca né si determini avanti di ben ponderare, incauta non poter che sembrarle qualunque rissoluzione qual interrompesse la linea del presente contegno. Quando nelli divisamenti meditati dal Santo Padre possano dimostrarsi morali pericoli ed essenziali nocive significazioni, meglio in all'ora si potrebbe abbattere l'antico, e con tante lunghe e recenti prove confermato sospetto, che le massime della Republica persistarsi nel mantenersi lontane da equità d'accomodamento. Mi scossi a questi detti dicendole che vostre Eccellenze avevano dato un assai palese e fresca testimonianza dell'animo loro, per cui grave e sensibile in grado sommo riuscisse il suono di tali concetti proferiti massime dall'eminenza sua. Le replicai dopo di ciò opportune considerationi intorno alle quali avendo ritratto dichiarazioni di propenso impegno a misura della progressione del maneggio, m'assicurò del pontual adempimento d'ogni promessa, mostrandosi desideroso d'una sincera persuasione in vostre Eccellenze dell'ingenuità de' suoi sentimenti e consigli.

Così trovasi in oggi costituita la materia nella resistente dura natura sua. Il genio del Papa l'adombraì altre volte a vostre Eccellenze. Si distingue in esso un'esemplar pietà nutrita a ottime intenzioni, quali anima impaziente con vivo fuoco di zelo. Non è

tuttavolta che giamai abbia deposto l'abitudine da' primi costumi, né tampoco, sublimati colla fortuna i pensieri della mente, non lascia al giudizio degl'ordini il desiderarsi in lui una superior elevatezza d'applicazioni. Meschiarsi ne' ragiri della curia e compiacersi nei studii straordinari di letteratura, formano in esso un'occupazione quasi che continua, sollevando con noia immensa tutto ciò che per altra via porta con sé molestia o disturbo. Negletta ogni applicazione agl'interessi del principato, meno apprezza gl'altrui, e delegata quindi totalmente la cura delli medesimi al segretario di stato si trattiene egli negl'oggetti più minuti dell'apostolico ufficio. Prima di disponerli raccoglie l'intelletto su la dottrina e sui testi legali, indi consultando solo se stesso stabilisce le proprie determinazioni, né si remove da quelle. Se per la qualità dei negotii ne assume ingerenza, il primo ministro unico può riuscire in mitigare le rissolutioni, queste anzi risultando di singolare che come l'impressioni del Pontefice sono fortissime, così all'incontro la debolezza dello spirito appare estremamente fiacca, discendendo sovente ad accomodarsi alla volontà dei Principi temuti che siano da lui per potenti. Questi ministri di Vienna, ottimi conoscitori del presente governo, hanno perciò da molto tempo insinuato alla loro Corte per principio di massima generale d'insistere con gagliardia in tutte l'occasioni. Il cardinal Millini conforta il Papa a determinar le concepite dispositioni, assicurandolo delle pie intenzioni della Regina, né che da essa verrà promosso verun motivo di perturbamento su le deliberationi della Santità sua. Agisce con attentissimi modi monsignor Mingazzi et anima le secrete voci con il vigore di quei mezzi che sollevano una volta adoprare nell'urgenze dei gravi affari li maggiori di vostre Eccellenze. Mi rinviene offerirvi promesse di far conferire dalla Corte di Vienna la nomina di alcune abbadiie nel Mantovano a quel marchese Valenti prossimo ad iniziarsi nella prelatura, non che l'assenso alla sopravivenza di due molto pingui, quali in oggi possiede il [...] segretario di stato. Soffra a questo passo la pubblica tolleranza che ramemori il scrittosi da me sino nel passato agosto col dispaccio numero 7. Le seguenti furono le parole. Non arderei dubitare della lealtà del cardinale, qualificato aperto e nobile negl'incontri di trattar affari, e per il vero giustissima ho in ad

ora riconosciuto in lui una tal qual fama. Suddito tuttavolta di casa d'Austria, il rissentimento della quale sperimentò pesante in altri tempi, e riscuotendo in adesso beneficii et onori nella sua persona et in quella de' nipoti, potrebbe per avventura introdurre sopra di sé ragionevoli motivi di apprensione. Dottato di molta mente, si forma vago di accogliere tutti li grandi negotii, e tenendo uniti a sé quelli di agevole riuscita et oportuni ai proprii disegni et interessi, insinua al Papa, nel spirito del quale possiede ascendente di predominio, l'appoggiare ad altri quelli di diversa natura, esimendosi poi dalle querelle dei Principi coll'attribuire le rissoluzioni alla volontà del Santo Padre. Così scrissi in all'ora, et osservando in seguito che dopo esaurito il progetto del vescovato, le carti attinenti al quale erano state rimesse all'auditore et al datario, avendo poi egli assunto in sé solamente quel del vicario apostolico, rinovai a vostra Serenità li surriferiti sensi, e specialmente nel dispaccio de' numeri 16.

A forza delle naturali inclinazioni del Principe all'urto di tutti gl'antedetti impulsi, e quanto blandi, altrettanto efficaci tentativi se ne va adunque facendo resistenza la publica causa assistita dalla nuda ragione, solita sempre a comparir debole nel mezzo all'avverse circostanze, e viepiù poi se tardi e languidamente maneggiata. Li discapiti di queste e di altre aspre combinationi non intiepidiscono tuttavolta in me il fervore, anzi maggiormente lo accendono. Egli non esce però da limiti della vigilanza, quali le prescrisse l'auttorità e la prudenza dell'eccellentissimo Senato.

n. 19

Con due inserte²

Roma, 10 maggio 1749.

Rassegnai a vostra Serenità nelli due precedenti dispacci quanto fossero vehementi le sollecitudini di animo nel Santo Padre in ac-

2. Le due inserte della presente esistono unite alla deliberazione 28 giugno 1749, *di mano coeva*.

celerare le disposizioni per il stabilimento del vicario apostolico, come pure la vicinanza in cui erano le medesime di manifestarsi. Rilevato però avendo da confidenti canali che egli in questi ultimi giorni aveva applicato alla materia con special raccoglimento di studio, rinovai per ogni estrema prevenzione al segretario di stato le considerazioni umiliate a vostre Eccellenze oggi ottavo giorno, le risposte del quale essendo state conformi alli primi di lui espostimi concetti, mi dispenserò perciò dal ripetere l'une e li altri alla pubblica sapienza.

Ora avendomi il Papa fattomi annunciare che mi portassi nella giornata di ieri all'audienza, disse mi star disteso negl'annessi fogli il suo pensiero e che li accompagnassi a vostre Eccellenze in correlazione agl'impegni et alle palesate dichiarazioni. Aver egli prevenuto il cardinal patriarca, che per il publico mezzo ricevuto averebbe la comunicazione dei suoi pensamenti, e però poter essi pervenire al medesimo per ogni opportuna considerazione e riflesso. Giudicar di averli concepiti in modo che possano rendersi contenti li riguardi di ambedue le parti, ed aver prestato specialmente cura in preservare li diritti del patriarcato e quelli della Republica, per il che in prova e lume maggiore aveva voluto estendere in foglio separato alcune avvertenze e ragioni sue confidenziali. Certi punti individuali toccanti al capitolo riconoscerli veramente per quello le avevo rappresentato di lungo minuto esame anco in riflesso alle deliberazioni presenti; e pertanto si sperava meditarvi in progresso, non differendo frattanto di partecipar ciò che attiene alle facultà e condizioni del vicario apostolico. Poter vostre Eccellenze a maturo agio ponderarvi sopra, mentre trasferendosi egli fra brevi di in Castel Gandolfo, ove si tratterrà tutto il prossimo giugno, averebbe indi uditi et accolti li sentimenti del Senato. Presi nel rispondere a metterli in vista quanto ingrati sarebbero riusciti a vostra Serenità passi così frettolosi, e massime nel misto della confusione in cui sentiva star denotate le meditazioni della Beatitudine sua. Se l'evidenza delle ragioni e dei gravi rispetti della causa infinite volte da me rappresentati introdotto avevano una giusta impressione nel di lui animo, meritar in conseguenza l'importanza di una tanta materia un posato universale maturamento. Le pervicaci pretensioni del-

la Corte di Vienna si sarebbero con tali direzioni sempre più fissate in se medesime a discapito sommo del negozio, e senza potesse egli ritirar il piede dopo averlo cotanto avanzato. Mentre però con viva efficacia andavo esponendogli queste ed altre riflessioni per ritenerlo almeno da ulteriori indicazioni ai ministri austriaci, perturbatosi altamente, il Papa mi disse essere ormai tempo di trar dalle tergiversazioni la facenda. L'insistenza della Regina e le renitenze di vostre Eccellenze aver di soverchio angustata la di lui coscienza, e pretendendo ogn'una delle parti di esigere parzialità a proprio riguardo, ciò molestavagli maggiormente lo spirito non avezzo a contemplar tali affari, se non con mire di religione. Che come nei principi del decorso ottobre mi aveva espressamente significato di voler notificare all'Imperatrice il pensier del vicario, onde non prestar occasioni a querele di particolar intelligenza con la Repubblica, così avendo seguitato in progresso ad ascoltare le reciproche esposizioni, voleva continuare questo metodo eziandio nell'avvenire. Quivi avendomi soggiunto con vigore estremo tutto quello mi significò nell'audienza del passato venerdì, né dando segni di voler rimoversi per qualunque introduzione di discorsi che le facessi, si ristinse determinato in attendere la spiegazione dei sensi pubblici e di quelli del cardinal patriarca. Le opinioni del Pontefice e le guise con le quali le va conducendo non appariranno nuove a vostra Serenità, da che per serie esatta e chiarissima le rassegnai dal primo arrivo in questa Corte alla sublime intelligenza dell'eccellentissimo Senato. Riflettendo tra me stesso alle circostanze massime dell'affare, alla delicata positura sua e sopra di tutto all'ingiontomi nelle ducali 21 dicembre e 8 febraro passati, stimai del riverente uffizio mio ricevere le carte dalla mano di Nostro Signore, esprimendo le sole seguenti parole: che le avrei trasmesse al Senato.

Allontanatomi dal Santo Padre, ritrovai nelle medesime studiate bensì certe espressioni di termini, onde sembri accordato agl'austriaci un vicario apostolico qual provveda all'anime, non pregiudichi ai diritti di veruna delle parti e sia circoscritto dalle note condizioni; ma in sostanza poi contenervisi racconti, clausole e dichiarazioni che realmente sono dannose e lasciano

esposti li pubblici essenziali riguardi. Tali le considera pure questo canonista Ballarini, mentre nella ristrettezza della giornata di oggi angusto troppo se li rende il confine del tempo per distendere ed umiliare in iscritto le riflessioni sue, in conformità di quanto colle sovrane commissioni 8 del sureferito febraro vostre Eccellenze mi hanno commesso che abbia egli di praticare. Nell'ordinario venturo saranno pertanto sottoposte alle purgate osservazioni della Serenità vostra, ed ac[co]mpagnerò io ancora tutte quelle maggiori scoperte che riguardar possano al rispettivo contegno di questa Corte et alle misure de' ministri austriaci. Proseguisco in ragguagliare questo eccellentissimo signor ambasciatore sull'andamento della faccenda, che pressata da un potente genio e da una violente forza attenderà le pubbliche rissoluzioni.

n. 20

Con una inserta³

Roma, 17 maggio 1749.

Aggiunsero conforto al devotissimo animo mio le ducali di vostra Serenità 10 del corrente per quei segni di publica clemenza che animano sempre maggiormente l'indefesso mio zelo nelle gravi circostanze dell'asprissimo negozio. Spero non immeritevole egualmente della sovrana approvazione la direzion da me tenuta sopra delle medesime se, atteso quanto umiliai nel decorso ordinario, mi astenni dal presentarmi a nuova audienza del Santo Padre e del cardinal segretario di stato fino ad ulteriori prescrizioni di vostre Eccellenze. Rassegnati ormai li positivi stabilimenti di sua Beatitudine, nonché l'altre espote significazioni, parve a me che li rispetti della materia mi dovessero consigliare a tal risserva e contegno.

Accompagno bensì le considerazioni di questo canonista Ballarini formate su l'uno e l'altro delli due piani; e come molte delle

3. L'inserta della presente esiste unita alla deliberazione 28 giugno 1749, *di mano coeva*.

medesime comprendono per una gran parte le rappresentazioni fatte da me al Pontefice per lo passato, e li quali si possono osservare sparse ne' precedenti dispacci, così tralascio di ripigliarne il racconto per minorare la noia a vostre Eccellenze. Distinguer potrà per esse il maturo discernimento di vostra Serenità una incoerenza quasi che universale tra le dichiarazioni e le disposizioni del Santo Padre, aggiuntovi inoltre quel peso che maggiore vedo so[m]ministrano le canoniche dottrine. Quello adunque che sino ad ora averà forse potuto sembrare ad alcuna di vostre Eccellenze inconciliabile ne' puntuali miei rapporti, le carte scritte e date dal Papa lo renderanno ormai manifesto. Tenace nell'istituzione del vicariato apostolico, pensa di poter dimostrare conciliati gl'opposti risguardi, né la ragione e l'evidenza degl'inconvenienti, dimostrata che sia solo con parole, producono altro effetto che d'una sempre peggior varietà di ripieghi e fissazione di volontà.

Per esplorare intanto quale sia il di lui contegno e quello del segretario di stato in relazione ancora a questi ministri austriaci, posi in opera que' mezzi che giudicai più destri et opportuni. Mi viene affermato con tutta sicurezza essersi comunicato il piano al cardinal Millini, non però con positivo concerto di estender il breve con tutte l'espressioni e circoscrizioni denotate nel medesimo, ma in via di render noto alla Corte di Vienna quanto era stato partecipato alla Repubblica. Furono eziandio dal cardinale avanzate rimostranze del non indifferente rissentimento della Regina se, accomodato in ora co' vostra Serenità l'affar de' confini, pensasse per avventura questa Corte ritirarsi dal presente negozio, coprendosi con il manto di una certa onesta gratitudine e deludendo li precisi impegni contratti con la Corte di Vienna, mentre di tal modo nulla più avrebbe praticato la medesima che con sommo farsi ministra degl'interessi di questa di Roma. Aggiunse il recente merito della sua sovrana nell'aver esborsato del proprio li 10 mille scudi rimanenti delle bolle per l'arcivescovato di Salisburgh, il rilascio ultimamente seguito de' sequestri sull'abbadie del Milanese al cardinal Doria, da parecchi anni inutilmente richiesto dal Santo Padre, ed infine le molte promesse di comporre ogn'altro disparere con reciproca soddisfazione dei communi desideri.

Mi valse di monsignor Furietti onde iscuoprire li sentimenti del segretario di stato. È noto a vostre Eccellenze che l'eminentissimo patriarca appoggiò a questo prelato l'assistenza di quanto riguarda all'affare; e perciò avendo motivi di frequentare il cardinale segretario, agevolmente posero il discorso sulli divisamenti lineari nel piano. Le disse il cardinale di averlo appena trascorso, ma che veramente non rimase con la propria persuasione in varie circostanze appagato. Che aveva prevenuto più volte la mia persona colli propri consigli, di attender cioè l'esposizione di questo piano e rappresentare indi sopra del medesimo quelle osservazioni che convenissero. Li pensamenti del Papa non esser sempre li più purgati; et in questa natura di facende sapersi già che nessuno può regolarli la mano. Aver pertanto insinuato fino dal principio il metodo della corrente direzione, acciò non precipitasse egli con improvise rissoluzioni e si potesse ottener comodo campo di bilanziare tutti e cadauni li rispetti. Prevedere che il Senato et il patriarca si sarebbero commossi, ma che questa era una materia violenta da ogni banda, e conseguentemente meritevole di meditazioni ben maturate.

Monsignor Furietti si contenne nelle risposte con riflessioni generali, né mancò, come da sé, di prenunziare al cardinale il fervore più vivo con cui averebbesi certamente rissentito sua eminenza patriarca alle irregolari e pregiudizievole disposizioni del Santo Padre.

Nella positura delle cose ogni mio movimento dipende intanto dalli comandi di vostre Eccellenze, sospeso standosene il passo, o per addattarlo al moto che mi è stato commesso, ovvero per maggiormente incalorirlo.

n. 21

Roma, 24 maggio 1749.

Le ossequiate ducali segnate il giorno dei 17 prescrivono alla mia venerazione le misure precise di quel contegno che nella situazione gelosissima dell'affare attender dovevo dalla sola pubblica

autorità e sapienza. Oltre ai lumi delle carte inserite relative all'eminenza cardinal patriarca, si distinguono in due punti le commissioni; il primo di significare al cardinal segretario di stato li pubblici sentimenti; il secondo d'indagare e riferire quali motivi abbiano indotto il cardinal Millini a proferir i cenni dinotati da quest'eccellentissimo signor ambasciatore nell'esato articolo di suo dispazio scritto da Roma il dì dei 10.

Adempendo a sovrani comandi mi resi a visita del segretario di stato, et usando l'espressioni indicatemi da vostra Serenità, dissi che trasmesso avendo al Senato le carte consegnatemi da Nostro Signore, tale era per sé apparsa grave l'idea del progetto in pregiudizio delle ragioni e dei diritti patriarcali e della Repubblica, che non abbisognavano sopra di esso ulteriori considerazioni. Averle io infinite volte dichiarato quanto lontana dalla retta intenzione di sua Santità fosse per rendersi la pratica di questo pensiero, e quanto sopra d'ogn'altra cosa incompatibili li divisamenti intorno al capitolo, con scissure strane e conseguenze di sommo discapito. Apparir ormai manifeste le considerazioni che le avevo fatto in passato, con aggiunta inoltre di altre circostanze sensibilissime per le quali non si ritrovava in grado il Senato d'uniformarsi a tal qualità di progetto; che per la venerazione professata in ogni tempo verso la persona del Santo Padre non avrebbero tutta volta vostre Eccellenze lasciato di applicarvi sopra delle riflessioni; e che si avrebbe egualmente spiegato il cardinal patriarca, giacché giusta al desiderio indicato da sua Beatitudine erano state accompagnate al medesimo le carte stesse. Poter l'eminenza sua rissovenirsi tutto ciò le avevo amplamente esposto in molte occasioni nella materia, e specialmente dell'averla sempre mai contemplata il Senato riposta nell'egregia di lui prudenza e benevolo animo. Risposemi il cardinale che la maturità della pubblica condotta si distingueva in qualunque benché più arduo incontro. Aver egli con ingenua voce addittato fino dal principio il proprio consiglio tendente all'unica mira di dar compimento al negozio con reciproca sodisfazione. Se da tutte e tre [e] parti non si tempereranno le viste e gl'affetti, giammai la faccenda sarebbesi potuta ridurre a buona concordia. Conveniva lasciar che il Papa isfogasse primo le sue imaginations;

convenir in adesso il prestar sopra delle medesime le osservazioni che vengono di meritare. Quanto maggiormente queste saran per comparire forti, fondate e lontane dal vero oggetto, tanto superiore poter rendersi la lusinga di ridurre a discreta persuasione l'intelletto del Santo Padre, e condursi per qualche mezzo al conseguimento di un men nocivo esito dell'affare. Che assicurassi vostre Eccellenze del costante impegno suo in assistere, coadiuvare et impiegar l'opera propria dietro al metodo di questa direzione, dalla quale confidava non averebbe deviato la prudenza del Senato nelle molteplici circostanze abbracciate insieme dal delicato negozio, e che stringono fortemente il spirito del Papa. Ripigliai al cardinale che le intenzioni del Senato erano ingenue, accompagnate da equità e regolate con direzioni di venerazione e di confidenza verso sua Beatitudine; quanto diversa e pregiudiziale si era dimostrata all'opposto la condotta della Santità sua. Il piano sembrar formato più tosto alle compiacenze della Corte di Vienna, che al fine indicatomi da sua eminenza di ridur la materia ad una grata commune composizione. Le mire austriache evidentemente tendenti ad impossessarsi del patriarcato essere quelle che meritano di venir represses, e se ad esse vi resistono la rettitudine e la giustizia del Pontefice, devono le azioni corrispondere con soda fermezza alla costanza dell'animo. Le rappresentazioni desiderate dal Santo Padre sarebbero state prodotte da vostre Eccellenze, ed avrebbe per le medesime chiaro potuto riconoscere le molte irregolarità del proposto espediente, le varie circostanze per le quali esso si rende inadmissibile, e le conseguenze infine di rivogliere le meditazioni a qualità di modi e di temperamenti che, appagando la coscienza sua, tutelino altresì il patriarcato e tolgano al medesimo et al capitolo le presenti e le ulteriori pericolose perturbazioni. Mentre stavo facendo al cardinale queste considerazioni, esponendogliele con chiarezza di verità et efficacia, andava egli assentendo a quanto dicevo; lagnandosi però solamente della fatal positura dei tempi e delle violenti contingenze dei medesimi asprissime in adesso, quanto miti et opportune che si ritrovavano negl'anni addietro. Mi riconfermò l'innocenza delle intenzioni di Nostro Signore, e che come aveva giovato non apponer contrasto di fronte all'impeto del di

lui zelo, così non saprebbe allontanarsi da tal concetto nella successiva progressione del maneggio. Pare a me che il cardinale si ritrovi in sé sinceramente impresso degl'esposti sentimenti; e pertanto procurerò di mantenerlo animato perché insinui nella mente del Santo Padre disposizioni adeguate all'importanza della materia ed all'essenziali conseguenze sue.

Restami l'altro punto riguardante ai discorsi del cardinale Milini, familiari ben di sovente nell'uffiziosità del fino di lui contegno diretto a coglier vantaggi sull'altrui semplicità con industri artificiose parole. Quanto significò all'eccellentissimo signor ambasciatore lo espresse pure a me ancora, né in qualunque occasione se le presta di vedermi ommette giammai di attestare la costanza e la purità dell'amicizia dell'Imperatrice Regina verso la serenissima Republica. Nell'affare presente, oltre al primario oggetto d'un provvedimento spirituale a' propri sudditi, altro non nutrice la maestà della sua sovrana che quello di veder levate l'amarezze a seconda di quelle disposizioni che avesse distribuito il Santo Padre, et alle quali la di lei pietà sarebbesi intieramente rassegnata, non potendo dubitare di non vederne imitato l'esempio dal religioso animo del Senato. Queste medesime maniere, quali rappresentai nel dispazio dei numeri 12, usar egli meco, scrissi pure nell'altro del numero 18, adoperar egli col Santo Padre; e così mentre ostenta una apparente moderazione di parole, efficacemente s'approffitta all'incontro sul genio di Nostro Signore, confortando le vive inclinazioni dello stesso nelle tante da me enunziate guise, e procurando far credere altrui per indifferenti alla natura della materia le richieste, tuttocché insistenti, della sua Corte. Fu egli, servendosi del mezzo di monsignor Migazzi, il promotor principale, come umiliai a vostra Serenità nel dispazio numero 8, per persuadere li ministri di Vienna ad acconsentire al partito del vicario apostolico; e supponendolo per il solo di riuscita agevole, qualora la rissoluzione del negozio abbia ad uscire dalla mente del Papa, mi derivano probabili fondamenti per credere impiegherà egli tutto l'artificio e la forza onde prevalersi dell'opportune facilità e tener rinchiuso il maneggio entro l'idea del vicariato. Io pertanto, uniformandomi al prescritto nelle ducali 21 dicembre, praticai ad ogn'ora verso il car-

dinale una cauta risserva, e ciò tanto maggiormente che non saprei discostarmi dall'umilissima proferita opinione nel dispazio dei numeri 15; cioè che riuscendo di tramontare il progetto del vicario apostolico, non si renderà giammai sperabile il condur altro negoziato a buon termine, promosso e trattato che sia unicamente a questa Corte.

Martedì si porta il Papa a Castel Gandolfo, ove, come è noto a vostre Eccellenze, non suol ammettere li ministri esteri se non in occasioni di rilevante importanza. Fissato il dì di lui ritorno nell'antivigilia di san Pietro, mi lusingherei di poter ritrovarmi munito delle pubbliche sapientissime istruzioni; lo che imploro a norma sempre puntuale e divota della riverente mia rassegnazione.

n. 22

Roma, 7 giugno 1749.

Tuttocché le ducali 17 del scaduto maggio nulla maggiormente sembrar possano aver imposto alla sempre palesata mia rassegnazione che di dichiarare al cardinal segretario di stato li pubblici sentimenti intorno alli noti piani consegnati da Nostro Signore, non tralasciò tuttavia il fervore del mio spirito in avanzarsi a congetturare poter essere della mente di vostre Eccellenze che pervenissero al Papa segni del dissenso di vostra Serenità alli divisamenti concepiti dalla Beatitudine sua. Sebbene però la qualità del discorso formato da me al cardinale, e che umiliai nel precedente dispazio, avesse di già ottenuto il corrispondente effetto all'intenzioni di vostre Eccellenze, operarono a vieppiù confermarlo gl'espressi commandi della recente ducale segnata oggi ottavo giorno, e nella sera di ieri dall'ubbidienza mia puntualmente adempiti.

Primo fu ad aprirsi il cardinale dicendomi che aveva esposto al Pontefice quanto le avevo rappresentato intorno all'essere riuscita disagiata al Senato l'idea del comunicato pensiero, sulla quale in venerazione della Santità sua non averebbero nulladimeno tralasciato vostre Eccellenze ed il patriarca di prestarvi le

convenienti riflessioni, per spiegarle in seguito alla matura di lui considerazione riguardo massime ai pregiudizi che perniziosi verrebbero di derivare ai diritti del patriarcato ed a quelli della Republica. Che il Papa a questa significazione si era dimostrato non poco commosso: come che potesse vostra Serenità supporre non mantenersi da lui ogn'intento di cura affine non venissero lesi i titoli del publico iuspatronato; avergli inoltre soggiunto che se alcune espressioni non fossero apparse conformi a tale di lui volontà, si avrebbe potuto convertirle ad una meglio soddisfacente intelligenza a misura di quanto dalle esposizioni in scritto, e dalla mia voce ancora venuto fosse di rilevare. Dissemi quindi d'aver scoperto nel Santo Padre acerbi sensi d'interno commovimento per certa antica opinione radicata in esso, che vostre Eccellenze non mirassero a mitigare ma in sostanza al disturbare ogni temperamento, cosa qual non sembrava disposto di assolutamente patire nella precisa stabilita determinazione di accorrer al provvedimento dell'anime per acquietamento di sua coscienza. Che riferir potevo a vostre Eccellenze queste partecipazioni in testimonio di quella premura che egli manifestarebbe sempre mai per le pubbliche compiacenze; e che pertanto qual'ora fossero maturate e poste in iscritto l'osservazioni che devono trasmettersi da costà, averebbonsi potuto riassumer li discorsi sul negozio per andar progredendo ad una men nociva meta. Risposi al cardinale che tenevo novella commissione dal Senato di significare all'eminenza sua l'aggradimento sincero dell'animo publico alla propensione di lui benevola per la giustizia e per l'importanza d'una tanta causa, circostanze che ben meritavano il forte impegno della costante virtù sua per andar rivogliendo il Papa a pensieri più regolati e corrispondenti all'ingenuità delle publiche inclinazioni. Per l'unico motivo di non disturbare la quiete della Santità sua non portarmi io in Castel Gandolfo, riservandomi di spiegarle ogni e qualunque ulterior sentimento del Senato al di lui ritorno in Roma; e confidando pure che egli le avrebbe riconfermato quegl'espressi sensi che venivo a nome di vostre Eccellenze di rinovare. Non aversi giammai concepito verun dubbio intorno la rettilissima mente di sua Beatitudine, et aversi nutrito altrettanta sicurezza nel saggio prudente animo

dell'eminenza sua, onde potesse ben distinguere che vostre Eccellenze tendono da dovero a componimenti preservativi de' loro diritti, come all'incontro non soffriranno giammai le siano inferiti colpi di dannose alterazioni e di sovversivi distruggimenti. Mi replicò il cardinale conservar egli un esquisito concetto delle massime e delle direzioni di vostre Eccellenze; non penetrar però tanto inante onde giunger a comprendere come dopo manifestata da lung'h'anni l'inclinazione del Papa attaccatissima al vicario apostolico, vostre Eccellenze o non si persuadano ad acquietarsi con adeguate convenienze al partito medesimo, ovvero senza starsene dipendenti dai pensieri altrui non promovan esse dal proprio canto maniere quali dimostrar si possano sodisfacenti l'intenzioni del Papa, le cautele della Republica e li riguardi della Corte di Vienna. La condotta del Senato in quest'affare poter forse essere riuscita utile ed opportuna ne' passati tempi, ma la qualità dei presenti averli resi totalmente diversi. Lasciati cader da me li cenni primi del cardinale, quali peraltro non reputo considerabili di rassegnare alla publica sapienza per l'uso giudicherà di farne, ripetei che le ragioni dei Principi pressidiate massime che siano da reciprochi interessi colla romana chiesa, impegnar devono la Santa Sede a validamente sostenerle, e ributtar con petto forte i violenti perturbativi attacchi. Quanto più nuove ed insolite comparivano in oggidì le azioni dei Principi, tanto maggiormente conveniva farglisi incontro, singolarmente nel presente caso in cui il Papa, posponendo li riguardi d'un Principe italiano, amico, veneratore della suprema apostolica autorità, verrebbe a favorir li disegni di chi averia convertito a sommo danno della stessa ecclesiastica potestà ogni disposizione qual non fosse stata di ben misurata natura. Le massime del Senato essersi mantenute in ogni tempo con gl'instituti della propria moderazione, conservar vostre Eccellenze nel presente affare sentimenti coerenti a tali principi, ed averne voluto esibir una testimonianza assai palese coll'espressa mia espedizione alla sublime persona di sua Santità, acciò comprendesse il mondo tutto non aversi pretermesso con filiale rispetto di rappresentarle li giustissimi titoli della publica causa, che hanno esato per secoli l'impegno robusto dei Pontefici predecessori in preservali indenni et illesi.

Stanti queste premesse non potersi apprendere d'incontrare in ora direzioni contrarie nell'animo del Santo Padre, grave massimamente riuscendone il detrimento ed il torto ai rispetti della Repubblica, quando giammai venissero praticate. Lasciai il cardinale con queste impressioni dei pubblici sentimenti, né cesserò in rinnovarglieli, come ben lo ricercano gl'essenziali oggetti dell'importante materia.

La lontananza del Papa tiene sospesa intanto qualunque faccenda; né si rende probabile che il cardinale Millini insista con maggiori movimenti prima di rilevare quelli di vostre Eccellenze. Si continua bensì dalla Corte di Vienna negl'allettamenti e nelle minacce. La più pingue delle due abbadiè possedute nel Milanese dal segretario di stato, calcolata di reddito di scudi tremille, fu nella settimana passata, relativamente a quanto umiliai nel dispazio numero 18, trasferita nel nipote monsignor Valenti. Ora si risvegliano per opera di monsignor Migazzi, ministro della Toscana, l'antiche pretese sui feudi della casa Carpegna, mancato essendo di vita ne' scorsi giorni l'ultimo conte, e mentre stavasene parata l'apostolica Camera ad infeudarne li di lui congiunti. Sembrerebbe non ricercassero tali estranei rapporti di venir inseriti nella simplicità de' divoti miei raguagli. Li pubblici documenti, e specialmente li trasmessimi colle ducali 21 del passato dicembre, ammaestrano tuttavolta che la Corte di Roma nelle suscitazioni di quest'affare procurò sopra di tutto il promover vantaggi alli propri particolari suoi interessi.

n. 23

Roma, 19 luglio 1749.

Fornito delle pubbliche sapientissime istruzioni e considerate le scritture che vostre Eccellenze mi trasmisero in copia, mi portai nel primo giorno della corrente settimana ad audienza di Nostro Signore. Tenendo fisso entro di me li sovrani ordini ed il tenore della lettera di sua eminenza cardinale patriarca, concepita con tutti li più abbondanti numeri di virtù, di prudenza, di zelo per la

sua chiesa, e di puro vivissimo fervore per i rispetti della Patria, presi pertanto a dirli. Portarmi io alla Santità sua con espressa commissione del Senato per significargli quei sentimenti che, dinotati sino al primo aspetto della comunicazione del di lui pensiero, dopo maturi fondati esami ritrovavano vostre Eccellenze con ogni maggior sommissione di riconfermargli. Varie premesse e condizioni inserite nel piano proposto riuscir sommanente nocive ai titoli amplissimi della Republica et alla giurisdizione patriarcale; e pertanto, quantunque con ramarico del proprio animo, non esser in grado il Senato per verun modo di prestarvi il suo assenso. Che mentre le rettilissime intenzioni et asseveranze della Beatitudine sua elle erano di non inferire lesioni pregiudiziali, sensibile si rendeva l'osservarsi, ripetuta in più d'un luogo del piano, espressione di questioni sulla nomina del patriarcato, il che pienamente si confidava non sarebbe per uscir dalla penna d'un Pontefice giustissimo e benevolo verso la Republica, a fronte dei diritti incontrastabili del Senato, avvalorati e protetti da' suoi santissimi predecessori. Nulla menzionarsi intorno al reprimere l'arbitrarie innovazioni nel capitolo d'Aquileia, quando all'incontro altre gravi e di essenziale pregiudizio alla patriarcale giurisdizione comparivano introdursi nelle facultà che si pensa di accordare al vicario, come pure in altre particolarità e circoscrizioni. Rissultar queste dallo spoglio totale dell'elezione de' canonicati, di convocare il sinodo e di esercitare sopra della propria chiesa e capitolo quella piena superiorità che per naturale diritto e formale possesso esercitarono fino al giorno d'oggi li patriarchi. Amaro a vostra Serenità e sensibile all'eminentissimo patriarca rendersi questo colpo, se militando ogni ragione di giustizia per la publica causa e sollecita essendo la pastoral di lui cura per il bene dell'anime, tutte poscia le divisate disposizioni sembrar potevano procedenti dalle contrarie insistenze della Corte di Vienna. Viepiù pericolosi poter succederne gl'effetti quallora le mire austriache, tendenti ad abbattere la giurisdizione de' patriarchi veneti et impossessarsi della cattedrale e del capitolo, possano impunemente suscitare nuove eccedenti irregolari pretese, sicuri che fossero della perpetuità del vicariato, senza abbia a rimuoverlo la Santa Sede. Essere questi li gravi e principa-

li inconvenienti del piano, sopra delli quali rivoglierebbe sua eminenza patriarca le proprie egualmente efficaci rappresentazioni, et il Senato a presservazione dei propri titoli e per obbligo di contribuire la più costante protezione e difesa al patriarcato non potrebbe ammetterli anco in vista delli perniziosi effetti che sarebbero per derrivare. Pregar il Senato la Santità sua d'accogliere a buon grado la prontezza et il candore de' pubblici sentimenti, costanti bensì a preservare li pubblici importantissimi riguardi e la legitima patriarcal giurisdizione, ma diretti del pari ad assicurare la quiete di quella afflitta diocesi et a toglier di mezzo le agitazioni che giungano a perturbare il spirito della Santità sua, onde si dia a conoscere manifestamente il moderato animo di vostre Eccellenze e la perfetta venerazione loro per la sacra persona di sua Beatitudine. Rispose il Papa invocando Iddio in testimonio dell'ingenuità delle proprie intenzioni, e di aver applicato con ogni intenta cura nella formazione del piano onde non s'inferiscano nocumenti al patriarcato et alla Republica. Nutrir vostre Eccellenze opinione diversa dalla lealtà di queste sue dichiarazioni, quando egli all'incontro averebbe occasione d'indursi in sospettare che dal canto di vostra Serenità si studiasse con raggiri di tener involta e prolungata la consumazione della facenda. Ciò confermarsi dalla natura delle difficoltà che le si andavano ponendo avanti, sia per l'apprensioni concepite dal Senato, sia per quelle che dinotavo prodursi per parte del cardinal patriarca. Che averebbe lasciato di replicarmi tutto quello che con positiva rissoluzione m'aveva spiegato in passato sull'universal dell'affare, e ristretto averebbe le risposte ai punti che le avevo indicato. Incominciò da quello che riguarda alli termini del controverso diritto, dicendomi che egli s'aveva adattato alla comune notorietà, e che cercherebbe di riddurli confacenti alla sodisfazione di vostre Eccellenze. Quanto sia alla perpetuità del vicariato, avermi significato sino dal principio di volerlo amovibile ad oggetto che non s'alterasse per opera dell'impulsioni austriache l'assodamento delle pacifiche disposizioni distese nel piano: e tale dichiarazione l'averebbe lineata meglio espressa, sicché solo *retento bono themate*, valendomi della di lui frase, s'intendesse aver a continuare questo provvedimento. Passando alle fa-

coltà del vicario mi disse che queste non intendeva s'avessero ad estendere sopra il capitolo che per il tempo in cui suole tenere in Aquileia la residenza, cosicchè nel corso di quel soggiorno l'abituale diritto rimanga sempre integro appresso il patriarca, e negl'altri tempi non soliti ivi a commorare l'abituale e l'attuale insieme. Che portando questa facenda un principio fisso in se stessa di non volersi dalla casa d'Austria accordar in verun modo esercizio entro li propri stati al patriarca, ne succedeva tale necessaria conseguenza che la chiesa cattedrale, la visita della medesima e consimili altre funzioni e soprintendenze indispensabili al rito ecclesiastico dovevano essere praticate dal vicario, quale rappresentando per sé la figura del Pontefice non pregiudicava punto al ius del patriarca. Ciò potersi dire egualmente del sinodo, non restando vietato al patriarca di convocarlo ancor egli ne' stati veneti, come di continuar a servirsi entro li confini delli medesimi della piena superiorità della propria giurisdizione. La risserva alla Santa Sede della collazione de' canonicati esser ella proveniente dalle medesime circostanze, cioè di non volersi ammettere dalla Corte di Vienna la ricognizione di nomine e bolle patriarcali. Le intrusioni dei vicari, delli precisti, et ogn'altro divieto et atto impeditivo dell'esecuzione di tali disposizioni esser d'illazione necessaria che avessero ad esser tolti ed a giusto dovere opportunamente regolati. Ripigliai tosto al Santo Padre che mentre nelle regolazioni spettanti ai titoli della Republica et alle circoscrizioni intorno all'amovibilità del vicariato si potrebbero credere vostre Eccellenze sicure, averebbesi palesato la rettitudine della di lui mente in non acconsentire che nocivi discapiti risentissero li diritti del Senato, né li patriarcali rendevasi di non inferior importanza, che con positivo reale effetto essa pure si verificasse nel tener ferma l'intiera unione del capitolo e della chiesa dalla sola dipendenza del patriarca. La sublime cognizione della Beatitudine sua ben poter riconoscere la singolarità dell'imaginata scissura per ogni metodo d'ecclesiastica disciplina, d'esempio nuovo nella chiesa di Dio, e di torto sensibile al non mai interrotto possesso del suo naturale legittimo capo. Non pretendere io d'inoltrarmi con più preciso canonico dettaglio, in venerazione della Santità sua ornata d'infinita virtù e d'incompara-

bile rara dottrina. Rimetter inoltre alla di lui prudenza il formar giudizio circa all'interpretazioni e successivi funesti effetti che in modo contrario all'ingenuo animo suo per l'indirette mire loro avrebbero fatto sorgere e violentemente in conformità dell'esperienza presente e passata saputo far praticare gl'austriaci. L'incompatibilità della pratica escluder poi anch'essa del tutto tale pensiero per la feracità dei disordini che nel spirituale e politico governo da ciò ne sarebbero derivati: e quivi con quanto d'industria e di efficace insinuazione potei assieme, le posi in distinta vista le varie inconvenienze e sconcerti enumerati nelle scritture accompagnatemi da vostra Serenità, e che emergerebbero dalla bipartita soggezione del capitolo. Aggiunsi sussister divieti della Corte di Vienna che altrove che ne' stati austriaci non possano li canonici convocarsi in capitolo, altri esserne pure di non dover ammettersi al possesso spirituale se non sudditi suoi, ed altri ancora recentemente rinnovati di non aversi a riconoscere da persone austriache il veneto patriarca. Esser cosa grave e di altissimo torto il togliere del tutto al suo vescovo ordinario la dispensa de' canonicati, e massimamente nell'osservarsi che li due austriaci eletti dalla Santità sua, gl'unici dopo le novità suscitate al tempo d'Urbano VIII, avevano contaminato le pie ed eque intenzioni che egli per avventura doveva avere avuto nel promoverli. Che per una effettiva e quasi necessaria pruova conveniva far ritirare in preferenza ad ogni passo l'alterazioni cotanto ingiuriose all'auttorità pontificia e prima di azzardare ad ulteriori disprezzi nuove apostoliche disposizioni. Tutte l'antedette ragioni fortificar dovevano la di lui costanza nel tener fermo il stato delle cose come si ritrovano, senza esponere a molto probabili perigliosi accidenti quella concordia che procurava in oggi con paterna sollecitudine di stabilire. Eccittossi con gran calore a questi miei detti il Papa spargendo altre querele verso tali considerazioni, e professando che dopo d'aver manifestato e di esser pronto a manifestare testimonianze di considerazione in tutto ciò riputava onesto e giusto nelle dimande del Senato, si ricercassero poi stanti le recedenze austriache condizioni impossibili e le quali non erano di nessuna conseguenza offensiva li diritti patriarcali e quelli della Republica. Che in conto di ragioni et auttorità cano-

niche sapeva abbastanza per ritrovarsi determinato nella sua opinione e nella sua coscienza. Quanto riguarda alle maniere dell'esecuzione, le difficoltà, gl'impedimenti ed ogn'altro inciampo interposto dalla Corte di Vienna dovevano venir rimossi, e che l'apostolico braccio avrebbe sempre governato le redini di questa faccenda, quale importava e stava a cuore di lui con que' medesimi rispetti che furono e sarebbero in ogni tempo indivisibili dagl'interessi della religione e dell'auttorità della Santa Sede. Fino a tanto retta fosse la diocesi a parte austriaca da un vicario apostolico, salvi ed illesi si sarebbero preservati li pieni supremi diritti romani, e combinate tutte le viste colle quali può venir contemplata da' Pontefici, dalla Corte di Vienna e da vostra Serenità questa materia. Raccolse infine il discorso dicendomi che avrebbe considerato da sé tutto quello le avevo rappresentato, per notificarmi in seguito le spiegazioni che avesse giudicato opportune, come pure sarebbe stato pronto ad udirne e possibilmente regolare altre circostanze, quali venissero desiderate da vostre Eccellenze. Ripetei per la terza volta al Santo Padre con ogni studio d'arte e di forza tutte quelle considerazioni che vengono somministrate dalla natura e qualità del negozio, conchiudendo il ragionamento che avrei riferito al Senato e rapportati poscia alla Beatitudine sua li pubblici sentimenti. Riconfermomi il Papa con fermezza estrema quello m'aveva esposto di prima; indi nell'atto di dividermi rinovò replicate le sue proteste della persuasione e premura più sacra, qual egli manteneva in sé, per preservare a vostre Eccellenze li giustissimi titoli loro, e non recare lesione veruna dannosa alli patriarchi, sollecito anzi di procurargli tranquilla la quiete.

Qual occulta impressione abbiano introdotto nell'animo di Nostro Signore queste rappresentazioni, se verran da esso comunicate al cardinal Millini, e qual effetto proddur possano in questo ministro, sperarei poter darne conto a vostra Serenità nel prossimo ordinario, in adempimento a quanto m'impongono li pubblici ossequiati comandi. Avanzerò con tale incontro alcune particolari scoperte che all'assiduo divoto mio travaglio riuscì di ritrarre, ed intorno alle quali mi rimane di maggiormente depurarle per sicurezza fondata alle sovrane sapientissime cognizioni.

Viddi più volte in questo tempo il cardinale segretario di stato, a cui rilevai la pubblica fiducia riposta nel saggio benevolo di lui animo, ed esponendogli quei sentimenti che mi vennero ordinati dalla suprema autorità, e che stimai corrispondenti alle circostanze del negozio. I concetti del cardinale non furono dissimili dalli passati, affermando costante la di lui propensione in favorir tutto ciò che riuscir potesse del miglior contentamento di vostre Eccellenze per la grata conclusione delle cose. Mi disse che le rappresentazioni praticate che fossero direttamente con il Papa, prodotto avrebbero un assai più fruttuoso effetto di qualunque altra via. Considerarsi egli per maestro ed intelligentissimo disponente in sì fatte materie, e pertanto fiacca od inutile riuscir la voce di chi alto non la può far risuonare. Le intenzioni della Santità sua essere realmente pure e sincere per la preservazione dei diritti pubblici congiuntamente a quelli del patriarcato, e che fisso stando nel di lui animo questo principio conveniva lavorarvi sopra più che in altre riflessioni. Risposi che la giustizia, le convenienze e la moderazione del Senato in questa grave facenda meritavano di esigere una maggior docilità di genio in Nostro Signore, ed anzi una parzialità ben ragionevole verso la Republica per quei rispetti di religione e di stato che devono star a cuore d'un romano Pontefice. Non poter apprendere vostre Eccellenze rissoluzioni strane in sua Santità scortata, come ella si truova, dall'egregia prudenza dell'eminenza sua, ma che non avrebbe tralasciato al certo la Serenità vostra di andar dichiarando a misura del progresso dell'affare li propri chiari determinati sentimenti.

Se il carattere dello spirito et i noti familiari risguardi non tenessero ristretto questo ministro tra le risserve della circospezione, assai meglio efficace comparirebbe l'opera sua nell'impegno della publica causa. Il di lui predominio sopra l'animo del Pontefice e la cura guardinga di conservarselo, azzardar potrebbero tuttavolta per debole mio giudizio di condurre in peggiori rischi il negozio, quando giammai inducesse egli in sé sospetto che si pensasse dal deviare dalle di lui mani e valersi de' mezzi a lui disgustosi. Tal sarebbe sopra d'ogn'altro l'auditor del Papa monsignor d'Argenvilliers, accennatomi con un tal fine dall'ultima re-

cente ducale, uomo dell'indole descritta a vostra Serenità col divoto dispazio del numero 7, antico fomentatore del progetto del vicario e sostenitore acerimo del supremo ius apostolico, con assiomi li più assoluti degl'aspri a' principi romani canonici. Perito nelli legali studi, acquistò da principio accesso e grazia presso la santità di Nostro Signore, poscia dilatate le radici reso si è ormai in oggidì di acerba molestia al cardinale, e [...] un oggetto quasi d'emulazione e di gelosia.

Per quanto render si può fruttuosa l'opera di questi pochi nazionali prelati ed il fervor pure di monsignor Furietti, io non manco d'animarli nella piena prontezza loro di sostenere ad ogni occorrenza l'eminentissimo. Altri cardinali e soggetti ben inclinati al nome di vostra Serenità vengono da me illuminati e fatti intesi della forza e della ragione delle pubbliche convenienze. Il presidio maggiore alla materia sta però unicamente riposto nel valido sapere della pubblica prudenza, le di cui provide disposizioni saranno da me sempre venerate.

n. 24

Con una inserta

Roma, 26 luglio 1749.

Umiliai a vostra Serenità nel precedente divoto dispazio la sollecitudine che avrei interposto onde scuoprire le intenzioni del Santo Padre alla spiegazione de' pubblici sentimenti; li successivi di lui passi col cardinale Mellini, la condotta di questo ministro ed in aggiunta alcune riuscite scuoperte, lo che tutto con sicuri immancabili fondamenti avrò l'onore di riferire presentemente, discendendo poscia ad altri importanti notabili ragguagli.

Reputo degno di rassegnare in primo luogo a lume dell'eccellentissimo Senato che nell'ordinario medesimo, in cui Nostro Signore consegnò il noto piano, furono dirretti due esemplari dello stesso, l'uno al nunzio in Venezia, l'altro a quello di Vienna, con commissione di cautamente rilevare il senso di vostre Eccellenze e del ministero di quella Corte, riferendolo al Santo Padre

ed al segretario di stato. Scrisse, cotesto monsignor nunzio, altissimo essere stato il commovimento, e non mancò come da sé d'indicare convenienti li motivi, asserendo di aver con sodi riscontri penetrato che quanto in questo affare le massime pubbliche erano moderatissime, altrettanto si ritrovavano costantemente disposte in non accomodarsi che a condizione di sicura tranquillità, senza che questo potesse restar esposto a' pericoli di nuove inquietudini. Incominciato da allora il carteggio, andò esso proseguendo e continuar tuttavia, recato avendo le ultime lettere del nunzio, capitate nell'antepassato ordina<ri>, che dopo maturi esami e discussioni il fl...lto era concorso nel progetto, salvi però che fossero li riguardi politici della Republica, mentre per li canonici lasciata si sarebbe la cura al cardinal patriarca, prestandogli solo un'apparente difesa per obbligo degli antichi patti tra patriarchi e il veneto dominio. Al ministro apostolico in Vienna riferì che la Regina ed il Consiglio di Austria se ne davano affatto contenti, quallora tuttavolta diversamente non sentisse il cardinale Millini, a cui è resta refferita piena facoltà su di ogni punto attinente alla istituzione e giurisdizione del vicario. Aggiunse che stando il piano come si ritrovava, concorsa sarebbe pertanto quella Corte ad accettarlo, e che in conformità si avanzavano ordini al cardinale, subito che venuto fosse il sentimento della Republica, in qualunque maniera ella si fosse spiegata. Prevenuto dunque il Santo Padre da questi ragguagli, et alli quali si rende ben ragionevole che procedendo dalli ministri suoi vi presti egli una fondata credenza, preparato se ne stava ad udire e nell'animo suo a disponersi a quanto mi significò nella consaputa udienza. Sollecito si prestò pure ad eseguire le proprie commissioni il cardinale Millini, e prevalendosi delle quasi giornaliere occasioni che <h>anno li cardinali di ritrovarsi con il Papa, mi rinviene abbia procurato con gagliardia ed insistenza estrema di percuotere sul spirito timido del Pontefice, richiamandolo a risovvenirsi dei tante volte anco in scritto repplicati impegni con la maestà della Regina Imperatrice di provvedere alle anime, non che del forte rissentimento della medesima se continuassero essi in venir protratti o delusi. Non aver inoltre tralasciato di usare la solita arte potentissima ad angustiare la coscienza del Santo Pa-

dre, che cioè lo studio di vostre Eccellenze era di raggirare e far svanire il tempo, confortandolo perciò ad adoperare rissoluzione ed ad assicurar d'impegno valido ed ubbidiente del pari nella sua sovrana a tutte le apostoliche disposizioni, sia di presente sia per lo avvenire; il Papa, ampio nei racconti per natura, e specialmente in quelli degl'interessi altrui, mi traspira aver comunicato al cardinale buona parte delli discorsi sulli quali versò il colloquio rassegnato a vostra Serenità oggi ottavo giorno, ed essersi massime occupato in ragionare sulli temi canonici, confermando la propria costante persuasione negli assunti esposti nel piano. Averle bensì dichiarato che conveniva appagar la Republica in non recarle verun effettivo pregiudizio, essendo ciò della precisa sua volontà, come aveva spiegato liberamente in ogni tempo alla Corte di Vienna. Infiammato dunque Nostro Signore dai veementi impeti suoi, e prestato dagl'impulsi del Millini, si pose tosto a considerare il piano et a rivogliere dentro di sé li ragionamenti tenuti con il cardinale e con la mia persona, quando in fatto nella mattina del martedì fecemi arrivare l'annessa carta, accompagnandomela il prelado domestico, che me la recò con alcuni cenni indicanti che il cardinale segretario di stato averebbesi spiegato in seguito intorno alla medesima. Si convenivano veramente ad essa significazioni ulteriori, se non adattandosi in distinta forma né alle precisioni tutte, né alli modi, né alla forza dell'esposto da me al Santo Padre, apposita che non si rendeva in conseguenza all'intero appagamento mio d'aver supplito ad ogni piena parte del proprio uffizio, e molto maggiormente poi rispetto all'uso qual stimavasi poterne praticare sopra della medesima riguardo alle considerazioni dell'eccellentissimo Senato. Condottomi pertanto a visita del primario ministro, prevenne egli tantosto anticipate le mie querele dicendo che il Papa l'aveva commesso di dirmi essere il foglio una semplice istruzione, acciò vostre Eccellenze venissero continuate ad essere fatte intese delle disposizioni quali egli andava prendendo nel negozio, non meno che a rischiaramento maggiore della divisata sua idea. Soggiunto avergli il Pontefice che suponeva m'averei forse lagnato di non osservar rilevate molte particolarità delle cose discorse, ma che dopo avere ricercato per due volte che si esibissero in

iscritto le rappresentazioni di vostra Serenità e del patriarca, ora non avrebbe dovuto eccitare motivi di dispiacere, se d'un lungo dialogo, conturbato ancora da qualche calore di spirito, non aveva egli potuto ritenere gl'argomenti tutti, e meno poi l'individue circostanze delle proposizioni e delle risposte. Oltre alli due piani consegnati essersi posto ad estender da sé eziandio la carta presente, e di un tal travaglio, qual s'assumeva egli medesimo colla propria mente e colla propria penna, proffesava non adeguatamente, né poter bene procedere se per parte del Senato e del patriarca si producessero li rispettivi sentimenti col semplice fuggitivo mezzo delle parole. Proseguì poscia il cardinale continuando da sé in riflessioni sopra l'importanza con cui appariva star a cuore di vostre Eccellenze la materia, perché dessumendo io in prevenzione quello avrebbe preso di consiglio la matura pubblica prudenza, e trattenendo il foglio come egli stava, altro migliore regolato testo si desse d'ora inanzi alle reciproche produzioni. Li parti propri riuscir cari e dilicati; quindi più agevolmente sarebbesi in progresso condotto il Papa sulle buone linee di quello che con di lui acerbo amaro senso potesse sortir d'indurlo a ritirar in presente le cose scritte, e nelle quali qualche ommissione o legier difetto potevasi attribuirlo alla direzione, e non all'animo. Risposi al cardinale non mostrandomi affatto quieto sul contegno di Nostro Signore, e massime in quello riguarda ad avanzar spedite e pronte le notificazioni de' di lui pensieri alla Corte di Vienna, riuscito sempre essendo ciò sommanente pregiudiziale al negozio e grave a vostra Serenità per la giustizia della di lei causa, che meritava venir distinta con previe partecipazioni et intelligenze. Venerar io li studi provenienti dal sapere di sua Beatitudine ed apprezzar li consigli dell'eminenza sua, ma il presente affare non esser da maneggiarsi nei punti più gelosi e di esenzial ispezione con iscani, preterizioni e involvesi di penna, quali comparivano nella composizione di quella carta. Che il cardinal patriarca si sarebbe rivolto ad esponere le proprie osservazioni nelle maniere desiderate, e che vostre Eccellenze avrebbero prese quelle misure quali la di lui saviezza poteva distinguere rendersi convenienti alla dilicatezza e serietà dei pubblici riguardi, per li titoli et amplissime ragioni sul patriarcato.

Impiegasse egli fratanto la benigna opera sua a moderar la fretta di Nostro Signore, e fino a che indirizzata avessi la carta alla pubblica auctorità per riceverne dal Senato istruzioni e risposte. Giustificò il cardinale nel riassumer la parola quello s'era espresso di prima riguardo agl'equivoci della carta; indi mi disse che qualunque considerazione separata o unita con il patriarca, se non fosse esibita in capitolati dettagli, partorito averia sempre disgustosi e molesti effetti all'affare. Consentir ancor egli che le convenienze e ragioni politiche devono prodursi da' Principi con mature ponderate circospezioni, ma li themi canonici ed ogn'altra circostanza di men sublime riguardo si rendeva indispensabile trattarli con memorie. Questo modo essersi riconosciuto necessario anco in addietro da ogn'uno delli ministri austriaci, ed il cardinal Millini essersi anzi fatto munire di pieno potere sulla faccenda per poter cogliere ogn'utile momento di buona opportunità; soggiungendomi che se le costituzioni della Republica non acconsentivano a consimili pratiche, bisognava che vostre Eccellenze dassero mano a qualche altro espediente con metodi più liberi e concreti. Le queruli esagerazioni ed i rifiuti con termini universali, non servir le prime che a sempre più fortificar l'opinioni del Papa delle vanità dei riflessi canonici professati contrari alli di lui divisamenti, e li secondi a confermare il radicato sospetto di non nutrire vostra Serenità verace inclinazione d'accomodamento. Che in quanto al non avanzare alla Corte di Vienna li sentimenti del Papa, avevami infinite volte indicato non potersi in verun modo praticare diverso contegno, e quivi oltre alcuni tronchi cenni si lasciò cadere essersi portato da lui in quella mattina stessa il cardinal Millini con querimonie e forte lamento. Ripetute da me varie cose intorno alla violente oppressione sotto di cui giacciono le ragioni, l'equità e l'ingenua moderazione del Senato conchiusi che vostre Eccellenze non avrebbero giammai defraudata la fiduzia loro collocata nella parzial propensione dimostrata in qualunque incontro dall'eminenza sua, e che ancor di presente vorrebbe trarne motivo nell'arduità del negozio per accrescere a sé nuovi gradi di gloria con vivissimo pubblico compiacimento.

Così essendo restato ed avendomi tolto dal cardinale, faccio

estender sopra della carta dal canonista Ballerini l'osservazioni sue, per rassegnarle nella ventura settimana alli purgatissimi riflessi di vostre Eccellenze.

Giungono bensì da altro canto a rendermi esitante e dubbioso due lettere dell'eminentissimo patriarca; l'una diretta a sua Santità, l'altra al segretario di stato, quali stanno in mano di questo monsignor Furietti. Dopo esser rimasto col cardinale nel modo sopra esposto, penso che interpretar si potrebbe non affatto naturale e semplice la presentazione di esse due lettere, ma un industrioso tentativo per sovertire le disposizioni prese da sua Beatitudine, le dichiarazioni a di lui espresso nome e le confidenti aperture fattemi dal segretario di stato. Incauto ancora mi sembra il consiglio se per avventura contenendosi in esse rappresentazioni alterate in oggi dal foglio recentemente consegnato, anziché conseguire un efficace effetto esse non illanguidissero la propria forza senza formar colpo sensibile negl'animi. Considerando adunque entro me stesso e gl'uni e gl'altri opposti risguardi, risolvo di trattenerle fino a' pubblici ordini, indifferente massime essendo il proddur vantaggi al negozio, sebbene dopo pochi giorni anco per questa via, ed all'incontro non potendosi prevedere li mali successi quall'or s'aventano i dardi prima d'averne ben distinta la meta.

Allegati:

1. «Copia. Ristretto dell'udienza data al nobile Foscari dal Papa il giorno 14 luglio 1749 sopra gl'affari d'Aquileia» (cc. 108r-109r).

n. 25

Con una inserta.

Roma, 2 agosto 1749.

Invio a vostre Eccellenze le riflessioni di questo canonista Ballerini sopra del foglio fatto tenere dalla Santità di Nostro Signore. Assunse egli gli argomenti tutti quali stanno compresi nel medesimo, e dilatò le proprie osservazioni ponendo in chiara et aper-

ta vista tutte quelle avvertenze che si rendono degne del sapientissimo intelletto dell'eccellentissimo Senato. Assidua in esso l'applicazione, corrispondono del pari la virtù e la dottrina, le ragioni tuttavolta della causa richiedendo sempre maggiormente di venir animate dalla publica autorità, come dinotai abbastanza nelli precedenti due dispacii.

Quello in fatto che di nuovo posso aggiungere si è che il Santo Padre quanto persistente nelli propositi suoi, altrettanto nutre entro di sé una qualche agitazione di spirito, sollecito forse in apprendere che per parte di vostra Serenità non succeda un quieto appagamento alle di lui concepite disposizioni. Quindi so con ogni certezza esser stato instruito monsignor nunzio del contenuto della consaputa carta, et incaricato a proseguire nelle diligenze per iscuoprire le vere determinazioni di vostre Eccellenze; distinguer l'intrinseco dall'apparente animo loro, le misure quali risolvessero di prender non meno che le direzioni e pensieri di sua eminenza patriarca. Sommo veramente il credito di cotesto ministro appresso sua Santità e cardinale segretario di stato, conciliato avendoglielo in pieno modo oltre le nobili egregie doti li freschi e gloriosi frutti che seppe procacciare alle soddisfazioni di questa Corte. Io non tralascierò in questo mentre dai doveri di mia vigilanza, adempito avendo ormai in ogni intiero alle prescrizioni tutte delle ultime osequate ducali.

Allegati:

1. « Osservazioni sopra la carta Ristretto etc » (c. 112r-121r).

n. 26

Roma, 16 agosto 1749.

Le osequate ducali segnate il dì dei 13 e capitatemi per espresso all'ore 19 di questo giorno, poco più oltre m'acconsentono di rassegnare a vostra Serenità fuori che il ricapito delle medesime e la pontualità più esata di mia obbedienza con la quale verranno eseguite le commissioni comprese nelle stesse.

Passai tosto da monsignor Furietti, ed avendolo istruito dei sentimenti pubblici prese egli assai di conforto per poter avalorar con essi la presentazione dei fogli; il che farà in lunedì mattina, occupata essendo la giornata di dimani da funzioni di cappella e dall'intervento di Nostro Signore alle sacre missioni. Supplito che sarà da lui a tale officio porrò subito in opera ogni maggiore e più cauta desterità per indagare l'impressioni che verranno concepite dal Santo Padre, e dal cardinale segretario di stato, e per riferirle a vostra Serenità unitamente a quel più che intorno alle risposte ed ogn'altra particolarità attinente alla positura delle cose mi riuscirà di rilevare.

Non oziosa intanto la sollecitudine del proprio zelo, impiegai la più attenta vigilanza se niente di più dopo umiliati li precedenti dispazi praticato si fosse per opera dei ministri austriaci o per naturale impulso di sua Beatitudine sopra il proposito. Tutto sta giacente in aspettazione dei sensi della Corte di Vienna e di quelli di vostra Serenità.

n. 27

Roma, 23 agosto 1749.

Si portò prontamente monsignor Furietti, come addittai a vostra Serenità nel passato dispazio, il lunedì mattina della corrente settimana a' piedi di Nostro Signore, e li porse la lettera di sua eminenza patriarca, accompagnando l'essibizione della stessa con quelle espressioni che venne ordinato a me dalla pubblica autorità dover dinotar a lui avesse ad usare. Il Papa prese il foglio, indi abbandonatolo tosto sul tavolino disse a monsignore che lo avrebbe scorso a miglior agio; aversi di già spiegato meco lungamente nell'ultima audienza, dopo della quale aveami anco fatto arrivare un foglio acciò sopra del medesimo venissero rappresentati in formali capitoli di risposta quei sentimenti che vostre Eccellenze avessero stimati opportuni alla materia. Lusingarsi che ormai a quest'ora fossero tolte col medesimo la maggior parte dell'apprensioni, dei dubbii e delle difficoltà quali potevano es-

sersi concepite sul piano; e che il punto solo su di cui le sembrava poter veramente rimanere tuttavia bisogno di maturare si rendeva quello toccante al capitolo, ferma sua intenzione essendo che la dipendenza dal vicario nei mesi di residenza in Aquileia non pregiudichi né alle ragioni del patriarcato, né a quelle della Republica. Colse monsignore le parole del Papa, e considerandogli l'importanza d'assicurare li riguardi del capitolo, le pose in vista quei riflessi che vengono somministrati dalla qualità e dalla gelosia di tal punto. Il Papa nulla s'esprime d'avantaggio, dicendo solo che avrebbe atteso le risposte alla carta ultimamente consegnata, dietro delle quali si avrebbe progredito nei rischiaramenti della facenda.

Con modo poco diverso ricevè l'altro foglio il cardinale segretario di stato, poscia messosi da sé sul proposito insinuò con efficacia a monsignore quanto disse a me varie volte e rassegnai a vostre Eccellenze con miei riverenti dispazi: non essere il negozio da trattarsi con confuse molteplici obiezioni, querimonie fuori del centro e consimili altre digressioni mal confacenti al genio del Santo Padre, volenteroso di ponere ad effetto il divisato suo pensiero, e prevenuto d'industrioso studio in vostre Eccellenze per turbare e confondere. Semprecché le disposizioni del Senato s'avessero ristretto a ragioni dimostrative, e tali scortassero ancor quelle del patriarca, potersi con queste vie formare impressioni vantaggiose nella mente del Pontefice. Le materiali ed individue più che le speculative riflessioni colpir l'indole del di lui animo, e che pertanto su la sola base di queste potuto avrebbe egli dal canto proprio impiegarsi con frutto, standosene alla prudenza del Senato il dar all'affare adattata la mano e la direzione. Ascoltò monsignor Furietti e riferitomi il tutto io l'umilio con puntuale esattezza alla cognizione di vostre Eccellenze, sodisfacendo agl'ingiontimi comandi.

Seguita la presentazione di esse lettere posi subito in opera ogni diligenza onde rintracciare con destri e cauti mezzi il senso concepito dal Papa e dal cardinale sul tenore delle stesse. Seppi per vie indubitate e sicure fortissimo essere stato il concitamento del Santo Padre, et aver prorotto in gagliardi impeti di clamore, senza usar ritegno nessuno all'occasione specialmente di parlare

con il segretario di stato. Non differente sussister anco l'interno senso di questo ministro, ma fornito d'un carattere d'animo posato e grave aver insinuato al Papa soprasedersi nella formazione delle risposte fino a che pervenissero raguagli da cotesto monsignor nunzio su le comissioni avanzategli settimane fa, e rassegnare da me alla Serenità vostra col numero 25, d'esplorare cioè la mente vera di vostre Eccellenze e dell'eminentissimo patriarca. Sebbene desser essa s'avrebbe posato in molta parte dalla celerità dell'espresso con cui furono spediti i pubblici ordini, e dalle significazioni esposte da monsignor Furietti esser della volontà pubblica che immediate presentati venissero li fogli, non se ne fece tuttavolta preciso uso né da sua Beatitudine, né dal cardinale segretario di stato. Prevenuti entrambi da quanto umiliai col dispazio 24 essersi scritto da monsignor nunzio che vostra Serenità avrebbe prestato solo un'apparente assistenza al patriarca, stimano poter esser provenuti questi esteriori movimenti da tal disegno e consiglio, senza che la maturità di vostre Eccellenze abbia donato quelle considerazioni ch'esigger possono la qualità dell'affare, la presente positura del medesimo e le varie altre circostanze sue.

Quest'è tutto ciò che con certissimi fondamenti ho rilevato, proseguendo intanto nell'attenzione per ulteriori successive scoperte e venerando sempre li pubblici sapientissimi giudizi.

n. 28

Roma, 30 agosto 1749.

Fece il Papa tener in oggi a monsignor Furietti la lettera di risposta all'eminentissimo patriarca con ordine d'indirizzarla all'eminenza sua, il che viene praticato con il corriere di questa sera. Traspirai che in tutti li passati giorni si fosse mantenuto acerbo e vivo nell'animo del Santo Padre il di lui senso dinotato nell'antecedente dispazio, et essere infatto concepite esse risposte di corrispondente tenore come, dall'attenzione benemerita di sua eminenza, qual farà giungere sollecito il foglio all'eccellentissimo Se-

nato, potrà risultare alla pubblica cognizione con pienezza di fondamento.

Ella è cosa certa peraltro che si attendevano prima li ragguagli di codesto monsignor nunzio. Capitarono essi coll'ordinario di mercoledì, e mi riviene dal solito canale riferirsi in questi che all'arrivo della nota carta altissima era stata la perturbazione di vostre Eccellenze, su di che venne tosto eccitato il patriarca a rivolgersi alla Santità sua. Aver egli rescritto di aver inviato a questa parte fino nel mese decorso due lettere da esibirsi l'una a sua Serenità, l'altra al segretario di stato, e delle quali ne accompagnava la copia a vostra Serenità. Essermi pertanto ordinato con straordinaria spedizione di farle subito presentare con il mezzo di monsignore Furietti e ciò sembra provenuto dalla continuazione della massima che operar debba il patriarca con leggera apparente assistenza del Senato e senza prendersene la Republica altra speciale ingerenza che quella appartiene agli oggetti dei propri riguardi. Presentir peraltro che intorno al progetto vostre Eccellenze sarebbero state fermissime in esigge precauzioni quali vengono giudicate indispensabili alla tutela e tranquillità tanto dei pubblici rispetti quanto della patriarcale giurisdizione entro li veneti stati. Che in caso diverso averebbero con ogni più solerte forza palesato e sostenuto il proprio dissenso, ed era anzi stato commesso a uomini intelligenti e di comprobata pratica di dover somministrare opportuni lumi per averli in pronto a misura de' progressivi andamenti sulla facenda. Che per quello sia al patriarca, supponeva si sarebbe egli uniformato alle insinuazioni di vostre Eccellenze, ed averebbe adattate le dirrezioni sue alla pubblica condotta. Queste furono le riferite di monsignor nunzio, quali avanzate ed a Nostro Signore ed al cardinale segretario di stato averanno senza alcun dubbio esato le considerazioni ed i consigli di esso primario ministro presso del Papa in relazione a quanto umiliai nell'ultimo dispazio. Nella ventura settimana cercherò d'iscuoprire ulteriori particolarità, e soprattutto i sentimenti del cardinale per quella massima influenza che egli possiede sul spirito del Santo Padre, et otteniranno sempre mai sommo luogo nell'importante negozio.

Quando egli faccia arrivare la di lui risposta resteranno pron-

tamente avertite vostre Eccellenze, e per la medesima via verrà incaminata all'eminentissimo patriarca.

n. 29

Roma, 6 settembre 1749.

Indicò desiderio il cardinal segretario di stato di vedere domenica monsignor Furietti; quindi avendosi egli recato a palazzo le disse il cardinale che, nel consegnarli che faceva la risposta al foglio di sua eminenza patriarca, non voleva mancar d'aggiungere in voce quelle dichiarazioni di sincero consiglio e di affettuosa amistà quali il patriarca averebbe rilevato in quella sua lettera. Essere state l'accensioni del Pontefice, come aveva preveduto, molto rissentite e gagliarde, né trovarsi tuttavia intieramente calmato il turbamento del di lui spirito, per quanto s'affaticasse in impiegare l'opera sua con quella parzial premura qual nutriva per il miglior bene del negozio in sodisfazione di vostre Eccellenze e del cardinale patriarca. Che dopo repplicate esposizioni del proprio ingenuo sentimento circa alla condotta della facenda fatte di prima alla mia persona, aveva stimato di non rinnovarcele [...]; e ciò singolarmente per non mischiarsi ad interrompere le disposizioni adoperatesi da vostra Serenità intorno alla presentazione delle lettere di sua eminenza. Dalla direzione tenuta sembrargli nonostante poter comprendere che il Senato avesse creduto di non dover trattenerne il corso del loro fuoco: le cose tuttavia essere costituite in tal modo che richiedevasi per parte della Repubblica determinato ordine e precisione; e questo tanto maggiormente che l'impazienza del Papa e gl'impulsi del cardinal Millini si andavano sempre più congiungendo e fortificando a misura di quanto appariva andarsi apponendo da vostre Eccellenze difficoltà, diversioni e lunghezze. Che averebbonsi atteso i sentimenti di vostra Serenità, ma che confidava sarebbero stati proporzionati al maturo sapere della pubblica prudenza, palesatasi sempre mai nelle trattazioni dei negozi saggia ed intelligentissima. Rispose monsignor Furietti che averebbe spedito la lettera al cardina-

le, come appunto eseguisce nel presente ordinario; contenersi poi nel discorso di sua eminenza argomenti superiori a quell'unica cura d'attenzione con cui egli si prestava alle sopravvenienze che arrivavano alla materia per conto dei riguardi del patriarca, senza convenirsi a lui monsignor elevar le proprie indagini sul contegno che si va tenendo dai Principi nell'affare. Indursi peraltro in molta ammirazione che il Santo Padre ornato di pratica e di dottrina non avesse ritrovate compatibili le querele del patriarca intorno massime alli sconcerti attuali e venturi del capitolo, quando la stessa Santità sua detto avevagli da sé aver essi bisogno di sicurezza e di riparo. Ripig[...] il segretario di stato che il piano di Nostro Signore, e così pure l'altra carta consegnata dappoi non erano d'andarsi sbalzando a salti. Il Papa e li ministri austriaci proseguir in discorrervi e in stabilirvisi sopra, né intender egli il mistero del Senato con sì varie figure di linguaggi e di metodi. Le circostanze di monsignor Furietti, tuttocché ripieno di divozione e d'impegno, non acconsentirono soggiungesse d'avantaggio; mi riferì bensì fedelmente il racconto riconfermandomi il fervore della propria appassionatezza.

Non potrei dubitare che le parole di esso primo ministro non fossero state dette a monsignor con espresso oggetto le riportasse a me, acciò io le tramandassi a vostre Eccellenze. Le reputo inoltre corrispondenti all'intimo del di lui animo non solo per quanto può la Serenità vostra aver raccolto dalla tessitura de' miei dispazi, ma per quanto ancora venne egli di spiegarsi con soggetto suo confidentissimo, quale lo interrogò della positura della facenda; comunicato avendo in risposta a tale interpellazione che quell'or la Republica non si avesse stabilito in concrete determinazioni, egli averebbe forse deposto ogni parte lasciando alle risoluzioni del Papa et all'evento delle cose tutto il negozio.

Egli è del pari che il cardinal Millini si approssima di nuovo con frequenza a Nostro Signore, venuti essendogli da Vienna gl'assensi del [...] alle modificazioni formate sul piano con commissione d'in[...] [p]er la sollecita conclusione del brev[e]. Con mira d'aggiung[...] [...] alto al professato merito della rassegnazione e rendere nel momento stesso maggiormente grata la per-

sona del ministro, se gl'ordinò inoltre d'offerire la mediazione dell'Imperatrice presso l'augusto consorte affine di ridur a componimento le differenze della Carpegna, oblazione qual fu tosto accettata da questa Corte considerandosi l'affare di altissima essenzialità e rilevanza.

Umilio per adempimento di mio dovere ciascheduna di queste notizie e lumi, vivendo in attenzione di venerare le sovrane provide disposizioni.

n. 30

Roma, 11 ottobre 1749.

Obbedendo alle venerate prescrizioni di vostra Serenità, pervenutemi colle ducali 20 del decorso, addattai tosto la divota mia applicazione in eseguire pontualmente li sovrani ordini dietro alle traccie che si compiacque di rendermi note. Presentatomi pertanto ad udienza del Santo Padre li dissi che, avendo il Senato dato maturo esame alla carta ultimamente fattami tenere dalla Santità sua, quanto vostre Eccellenze mantenevano nell'animo loro ogni maggior disposizione per render visibile la venerazione professata alla Santa Sede, altrettanto non le era poi certamente permesso di annuire a tutte le condizioni del piano, nonostante li riflessi della carta medesima, e ciò per gl'altissimi pregiudici a quali restarebbe tuttavia esposta la patriarcal giurisdizione e conseguentemente le prerogative del publico gius-patronato. Che io prevenivo con la mia voce quanto la Beatitudine sua avrebbe potuto raccogliere nell'estesa di altra carta, che per maggior suo comodo e memoria e per uniformarsi eziandio ai di lui desideri vostre Eccellenze avevano ordinato che venisse formata, e la qual subito che avessi ricevuta le avrei fatto arrivare. Poter frattanto la sublime cognizione sua considerare quanto inopportuno sia l'introdurre termini di controversie sopra del patriarcato dessumendole massimamente dal darsi al patriarca il coadiutore, quando l'uso di questo espediente egli lo era anzi dipendente dai certi incontrastabili titoli della Repubblica, in specie

dal breve di Giulio III sempre ripetuto in quelli delle coadiutorie. Passando poscia alle facoltà del vicario presi a toccare il grave detrimento proveniente dalla risserva alla Santa Sede della collazione de' canonicati, il di cui spoglio al patriarca aggiungeva un maggior peso alla sottrazione della chiesa, del capitolo e dei canonici dalla unica dipendenza del suo legittimo capo; cosa che vostre Eccellenze avevano per fermo non averebbe acconsentito la rettitudine di sua Santità, in vista massime di quei fini che con tali alterazioni e novità nutrivano gl'austriaci. Oltre tante prove di fatto chiaramente convincenti le avanzate idee di Vienna di ridur germanica quella chiesa, essersi rinovati di recente nuovi editti con intimazioni di nuovi sovertimenti quali, oltre di perturbare l'ecclesiastica polizia del capitolo, si estendono a confondere l'armonia e portar discordie in altri corpi ecclesiastici dello stato della Republica. Se nella trattazion dell'affare, riposto come egli si ritrovava in seno della Beatitudine sua, praticavansi passi cotanto violenti, qual lusinga mai poteva rimanere di sanar l'antiche piaghe dopo che la Corte di Vienna avesse pienamente conseguito il suo intento. La Republica costante sempre nella venerazione verso la Santa Sede non poter dubitare che più fortunati riuscir potessero li violenti modi altrui a fronte del proprio moderato contegno, e perciò maggiormente compatibile si poteva rendere al discreto animo della Santità sua il dissenso del Senato quall'ora tutti gl'inconvenienti di gravissima conseguenza a riguardi della materia non fossero tolti congiuntamente nella composizione della facenda. Accorgendomi che il Papa quanto aveva ascoltato con segni di disgusto le rappresentazioni toccanti alle facoltà del vicario e condizioni della soggezione del capitolo, altrettanto sentiva impressione di questi ultimi riflessi, credetti d'inculcarvi sopra con forza, e dopo esposti minutamente tutti i divi e gl'operati consecutivi della Corte di Vienna, fargli patentemente constare la giusta ed espressa ricerca pubblica che questi venissero levati in qualunque, supposto che potessero giammai peraltro corrispondere l'altre circostanze del breve alla preservazione delle ragioni pubbliche e patriarcali egualmente che ad una sicura tranquilla concordia nel negozio. Il Santo Padre di temperamento focusissimo in ciò che si rende contrario al-

le di lui inclinazioni, non mi lasciò appena terminare di parlare che, prorompendo con impeto, disse arrivare tutte queste sopravvenienze dalla lunghezza e dai stancheggi co' quali vassi trattando l'affare. Rivoltosi all'immagine d'un crocifisso lo invocò con tenerezza di cuore in testimonio della purità di sue intenzioni e delle sollecitudini che si prendeva ed avrebbe sempre mai esercitate nelle difficoltà di questa faccenda, onde vostre Eccellenze non ne risentissero per quant[o] dipender poteva da lui danno veruno. Che rispetto ad apprensioni in via canonica vostra Serenità riposasse sopra di lui, qual si professava avvocato della causa per la Republica, essendo purtroppo stato di ciò imputato in ogni tempo da ministri austriaci. Aver desiderato che il piano cadesse sotto l'occhio del cardinale patriarca, supponendo che l'intelligenza di sua eminenza lo potesse riconoscer conforme alla natura e costituzione della materia, ma che da una di lui lettera ritrovò diversamente; e perciò era di molto suo aggradimento che vostre Eccellenze accompagnassero d'ora inanzi le rappresentazioni maturate dal sapere e dalla prudenza del Senato. Seguitò in dire che per non alterare appunto un tal ordine si riservava di attendere il foglio quale le additavo, e che avrebbe continuato in tendere le proprie ragioni e motivi in tutto ciò che meritare potesse spiegazione o regolamento nel piano. Avermi detto varie volte, e specialmente nell'ultima udienza, che ogni impedimento ed essenziale irregolarità praticata dagli'austriaci dovevano venir tolti; e se per avventura stava scritto nel foglio aversi questi a regolare dopo istituito il vicario, ciò aveva egli inteso dei piccoli disordini di niuna conseguenza di diritti di vostra Serenità e alla giurisdizione del patriarca; ed inoltre ancora per essere stato assicurato dal cardinal Millini della remozione d'ogni divieto contrario alle disposizioni del piano, l'oggetto del quale era di abbracciare insieme il provvedimento all'anime e l'introduzione della pace. Prendendo le parole di sua Santità dissi che questa pace e tranquillità era ella appunto con sincera brama desiderata dal Senato per acquietamento dello spirito della Beatitudine sua, qual certamente per il proprio retto animo e per la propensione verso della Republica non sarebbesi ritrovata contenta se in luogo di componere una differenza n'avesse eccitato di maggiori

con discordie tra Principi cristiani, somministrando l'armi in mano ad oppresione della parte giusta ed innocente, che è quella della Republica, tanto ripiena di filiale osservanza per la Santa Sede, come amplamente aveva dimostrato nel posporre li propri riguardi in contemplazione massime della particolar venerazione verso la sacra di lui persona. Rinovai quivi tutte le considerazioni più robuste ed efficaci che seppe suggerirmi lo spirito, dessumendo da esse la piena confidenza qual riponeva il Senato nell'egregio discernimento della Santità sua per non poter apprendere di dover giammai venir costretto a risoluzioni dispiacevoli, ma altrettanto necessarie all'indennità e giustissima preservazione dei pubblici sovrani riguardi. Mi replicò il Santo Padre che per conto della Santa Sede vostre Eccellenze deponessero li timori, ma contro la forza austriaca, quando procedesse di cotal passo, non saper egli che dire se non che dichiarare il dolore del proprio animo e rivogliersi con preghiere a Dio. Ritrovarsi ancor egli inquietato da strani violenti atti di fatto e pretensioni della Corte di Vienna, esser memore e grato alla Republica per la composizione delle confinazioni del Goro; il presente affare contemplarlo tuttavolta colla semplice vista del debito suo apostolico in accorrere all'indigenze spirituali di que' popoli, e che non sarebbe potuto attribuir al breve cagion veruna reale di pregiudizii e di danni. Volle quivi formar da sé alcune annotazioni di quanto le avevo detto intorno alle recenti editti emanati da Vienna, e mostrando segni di scuotersi mi rinovò che intendeva dovesse ridursi il tutto a stato di componimento, e che rimaneva in attenzione dell'esposizioni di vostre Eccellenze per andar riducendo a precisione ogni particolarità, quale avesse conosciuto conveniente ed opportuna.

In due visite, che praticai al segretario di stato, mi sono spiegato con consimili o poco differenti sentimenti confermandogli le speranze di vostre Eccellenze fondate nella propensione del di lui impegno per la publica causa, che assistita da tante ragioni e convenienze doveva infiammare l'animo del capo supremo della chiesa in tutelarla, lo che ben poteva riconoscere l'eminenza sua quanto averebbe ridonato ad onore e merito sommo della di lui opera. Mi rispose il cardinale che egli aveva impiegato sempre

ottimi officii e divertito i colpi dal principio del pontificato fino al giorno presente. Dispiacergli che la Republica s'avesse ridotto ad un estremo punto rispetto ai gagliardi modi della Corte di Vienna. Che in linea canonica mi aveva dichiarato infinite volte con aperta sincerità essere egli, come pure qualunque altro, un istrumento debolissimo presso Nostro Signore. Ormai che il Senato aveva riconosciuto quali le vere vie per condur il negozio a miglior sicurezza, continuasse pure in proseguire per esse senza arrischiare le cose ai frequenti trasporti del Papa, procurando anzi confermarlo sempre più della moderazione e della ragionevolezza della Republica. Conchiuse che tale era stato in ogni tempo il di lui pensiero, e che bisognava convincere la Corte di Vienna dell'irregolarità ed eccedenza di sue pretese; questa potendo essere la maniera meglio utile di moderare in parte o forse anco di rivogliere l'animo del Pontefice, quando gl'austriaci fissassero nelle persistenze ed avanzassero gl'insulti.

Rilevai per cosa certissima che li rapporti di cotesto monsignor doppo prese da vostra Serenità le ultime deliberazioni avevano contribuito molto a temperare le impatienze del Santo Padre, e ad indurlo in risservarsi di considerare con seria pacatezza le rappresentazioni di vostre Eccellenze. Scrisse egli che prestatisi gravi esami dai cittadini, e fattisi pure lunghissimi dibbattimenti nel Senato, s'era risoluto di far passare in Venezia il cardinale patriarca per miglior comodo e segretezza delle comunicazioni da farsegli de' sentimenti della Republica, quali eransi anco stabilito di accompagnar in iscritto alla Santità sua. Aver traspirato che l'animo di vostre Eccellenze non si ritrovava punto alienato dai principii primi di moderazione in quanto sia di accomodarsi al progetto del vicariato, ma essersi confermate altresì di ripulsare con ogni sforzo le mire e le operazioni della Corte di Vienna, massime quando esse potessero ricever ansa da espressioni e disposizioni del breve. Aggiunse che si rendeva molto probabile che doppo accompagnate le esposizioni a sua Santità, e quallora apparissero dalle risposte sovrastar in fatto detrimenti notabili e pericoli alla Republica, il Senato si rivagliasse alle Corti de' Principi, andandone in concomitanza le querelle o verso la Corte di Vienna, o verso questa di Roma. Il concitamento essere vera-

mente sensibile nello spirito universale di vostre Eccellenze, sembrando loro che all'onestà e ragioni abbondantissime quali si professano militar per la Republica, dovesse corrispondere una discretezza eguale dal canto della Regina, e un appoggio forte e valido nella Santa Sede; tali furono le riferite di monsignore, e ho penetrato che in quest'ultimo ordinario avviso dell'arrivo a cote-sta parte dell'eminentissimo patriarca, e aver di già incominciato a conferire coi savii del Collegio. Non avendosi frattanto dalla mia attenzione lasciato d'occhio il contegno di questi ministri austriaci, pare si sia rallentato il fervore de' colloquii che raguagliai correre nei mesi passati, o che questo proceder possa dall'aspettazione in cui stanno intorno alle opinioni e condotta di vostre Eccellenze, o che apprendano per non migliori li presenti momenti, fino a tanto li maneggi sulle cose della Carpegna non si avvanzino con lusinga di riuscita, o qualunque altra infine ne sia la cagione so non essersi il cardinale Melini accostato al Papa fuori di martedì mattina, giornata in cui chiuse l'anticamera a ministri esteri, non riaprendo l'udienze che alli primi del venturo novembre, secondo la costumanza del Santo Padre di gustare in questo intervallo un libero impiego di tempo nelli familiari suoi studii e occupazioni. Mi rinvien bensì che in tal occasione s'abbia altamente lagnato col cardinale delle su esposte inovazioni di Vienna, e aversi egli scusato come di sopravvenienze a lui non note, aggiungendo di supponerle provenienti da consigli subalterni della Corte di Vienna, non mai da ordini immediati del gabinetto, dal che si rende naturale il credere che vorransi quivi sopra di ciò sapersene li veri sensi dell'Imperatrice Regina. Quanto poi non fa apparenza di sé monsignor Migazzi, a cui come ministro della Toscana dopo insorte le differenze su quei feudi venne insinuando di non frequentar il palazzo, altrettanto vengo fatto sicuro che con incessanti consigli e suggerimenti a quella sovrana, abbia persuaso la medesima a tener sottomesso con soggezione la più forte il cardinal segretario di stato, adolcendolo di quando in quando con alcune condiscendenze grate alli di lui desiderii ed interesse; tale essendo appunto la permissione recentemente concessali di poter trasferire a piacere, in chiunque subito di casa d'Austria, le abbadi e benefizii eclesia-

stici da esso posseduti nei stati della Lombardia. È cosa costante che il cardinale, così nei vicini come negli andati tempi, non rimirò giammai questa materia se non per quell'ingerenza qual stimò doverne assumere come affar interessante, e ciò non solo per non meschiarsi nel canonico, lontano affatto da ogni cognizione e istituto di sua vita passata non che delicatissimo alle incensurabile saper di cui si presume il Santo Padre, quanto per regularsi appunto dietro alle viste politiche, a misura delle direzioni quali avesse osservato praticarsi dalla Corte di Vienna e da vostra Serenità. Parve a lui pertanto che languidi fossero li modi tenutisi da vostre Eccellenze, sia per aver negletta in adietro la cura delle buone congiunture con quella Corte, sia per aver delegato il pensiero di operare al solo patriarca, nonostante le di lui dirrezioni poco accommodate alla qualità delle contingenze, sia per essersi dalla fama del mondo attribuita la spedizione della mia persona ad oggetti diversi dalla unicità del negozio, invalso essendosi massime tal concetto dalla lentezza del procedere sul medesimo, dalle quali considerazioni si dessunse ambiguità delle pubbliche massime e consigli, e che andar dovessero poscia a terminare in un acquietamento di rassegnazione alle disposizioni di questa Corte. Varie altre circostanze, sebbene non a dirittura provenienti da vostra Serenità ma attribuite talvolta alla pubblica dissimulazione per indifferenza d'animo nell'affare, valsero a confermar l'opinione del ministro e, posso dire, eziandio quella del Pontefice stesso. Da ciò ne nacque che prendendo quindi vantaggio i ministri austriaci, sempre maggiormente si siano avanzate le disposizioni a seconda degl'impulsi pressanti della Corte di Vienna, e vieppiù conseguentemente si rese debole lo spirito del Santo Padre e l'opera del segretario di stato. Come questa succinta esposizione può raccogliersi diffusamente dalla serie degl'umiliatissimi miei dispacci, così ora che la somma sapienza dell'eccellentissimo Senato assunse sopra di sé con vivo vigor d'animo le applicazioni all'importante faccenda, vado io pure confortando le proprie lusinghe che sebbene tardi riconosciuto e posto in pratica questo modo, vaglia esso tuttavolta a redimere in parte li discapiti passati et a rintuzzare ogni maligno affetto da cui viene conturbata l'innocenza e la gravità della materia.

n. 31

Roma, 8 novembre 1749.

Ripigliate le funzioni delle capelle, si sono pure riassunti gl'affari del ministero, sicché attendo con molta impazienza dalle mani di vostra Serenità la carta che deve passare sotto le considerazioni di Nostro Signore. Me ne diede infatti un forte cenno anco il segretario di stato all'occasione che ebbi di condurmi a lui in ieri sera a fine di confermarle la fermezza dei pubblici sentimenti, e per raccogliere nel tempo stesso quale proseguisca a mantenersi intorno ai medesimi l'opinione e l'animo del Papa.

Mi disse il cardinale che sua Santità continuava a risentire del commovimento per parte dell'ultime procedure di Vienna, ma che dopo fatte gagliarde rimostranze al cardinal Millini ed all'Imperatrice stessa per mezzo di quel monsignor nunzio, quell'ora poi venissero da colà risposte mitigate, prevedeva sarebbe per ritornar di nuovo alle prime inquietudini di effettuare il pensier suo agitato dai soliti stimoli della coscienza; che però mentre vostre Eccellenze avevano di già stabilito le loro determinazioni, non era da diferire in farle note al Santo Padre; tanto più che di tal modo tenendo davanti a sé distesa la volontà del Senato, sarebbe andato più guardingo in convenire nei punti principali del breve e ad impegnarsi con parole e promesse coi ministri austriaci; computar che in brevi settimane arrivar possano i sensi della Corte di Vienna, e suggerirmi con vero zelo e consiglio, acciò il foglio giungesse preventivo, o almeno non disgiunto dalla prossimità di quelle risposte. Palesai stima ed aggradimento nell'accogliere le considerazioni di sua eminenza, e le dissi che come la stagion dell'autunno aveva tenuto in sospenso le unioni dei senatori, così ero certo averebbesi dato precedenza a questo negozio sopra di qualunque altro, come appunto stava altamente a cuore di vostre Eccellenze riputandolo per dei più gravi et importanti della Republica; essere io sicuro che egli parimenti tale lo distinguesse con l'egregio discernimento suo, e che con altrettanto impegno averebbe insinuato a sua Beatitudine perché lui pure tale lo contemplasse. La condotta della Corte di Vienna es-

ser mista d'industria, di violenza e di finissimo raggio; e convenir a Nostro Signore prevenir il proprio animo contro a tali maniere adattandosi alle rappresentazioni ingenue, giuste e moderate di vostra Serenità. Replicò il cardinale ritrovarsi dal canto proprio pienamente prevenuto della verità di queste mie significazioni; conoscerle eziandio il Santo Padre; e qualunque piega prendesse la facenda, vostre Eccellenze avrebbero conosciuto a prova la sincerità della mente e dell'animo tanto del Pontefice, quanto di lui cardinale e di tutta la Santa Sede. Li forti modi di operare degl'austriaci aver poi differente bisogno per venir moderati, e questo pensiero esser doveva tutto della Republica. Risposi che vostre Eccellenze sarebbero andate prendendo misure accomodate alla preservazione delli pubblici titoli e delle pubbliche ragioni, ma che se mai queste venissero vulnerate quantunque con buone intenzioni sempre però con sinistri effetti provenienti dalle disposizioni del Santo Padre, non sarebbe stato disuguale il publico senso per direzioni cotanto gravi e ingiuriose ai sovrani loro diritti; che mi risservavo dopo presentata la carta, e dopo udite sopra della medesima le voci del Papa; essere però questa una materia resa ormai così chiara e palese, massime per l'evidenza dei fatti, che un torto qual si facesse alla Republica era apertamente visibile, perché vostre Eccellenze a nessun costo lo dissimulassero giammai. Al suono di questi detti si scompose un poco il cardinale; indi dopo replicatimi alcuni cenni indicanti che il Senato dovrebbe scuotersi direttamente rispetto all'azioni austriache, si pose in silenzio sul proposito rivogliendo il discorso ad altri lontani argomenti.

Io non ripeterò quivi intorno alle circostanze del cardinale, quando esposi più di una volta ne' dispacii precedenti. La di lui opera crederò sarà sempre propensa per vostra Serenità, qualora possa impiegarla coperta e clandestina. Mi rinviene da ottimo fonte che molto si sia compiaciuto del fervore con il quale costeo monsignor nunzio scrisse a Nostro Signore, che lo abbia confortato a seguitar a ragguagliare le risoluzioni di vostre Eccellenze, secondo gli riuscisse di poterle scoprire e le venissero comunicate. Posso aggiongere a questo passo ch'esso scrisse di aver conferito con l'eminentissimo patriarca, e di aver raccolto

intenzioni in lui di molta equità, congiunta tuttavolta ad altrettanta costanza di non assentire a condizioni sensibilmente pregiudiziali alle ragioni della sua chiesa.

Mentre adunque, sebbene stanco il vigore nell'esercizio del lungo impiego, vado nulladimeno continuando un'attenzione indefessa, non vorrei mi si accrescessero maggiormente le angustie se colla dilazione delle pubbliche istruzioni fossi intanto pressato dalle impazienze del Papa mosse da impulsi della Corte di Vienna, diferita essendomi stata nell'anno decorso sopra vari dispacci per tre interi mesi la pubblica volontà, con sommo pregiudizio della materia, si rende compatibile la mia trepidazione suscitata non da altri riflessi che da quelli naturali all'animo di buon cittadino ansioso del publico venerato servizio.

n. 32

Con due inserte⁴
Per espresso

Roma, 1 dicembre 1749.

Quasi che fosse presago il divoto animo mio di quanto appunto è accaduto nel Concistoro di questa mattina colla pubblicazione del breve del vicariato apostolico, avevo avanzato alla Serenità vostra le fondate mie apprensioni di qualche strano impeto nel Papa fino col dispaccio ultimo segnato il giorno 8 del passato novembre. Convien credere infatti che determinato il Santo Padre entro di sé di voler mandare ad esecuzione la sua idea, altro non attendesse che d'udir, come avisai, i sentimenti della Corte di Vienna, quali tosto pervenutigli con repentini modi, e senza maggior riflesso espose al sacro Collegio quanto doveva di già tener preparato. Se questa rissoluzione dopo gl'impegni presi da sua Santità, e dopo di posporre da lui li dovuti riguardi verso dell'eccellentissimo Senato, ella era impossibile a divertirsi nell'arca-

4. Si nota che le inserte della presente esistono in falda alla deliberazione 6 dicembre 1749 Expulsius, *di mano coeva*.

no massime in cui egli la custodiva ad oggetto forse di più facilmente e speditamente eseguirla, altrettanto mi giunsero ancor tarde le pubbliche ducali per espresso, capitato essendo il corriere solo all'ore diecisette di questo giorno, sicché altro non puote prestare la mia obbedienza in relazione alle medesime se non quanto a cosa fatta mi viene in esse prescritto.

Con subita prontezza mi andavo pertanto disponendo nelle misure convenienti al momento, quando arrivò a mia casa monsignor Rota dicendomi che per ordine del Santo Padre, sciolto in quel punto dal Concistoro, avevami a rendere due carte; una delle quali era copia d'un breve intorno al vicariato apostolico ennunziato in quei momenti da Nostro Signore; l'altra un foglio confidenziale continente varie riflessioni per le quali averebbesi potuto vedere la cura presa dalla Beatitudine sua per li riguardi della Republica. Che la cosa averebbe forse nell'apparenza potuto riuscir inaspettata, ma che confidava sarebbesi da vostre Eccellenze considerato la sostanza e l'angustie della di lui coscienza, qual non poteva soffrire di dar luogo a differimenti. Restar risservata ad altro breve la parte più dilicata, qual concerneva alle facultà da impartirsi al vicario, e che per queste non sarebbe stata minore la di lui sollecitudine onde non rissentissero danni essenziali li diritti della Republica e la giurisdizione del patriarca, per il che attendeva le rappresentazioni in iscritto che le avevo promesso nell'ultima audienza. Risposi a monsignor Rota che la Santità sua averebbe dovuto attendere queste esposizioni di vostre Eccellenze prima di divenire a qualunque passo, nonché ad uno cotanto sorprendente ingiurioso alla dignità della Republica, e contrario all'espressa dichiarazione tante volte fattegli a nome del Senato di non doversi espedire questa facenda se non combinata tutta ad un tratto. Ricever io le carte per semplice venerazione verso la sacra persona di sua Beatitudine; né aggiungevo di più se non che mi conoscevo in obbligo di astenermi intanto di più presentarmi al Pontefice e di vedere alcun altro de' cardinali palatini, lo che significasse al signor cardinale segretario di stato per mia parte. Benché s'affaticasse monsignor per rinovar mi parole in sincerazione di quanto il Papa aveva praticato, non le diedi adito di dirmi d'avantaggio. Nell'usare questo modo par-

ve a me certamente d'uniformarmi al contegno espressamente ordinatomi da vostra Serenità, e ciò tanto maggiormente che, se l'animo del segretario di stato si ritrova oppresso dai particolari suoi rispetti verso la Corte di Vienna, può insorger del pari ragionevole dubbio sia egli per illanguidire sempre la propria opera, massime per non contrariare nel tempo medesimo anco alle disposizioni del Santo Padre.

Mi portai indi da sua eccellenza ambasciatore, d[ella] cui virtù e diligenza vostre Eccellenze riceveranno corrispondenti riscontri, non avendo pur lasciato di vedermi con questi prelati patrizi, che fatti intesi della novità la udirono con quel senso che corrisponde al distinto zelo loro per la serenissima Patria.

Per non dar luogo a dilazione alle sapientissime pubbliche deliberazioni rimetto coll'espresso medesimo, come mi vien ordinato, il dispazio presente et assieme le due carte accompagnatemi dal Papa.

Coll'ordinario di sabbato averanno vostre Eccellenze quanto mi riuscirà di scoprire in seguito alle cose arrivate, lasciando intanto alla prudenza dell'eccellentissimo Senato il riflettere sull'esperimento dei vari successi in questa materia quanto fatali siano li ritardi delle pubbliche deliberazioni.

n. 33

Roma, 6 dicembre 1749.

Quall'ora il sublime intelletto di vostre Eccellenze rivoglierà entro di sé le qualità da me tante volte esposte del genio e modi di operare del Papa, se riuscir deve di giusto rincrescimento quanto venne di occorrere, minorar potrà del pari la meraviglia. La forza della propria opinione potentissima et insuperabile, l'animo timido ed angusto quando massime viene percorso nelle riflessioni della coscienza, un'estrema sollecitudine in quanto appartiene all'apostolico uffizio: tale è il carattere del di lui spirito, sormontando qualunque altra natura di rispetti o studiando d'iscansarsi da quelli. Il cardinale segretario di stato che riconosce

la propria fortuna non tanto dalla distinzione del posto quanto dall'indole del Principe, come si prevale infinitamente di quella superiorità che piena ha acq[u]listato nella disposizione degl'affari dell'interno ed esterno ministero, così in alcuni procede molto guardingo per non turbare con disgusti il senso delicatissimo del Santo Padre e minuir a sé il favore della grazia e dell'affetto. Da tali premesse e dalla lunga storia delle cose passate in questo agitatissimo negozio, non che dall'ultime costituzioni sue derivò pertanto quello si è praticato e la direzione pure qual si è tenuta nel praticarlo. Come p[er]ò la determinazione di formare il breve stava riposta nel fondo del cuore del Santo Padre, così ora apertose ne un qualche adito, singolarmente per quelle sincerazioni che il Pontefice e il primo ministro danno segni di voler far di sé stessi, giunger poterono le mie traccie, mercé tuttavolta una somma industria e con l'opera de' più destri ed accreditati mezzi, a rilevarne i modi, gl'oggetti e le misure tenutesi nella condotta. Abbia la Serenità vostra indubitato quello sono per esporre, e servir potrà di lume alle pubbliche disposizioni onde regular i passi ed i venturi consigli a tutte quelle viste che possono venir contemplate nell'ardua seriosa facenda.

Giunsero al Papa nella penultima settimana di novembre lettere del nuncio in Vienna, quali concernevano di esserle state fatte dall'Imperatrice quasiché espresse proteste che se più oltre venisse diferita la spedizione del breve con le clausole da lei assentite e significate dal cardinale Millini fino nel decorso agosto, del che motivai a vostre Eccellenze col dispaccio numero 29, non avrebbe prolungato d'avvantaggio la maestà sua in palesare il proprio risentimento con risoluzioni le più forti. Che in caso diverso la giustizia di Dio avrebbe ricercato esattissimo conto dalla coscienza di sua Beatitudine per l'abbandono d'infinite anime, ma che per decoro di dignità essa si avrebbe fatto intanto ragione delli replicati e delusi impegni della sacra di lui parola. Che essendosi ridotta ad accomodarsi al progetto del vicariato proposto dal Pontefice stesso con quelle circoscrizioni che furono da lui considerate eque anco per la Republica, non voleva tollerar d'avvantaggio che si desse luogo a raggiri. Che per pegno sicuro della lealtà delle fatte promesse desse pertanto fuori il bre-

ve, e sul piano di questa base avrebbe in seguito la rettitudine di essa Regina dato a riconoscere la moderata inclinazione de' propri sentimenti, e nelle restanti parti della formale esecuzione del vicariato e nell'universale ancora del negozio. Sapere che la Santità sua si ritrovava forse trattenuta da consigli di alcuno de' ministri e dalli stancheggi lunghissimi procedenti ad arte dalla Republica, e perciò ricercava risoluzione immediata senza conceder luogo a nuovi ascolti o parole. Infiammato ed atterrito Nostro Signore comunicò la mattina susseguente al segretario di stato la fissata volontà sua di publicare il breve, dicendo che a lui unicamente confidava il pensiero acciò prendesse misure rispetto a vostra Serenità, che ad onta di qualunque evento voleva farlo nel primo Concistoro, mentre come si ritrovava in se stesso con perfetta persuasione di aver ridotto a convenienza il contenuto del breve, così voleva che la notificazione del medesimo fosse aperta, solenne e secondo le solite costumanze. Amar egli l'amicizia della Republica, aver sostenuto ed esser per sostenere le ragioni della di lei causa, e pertanto le sarebbe maggiormente dispiacciuto quallora prevenuto il Senato di quello assolutamente aveva stabilito di eseguire, avessero vostre Eccellenze procurato forse di divertirlo con passi et azioni impegnanti. Il segretario di stato, nudrito di spiriti nobili e d'intendimento perspicace, insinuò al Santo Padre tutte quelle considerazioni che possono venir figurate da vostre Eccellenze, ma insorto il Papa con furioso commovimento le disse sarebbe lui risponsabile del secreto se mai venisse a cognizione di persona, rimettendole al più di far arrivare una qualche precognizione costà in tempo però che vostre Eccellenze non fossero in grado se non di prestarvi considerazioni a cosa già fatta.

Li tanti riguardi del cardinale, che abbracciano le naturali e familiari sue circostanze, fecero si facesse egli esatto esecutore degli ordini del Papa. Quindi doppo terminata nel Concistoro la preconizzazione di vari vescovati e promulgata la deputazione del tre legati per la funzione della prossima apertura delle porte sante, mentre li cardinali stavano per alzarsi, fattogli moto colla mano che si trattenessero, trasse fuori di saccoccia due carte. Conteneva la prima una specie di memoria per enunciare le molte

sollecitudini assunte da predecessori e da lui medesimo onde ritrovar ripari opportuni alli sconcerti, poscia indicato avendo di non aver incontrato difficoltà per conto delle parti, né tampoco nell'eminentissimo patriarca per costituire un vicariato apostolico in genesi, si mise a recitare la lettura del breve. Improvvisa et inaspettata riuscì la cosa al sacro Collegio, ed ho saputo che essendo doppio stato ricercato da molti di loro a persone intese dell'intrinseco della faccenda e dell'andamento suo, non restarono appagati né dell'idea così spezzata del Santo Padre, né del contegno adoperato da lui prima di pubblicare il vicariato. Non diverso, anzi più libero spiegarono il loro sentimento tutti questi esteri ministri, li quali come conoscono con frequenti prove le irregolarità del Pontefice, così considerano la presente per la più innane all'oggetto, e praticata inoltre con ingrato modo. Rillevai che il primo giorno il Papa se ne sia molto compiaciuto, quasi di aver operato una insigne azione, con rissoluzione di zelo apostolico e sodisfazione de' Principi. Volle nel dì doppo esser fatto inteso come avessi ricevuto la copia del breve assieme con l'altra carta, e quale la risposta data da me a monsignor Rotta, et essendogliene stato reso conto dal segretario di stato, le disse pure di essere capitato un espresso con lettere per l'eccellentissimo signor ambasciatore e per la mia persona; che quella notte stessa era stato rispedito il corriere; che averessimo sospeso di presentarsi a palazzo fino in arrivo istruzioni di vostra Serenità. Mi risulta che il Pontefice s'abbia conturbato un poco, e so esserlo egualmente il primo ministro. Si spiegarono tuttavia l'uno e l'altro con cenni dinnotanti persuasione che, considerandosi da vostre Eccellenze il breve, possano acquietare le aprensioni che avessero concepite. L'animo elevato del cardinale e lo spirito d'onore di cui si preggia so che lo rendono in fatto molto sollecito nell'apprensione, massime di poter forse rissentire accerbità d'interno disgusto per quanto potrebbe derrivarle nell'opinione del mondo di concetto in lui, se non di leggera fede almeno di nottabile ommissione procedente dai propri riguardi. Aggiungerò a questo passo che essendo stata rapportata al segretario di stato la commune disapprovazione, spedii egli subito in giro varii emissari di palazzo per insinuare nulla rittrovarsi iscritto nel

breve che non sia di ragionevolezza per se stesso o di vantaggio per li riguardi della Republica e del patriarcato. Si sono inoltre fatte cadere alcuni copie sotto l'occhio de' soggetti riguardevoli et intelligenti, proffessando non potersi imputare il reale dell'espressioni e della sostanza fuori che da quelli non istrutti della singolarità dell'affare. Quanto alli ministri austriaci, osservarono essi un contegno modesto, ed il cardinal Mellini si appropriò merito di aversi affaticato assai più per indurre a temperamento li ministri di Vienna di quanto abbia creduto di sostenere di soverchio appresso del Papa l'eccedenti pretensioni proffessate in prima da quella Corte. Compiacersi di aver contribuito per opera propria onde chiaramente si manifestasse esser egli sopra di tutto cardinale di santa chiesa, interessato per la buona concordia tra Principi e premuroso nel presente negotio di far comparire la moderazione dell'Imperatrice, quale conserva unicamente sentimenti di pietà, non pensieri sinistri, ed a torto male imputati. Mi consta che cotesto monsignor nuntio non abbia cessato di assicurare Nostro Signore della sincerità delle pubbliche intentioni per convenir nel progetto, sempre però che vengano preservati li riguardi della Republica sul patriarcato. So che le vengono spedite istruzioni doppo l'eseguitosi in lunedì, né ometterò diligenza per iscuoprire le relazioni di questo ministro e li successivi ordini le venissero di qua rilasciati. Questo è tutto ciò che con immancabili confronti posso rassegnare a notizia di vostre Eccellenze, sottoponendolo alle loro prudentissime riflessioni.

Esprimerò infine a vostra Serenità il sommo conforto prodotto-misi colle ducali 29 dello scaduto, in cui sento prossimo a comparire a questa parte l'eminente cardinale Rezzonico, l'impegno del quale si è manifestato anco in altre occasioni su di questo gravissimo affare. Capitato che sia renderò tosto intesa l'eminenza sua della serie e situazione delle cose, fornendolo di tutti li più pieni ed opportuni lumi. Quanto si renderà utile la virtù et il distinto fervore che l'accompagnano, io sono certo che vostre Eccellenze averanno per esso un'onorata testimonianza di quelle ingenue esposizioni che rassegnai per il passato, ed aggiungerà maggior fede che per la via di questa Corte non poteva né potrà ottener giammai questa materia altra diversa carriera.

n. 34

Roma, 13 dicembre 1749.

Stava la Corte con molta aspettazione di sentir l'animo ed il contegno di vostra Serenità, quando capitò l'ordinario corriere la notte di mercoledì, indi nella sera susseguente staffetta spedita da cotesto monsignor nunzio.

Ben potete apparire quanto si mantenga acerbo il rincrescimento di vostre Eccellenze dall'osservarsi continuar la risserva nell'eccellentissimo signor ambasciatore et in me d'accostarsi a palazzo ed a qualunque altro de' cardinali e prelati palatini; in aggiunta di che ho pure incominciato a praticare colli ministri esteri quanto mi viene commesso dalli pubblici ordini, ed anderò seguitando con cardinali e prelati per renderne conto nella ventura, come prevenni di già sul proposito alcuni lumi nel dispazio d'oggi ottavo giorno. Rillevai che le lettere del nunzio riferiscono il gravissimo senso del sentimento all'avviso del successo. Concepirsi sommo sospetto di passi ulteriori nel Pontefice, ed essersi chiamato tosto in Venezia il patriarca per considerare unitamente ad esso il tenore del breve, con tutto quel più che riguarda al restante della materia. Aver traspirato che possano avanzarsi commissioni al signor cardinale Rezzonico affine di assicurarsi con sodo fondamento dell'intenzione di Nostro Signore, le quali qualor seguitassero a dimostrarsi in modo di render incerto il destino del negozio sia nella dirrezione sia nella sostanza, prevedeva che vostre Eccellenze sarebbero divenute ad un'aperta rottura. Quali siano per essere le istruzioni che verranno date in risposta al ministro, elle agevolmente si potrebbero desumere da quanto umiliai ne' dispazi antecedenti, come ancor dalle voci che seguitano quivi ad uscire dal segretario di stato, e che continuansi ad andar spargendo. Si professa il breve per equo e ragionevole in ogni sua parte, e senza detrimento essenziale dei riguardi della Republica, né di sua eminenza patriarca, essendomi anzi confermato che il Papa, congiuntamente all'auditore abbiano da qualche tempo preparato anche render ragione delle particolarità tutte del medesimo, conforme appunto scrissi più mani

di volte avermi detto di sua bocca il Santo Padre stesso che avrebbe egli praticato ad ogni occasione di lamento di vostre Eccellenze. Noti abbastanza li sistemi di pensare di sua Santità, poggieranno le ragioni su assiomi di curia, più principi di dottrine canoniche, e su quella [...] ed autorità apo[stolica] con cui questa Corte nel tempo stesso di esercitar zelo di religione non ommette di esaltar se stessa in piena superiorità d'ecclesiastica giurisdizione. Per quello sia il contegno tenuto, comprendendo abbastanza il primo ministro non potersi il medesimo render giustificabile in verun conto né appresso il sentimento dell'universale né alle corti de' Principi né tampoco appresso di vostra Serenità, ed anzi le iscusazioni sparse rifondersi a difetto maggiore della praticata condotta, adossa egli ora liberamente l'irregolare disordine alla volontà rissoluta del Papa. Dissi a vostre Eccellenze sino li 31 agosto 1748 essere queste le maniere usate dal cardinale per esimere da sé le querele dei Principi quall'or non ritrova altra uscita; e lo rinovai a lume ed avvertenza loro nel dispazio numero 29 segnato il giorno 6 del passato settembre con queste parole precise: d'aver cioè comunicato a soggetto suo confidentissimo che quall'or la Republica non si avesse stabilito in concrete determinazioni, egli averebbe deposto ogni parte lasciando alle rissoluzioni del Papa ed all'evento delle cose tutto il negozio. Posso aggiungere a questo nicchio che, interpellato nei passati giorni dal soggetto medesimo, le dichiarò d'aver egli preveduto che non poteva, a meno dopo massime d'essersi assunta dal Papa la disposizione della facenda, di prorrompere qualche stravaganza con conseguenze di disgusto, impossibile rendendosi il frenar la forza di Vienna, ritenere gl'entusiasmi del Papa, e senza comparir giammai in tempo opportuno li lenti consigli di vostre Eccellenze.

Altra circostanza stimo meritevole della cognizione di vostra Serenità; posto in discorso monsignor Migazzi da persona di credito intorno al stato in cui giacciono le cose, le disse che attualmente si formava in Vienna il processo al canonico di Basilea Attimis, designato per vicario apostolico, e sulla costituzione dei fondi assegnati allo stabilimento calcolati di capitale fiorini 100 mille. Che il Papa non dovrebbe aver difficoltà nessuna in con-

sumare la deputazione con quelle facultà, quali per se medesime non patiscono minimo motivo d'opposizione, coprendo intanto al bisogno dell'anime ed a passo a passo lasciando tempo d'accomodare le rimanenti differenze. Avendo io sopra tale scoperta preso informazione da monsignor Furietti, mi asserì potersi da Nostro Signore anco con breve secreto preconizzare vescovo in *partibus* e spedirsi il vicario apostolico, non essendo la cosa lontana molto dai correnti tempi per aversi ciò praticato molte volte dalla santa memoria del Pontefice Benedetto XIII.

Entro lunedì s'attende in Roma sua eminenza cardinale Rezzonico, verso di cui obbedirò pontualmente ai pubblici ricevuti comandi. Grazie.

n. 35

Con una inserta.

Roma, 20 dicembre 1749.

Capitato martedì sera l'eminentissimo signor cardinale Rezzonico, mi prestai in quei medesimi momenti a rendere all'eminenza sua le testimonianze del proprio ossequio e a renderlo informato dello stato ultimo dell'affare. Dopo di che replicai altra sessione narrandogli la serie delle cose corse, e consegnandogli copia dei documenti che possono rendersegli opportuni e necessari. Accolse il signor cardinale con infinita benignità d'animo l'esposizioni, e continuerò a praticarle fino a tanto posto in cognizione delle universali parti componenti il vastissimo negozio. Possa egli ottimamente impiegare la virtù, desterità e fervore per la Patria a seconda delle premure pubbliche e dell'insinuazioni avanzategli da vostra Serenità. Si ritrovava egli pur anco ansiosissimo di incominciar ad eseguirle recandosi alla santità di Nostro Signore, quando, avendo ritrovato che il Signor Padre si era rinchiuso il giorno prima nel ritiro dei spirituali esercizi, ricevette in risposta della significazione fatta avanzare a palazzo sulla propria impazienza di portarsi a sua Beatitudine, che sarebbe stato veduto volentieri dopo passate le prossime feste. Questa indicazione del

Papa non contiene peraltro in sé nulla di singolare, avendo fatto intendere il medesimo anco ad altri cardinali giunti in Roma in questi giorni, né ammettendo neppure in questo frattempo li ministri forastieri. Dirò anzi a questo passo che essendo stata ricercata udienza dal cardinal Millini ricusò d'accordargliela; ed ho penetrato siasi il cardinale lagnato un poco, lasciandosi cadere alcuni cenni sulla venuta del signor cardinale Rezzonico in appoggio di quei movimenti che con pubbliche dimostrazioni praticavano vostre Eccellenze sulla seguita spedizione del breve. Non saprei ponere in dubbio che il Millini metterà in opera ogni sforzo onde tener ferme le determinazioni del Pontefice, e singolarmente in quella parte adittata da me nel dispazio precedente, cioè di costituire la persona del vicario colle facultà spirituali, lasciando incerto e sconcertato il destino del capitolo. Di questo pensiero di Nostro Signore m'apparvero da principio molti indizi, quali oltre averli in progresso esposti nei divoti miei dispacci, hanno ancora vostre Eccellenze appresso di sé molte carte emanate dal Papa stesso che possono maggiormente confermarne l'apprensione. Essendomi stato riferito da un cardinale molto propenso al nome publico che l'allocuzione fatta da sua Santità al Concistoro comprendeva alcune circostanze meritevoli di considerazione, procurai con ogni più attivo mezzo d'averne un esemplare; ed essendomi stato promesso entro questa sera, lo chiuderò nella presente se mi capiterà prima di sugelarla. Umiliarò a lume di vostra Serenità che queste allocuzioni si registrano negl'atti concistoriali, e sebbene la presente non contenga per sé alcuna forza rapportandosi intieramente al breve, serve però ad indicar l'animo, li motivi e la solennità della pubblicazione. Sogliono distendersi in libri a parte; il presente Pontefice tuttavolta, persuadendosi che qualunque sua composizione ottenga applauso dal mondo, usa di farle ponere alle stampe ed egli medesimo si prende cura di farle spargere e fino di regalarle colle proprie mani. Per questa allocuzione però è uscito al prelato deputato un ordine diverso, cioè di tenerla secreta e ben custodita. Veglierò dal proprio canto sopra ogni movimento del cardinale Millini relativo all'antedetto punto, del che avendo eziandio preavvertito l'eminentissimo Rezzonico per propria sua direzione

in quegl'uffici che adopererà con il Santo Padre, non ometterò a qualunque gelosa scoperta di spedirne diligenti avisi a vostre Eccellenze. Avendo cercato d'assicurarmi intorno al processo commesso in Vienna per il conte Attimis, viene di confermarmisi il rapporto, con questa differenza però, che l'altro esame per la ricognizione dei fondi sia stato ordinato al vescovo di Lu[b]iana per condursi nel luogo, indi trasmettere qui li documenti originali comprobanti la reale [i]dentità.

Ho adempiuto intanto con ogn'uno di questi esteri ministri a quella parte dei pubblici ordini che sta compresa nella ducale 6 del corrente. Aggradirono in modo distinto le significazioni fattegli da me in nome della pubblica condotta; e come la maniera praticata da questa Corte si rese loro particolarmente sensibile per le conseguenze universali di consimili esempi, così mi disse-ro d'averne da sé avanzato notizia alle proprie Corti. L'ambasciatore di Francia, il cardinale Portocarrero ministro della corona di Spagna et il conte di Rivera di quella Sardegna, tutti tre li quali sono di molta mia amicizia e consuetudine, mi confidarono di aver posto sul proposito il segretario di stato, non dissimulando la loro ammirazione sulla singolarità del modo tenutosi, e che avendo addotto egli in risposta deboli escusazioni massime a loro consci della positura in cui si ritrovava il maneggio, rigettò alla fine l'accaduto sulla rissoluzione del Papa, dinotando averebesì per il progresso della faccenda osservato del ritegno e riguardo maggiore.

Passato a questi cardinali e prelati, fra li quali ho coltivato sempre mai quelli di superior credito e riputazione, e quelli che per essere di famiglia pontificia godono in grazia di essa emolumenti ecclesiastici nei stati di vostra Serenità, posso assicurare che, a misura sono andato praticando l'ingiontomi nelle suaccennate ducali, venne da loro reso ragione alla giusta acerbità risentita dal Senato, e conseguentemente non applaudendo alla repetina azione del Pontefice.

Certo è peraltro serenissimo Principe che questo governo è un formale dispotismo bipartito fra Nostro Signore e il segretario di stato. Congregazioni in affari gravi non ottengono più luogo ed autorità. Cardinali et altri soggetti di riputazione non si lasciano

avvicinare a sua Beatitudine, e se alcuni nei primi tempi del pontificato spiegarono con libero zelo le proprie considerazioni in sentimenti non conformi a quelli del Santo Padre, ovvero del primo ministro, sperimentarono in modo tale gli effetti del risentimento che la perdita intiera della grazia del Papa ricadde sopra di loro per pena notabile e per esempio agli altri di terrore e di ritegno. Non potendosi per altro stabilir spezie veruna di lusinga sopra de' medesimi, per quanto l'animo loro si trovi penetrato dalla ragione, inclinato al publico nome e coltivati dalli ministri di vostre Eccellenze. Ho osato perciò umiliare incessantemente ne' miei dispazii che vostra Serenità spieghi ella la sua voce e maneggi l'affare con prudente vigore. Tutto l'ordine ecclesiastico di Roma attende avanzamenti e profitti dalla mano di Nostro Signore, e li cardinali, essendo coltivatori dell'interesse niente meno degl'altri, nutre inoltre ciascheduno di loro entro del cuore la speranza di salire al sublime posto della chiesa, di maniera che in questo negotio, o sia per proprii rispetti hanno risguardo al Papa, o sia per le loro mire apprendono la Corte di Vienna.

Ritornando ora alle publiche ossequiate ducali mi accingerò tosto ad eseguire le comissioni tutte anco di quelle ultime dei 13, e ne renderò pontual conto nei venturi ordinarii. Non posso praticarlo nel presente intorno il vedermi con il cardinale segretario di stato, mentre essendo stata segnata la sera d'ieri alla visita dell'eccellentissimo signore ambasciatore, ed essendo rispettata quella del sabato a cagion dell'espeditio delle poste, mi concertò la sera di domani. Supongo intanto che per altre vie potesse aver la Corte rilevato alcuna delle rissoluzioni di vostre Eccellenze, quando nella passata matina giunse a palazzo nuova staffetta spedita da monsignore nuntio, con le seguenti relationi. Scrive egli del diffusasi la comotione nell'universale de' cittadini, prevalse alla fine in Senato il sentimento di quelli quali credettero di avere a spiegare liberamente il senso dell'animo publico, e di risservarsi alle considerationi sulle facultà del vicario, nella sicurezza che dal Santo Padre sarebbe stato comunicato ogni divisamento prima di procedere a passo alcuno ulteriore. Che eragli stato fatto leggere un ufficio a nome del Senato esprimente l'amarrezza di vostra Serenità, quale accompagnava per attendere le

venisse addittato da di qua la risposta, e che suponeva potesse uscir ingionto all'ambasciatore ed a me di spiegarsi in consimili sentimenti. Che averebbe veduto sua eminenza patriarca, quale peraltro sapeva mantenersi costante per la presservatione integrale dei riguardi della sua chiesa, e che su di ciò si versava attentamente nella formazione della carta, quale si va preparando per trasmetterla sotto gli occhi di Nostro Signore.

La persona per il di cui canale mi deriva il raguaglio aggiunse di dirmi che non si faranno risposte formali a monsignor nuntio prima delle venture settimane. Procurerò di saperle onde tramandarle subito alli confronti di codesta parte ed alle pubbliche sapientissime riflessioni.

P.S. Giuntami in tempo la copia della allocutione, mi onoro accompagnarla, della quale avendo fatto trascrivere altro esemplare, lo consegnerò al signor cardinale Rezzonico.

Allegati:

1. Allocuzione (cc. 162r-166r).

n. 36

Con una inserta.

Roma, 27 dicembre 1749.

Passai domenica dal cardinale segretario di stato aprendo il discorso con quei giustissimi sensi della publica amarezza, quali mi vengono additati dalle venerate ducali 13 del corrente, indi discesi all'applicazione in cui stavano presentemente vostre Eccellenze nel distendere in carta li precisi sentimenti loro, dicendo che sua Santità averebbe ritratto dalla medesima l'animo del Senato sulle cose accadute, non solo, ma eziandio alla gravità ed alla importanza altissima d'ogni particolarità dell'avenire. Usò il ministro grande industria nelle risposte, singolarmente in quella parte qual concerne alle lamentazioni di vostra Serenità, dicendomi che quanto poteva contribuire un ministro dipendente dal-

la volontà del sovrano, egli lo aveva praticato fino dai principi del pontificato, nonché in questi ultimi tempi e nelle stesse angustie estreme della spedizione del breve. Che vostre Eccellenze avrebbero internamente ramemorato a se stesse l'ingenuità del li di lui consigli, e la prevenzione di tanti replicati avvertimenti, quali era certo avessi io portato a vostra Serenità. Il di lui dispiacere per quanto era occorso essersegli minorato in gran parte avendo riconosciuto che veramente il Pontefice divenne alla risoluzione non al certo con altra intenzione che di acquietar la propria coscienza, approfittando di stabilire una base al vicariato qual non recava pregiudizio ai riguardi del patriarca, e toglieva intanto di mezzo le insistenze di Vienna e le gelosie di vostre Eccellenze. Avermi sempre detto che il Papa era preoccupato nell'opinione che il Senato stesse fermo nella massima e nello studio di raggirar il negozio per ogni possibile via, onde divertir l'effetto della di lui rissoluzione. Non esser del momento il riandare le molte circostanze comprobanti questa persuasione di Nostro Signore, ma che egli mi rinovava li primieri consigli di andar lavorando il filo con somma delicatezza, e con dimostrarsi dal Senato visibilmente li pregiudici, quali ricercavano espresso e sicuro provvedimento a preservazione dei riguardi della Republica. Ripigliai al cardinale che la moderata condotta di vostre Eccellenze aveva appunto adoperati questi modi per palesare, a quell'ultimo segno che le era permesso dalla giustizia dei propri titoli, la venerazione loro verso la sacra persona di sua Beatitudine. Avervisi aggiunto la fiducia, qual avevano piena collocata nella propensione benevola di lui cardinale, nella rettitudine del nobile animo suo, ed in appresso in quei conforti prestati da lui medesimo acciò si calcasse questa strada. Richiederlo io che mi dicesse se al candore della publica condotta, diretta in tutto a tenore delle di lui insinuazioni, corrispondeva la maniera adoperata dal Pontefice, e li altri pensieri quali forse la Santità sua nudriva nella mente, ovvero all'incontro se abbondasse di fondamenti il grave rissentimento del Senato e la necessità di dichiarazioni precise a tali inopinati modi di operare. Essere così patenti e manifeste le piaghe portate alla chiesa d'Aquileia dalla mano austriaca, li diritti del Senato violati e minacciati di maggiori pericoli,

che non sapevo cosa potesse dimostrarsi di più all'intelligenza del Santo Padre per comprensione della ragione e del bisogno d'accorrervi. Avermelo accordato Nostro Signore qualunque volta glielo esposi, ed avrebbe avuto di nuovo sotto agl'occhi la serie atroce dei disordini, ma che appunto mentre si prometteva di medicare si avesse incominciato a colpire, questa era ella una maniera troppo indiretta. Che sua eminenza m'indicava per uno dei motivi principali dell'eseguita rissoluzione quello d'appagare l'insistenze della Regina, sembrar però a me che quanto era stato praticato avrebbe eccitato anzi maggiormente lo spirito di quella Corte per far progredire il Papa nell'opera. Io so appunto, m'interruppe il cardinale, che questa apprensione è in oggi forte concepita dal Senato. La deponga però intieramente, mentre il Papa conosce la molta importanza del negozio egualmente nelle cose da farsi che in quelle disposte fino ad ora. E quivi avendomi aggiunto altre parole comprobanti una specie di sicurezza che il Santo Padre avrebbe proceduto con esame sopra le rappresentazioni di vostre Eccellenze, non spinsi più avanti riflessi nell'intrinseco del negozio, standomene confinato in quei limiti che vostra Serenità mi prescrisse di non oltrepassare.

Ho procurato bensì, come mi commettono le recenti ducali, d'indagar con destri mezzi quali possano essere le meditazioni del Papa conferite coll'auditor in sostenimento del breve. Per quanto possono giungere le penetrazioni, mi rinviene versar esse su quei principi che ho umiliato in più d'uno de' miei dispacci, e che possono eziandio rilevarsi dalle carte confidenziali consegnate da Nostro Signore, nonché dall'altre tutte formate da lui. Dirò in primo luogo che non ardirei asserire in modo costante li pensamenti di sua Santità, e ciò massimamente che in qualunque materia tutto quello procede dalla mente del Santo Padre contiene sempre mai in se stesso delle incoerenze, e se spiega in oggi il proprio sentimento in una maniera, domani poi lo rivoglie in un'altra. Convien adunque desumere in parte da certa sua naturale fermezza nel concepimento delle prime idee; parte dalla modalità del di lui argomentare, più familiar alla curia che al principato; parte da quelle congetture quali si possono dedur dagl'indizi non oscuri significati a me varie volte, conformi a quan-

to rassegnai in passato a vostre Eccellenze. Perché però la pubblica maturità possa avere meglio sotto l'occhio quello potrei arguire che verrà prodotto dal Papa ed assieme abbiano quanto viene considerato per riflessibile nella qualità e situazione presente del negozio, ho fatto estendere un foglio da questo canonista Ballarini. Esso è formato con tutta quella più attenta applicazione che poteva venir concessa dalla ristrettezza del tempo; non ho lasciato però di comunicarlo al signor cardinale Rezzonico per quel concerto che vostra Serenità prescrive alle mie direzioni rispetto all'eminenza sua, e che resteranno confortate dalla virtù e pieno fervore che nutre per la Patria, come ne averanno vostre Eccellenze li primi riscontri nella settimana ventura, per quanto suppone egli di poter essere ammesso all'udienza di Nostro Signore fra tre o quattro giorni.

Mentre intanto verrà quivi spedita la carta di promemoria, non saprei in questo frattempo con quali notizie mi riuscisse di portar nuovi lumi a vostra Serenità di esteriori circostanze nel negozio. Li correnti giorni, occupati tutti in celebrità le più solenni di sacre funzioni, non concedono luogo ad altri discorsi se non a quelli che corrispondono al commune giubilo ed esultanza, qual trattiene le persone principali non meno che gl'ordini tutti della città.

Allegati:

1. Scrittura di don Pietro Ballarini: «Mio parere sopra le ragioni con le quali può il Santo Padre difendere che nel noto breve del vicariato apostolico in genere non siasi recato verun pregiudizio ai riguardi del patriarcato e della Republica», Roma 27 dicembre 1749 (cc. 172r-179r).

n. 37

Roma, 10 gennaio 1749 (m.v.).

Ricevei lunedì sul tramontar del giorno le ossequiate ducali 31 dello scaduto, unite alle quali ritrovai la carta di promemoria da esibirsi a Nostro Signore, ed assieme copia di tutte le altre lettere e scritture distese nel proposito per lume di mia divota direzione

et a cognizion egualmente di questo signore cardinale Rezzonico ed eccellentissimo signor ambasciatore, in correlazione a quanto mi viene commesso di comunicare ad entrambi il risultato delle cose e di fornirli degl'esemplari de' documenti medesimi. Ad-datatomi con subita prontezza all'esecuzione de' pubblici ordini feci richiedere udienza al Santo Padre, ed avendomela assegnata per domani mattina procurerò con ogni sforzo di spirito insinuar nel di lui animo li sentimenti di vostra Serenità dirigendo le considerazioni a tutte quelle viste che stanno comprese nella maturità della ducale, ed osservai introdotte nelle scritture, estese dall'esperienza e dalla cognizione dei soggetti interrogati da vostre Eccellenze nel serio argomento.

Per quello mi riuscì di traspirare sembra che il Papa si mantenga della stessa mente dinotata in passato, cioè sensibile molto al disgusto concepito da vostra Serenità, quando professa egli che la propria intenzione e la qualità del breve uscito corrispondono ad una cura ingenua di non recare pregiudizio alla Repubblica, né ai riguardi del patriarcato. Così mi comunicarono eziandio il signor cardinale Rezzonico e sua eccellenza ambasciatore per quello hanno ritratto dalle dichiarazioni del Santo Padre; perché però intorno ad esse la Santità sua possa venir posta ad un positivo confronto, tenni replicata sessione col predetto signor cardinale, e lo vederò di nuovo dopo l'udienza del Papa, a fine di tener concordemente stretto l'affare entro i limiti prefissi da vostre Eccellenze, né lasciar aditi al Pontefice per cui si sottraga.

Il cardinale Millini so che null'altro aspetta per avvicinarsi di nuovo a Nostro Signore e stringerlo fortemente, senonché si palesino li sentimenti di vostra Serenità, e capitino gl'attestati concernenti al canonico Attimis, congiunti agl'altri della costituzione dei fondi assegnati al vicariato.

Passando a ciò che vostre Eccellenze mi commettono di riferire quali risposte abbiano ritratto dalle loro corti questi ministri forestieri, quello del Re di Sardegna mi disse essere stato dal suo sovrano molto commendato il contegno del Senato, e massimamente nella saggia distinzione alla natura della faccenda, per cui non dimostrando resistenza alli provvedimenti spirituali voluti dal Pa-

pa, la si dinota con ragione in quanto potessero li medesimi rendersi tali dal nuocere alle ragioni et ai riguardi del Stato. A misura anderò ritraendo dagl'altri ministri, ne avanderò riscontri alla pubblica cognizione, potendo intanto assicurare essersi scritto da ogn'uno di essi in modo vero e vantaggioso alle pubbliche convenienze, rappresentando la materia di dilicata inspezione e meritevole di essere tenuta in riflesso per vari possibili emergenti.

n. 38

Roma, 17 gennaio 1749 (m.v.).

Introdotta domenica all'udienza di Nostro Signore, e tenendo presso di me trascritta in buona forma nei modi comandatimi da vostra Serenità la carta di promemoria, incominciai a dire: che come in qualunque de' passati incontri mi ero recato alla presenza della Santità sua anticipando quei conforti di benevolenza che esso[...] Santo Padre aveami sempre mai incaricato di significare a vostre Eccellenze, così dovevo in presente esporgli la molto viva amarezza qual erasi concepita dagl'animi del Senato all'inaspettata uscita del breve, che oltre aver riempito il pubblico senso di gravissimo ramario, aggravava maggiormente l'affare in molte circostanze sue. Ruscir veramente rincrescevole se dopo messo ogni studio per dar le riprove maggiori di filiale ossequio e di divota propensione alla sacra di lui persona coll'avversarsi voluto che avessero termine l'antichissime differenze dei confini del Goro, abbiano poi ad aprirsi motivi feraci di amarezze più acerbe sopra questa materia d'Aquileia; e ciò massimamente non esistendo memoria che la Santa Sede e la Republica, trattandosi d'oggetto qual è d'altissimo momento alla buona armonia ed alli communi interessi dell'uno e dell'altro principato, non siano procedute con perfetto consentimento di massime e di consigli. La qualità della decorsa staggione e li emergenti succeduti dappoi aver cagionato la tardanza all'essibizione in iscritto dei sentimenti di vostre Eccellenze, e la quale essendosi ormai formata la presentavo alla Beatitudine sua, e comprendeva essa

li gravami della Republica tante volte espostigli da me colla viva voce, non meno che ancora alcune riflessioni sul breve emanato. Notabilissima fra l'altre comparir quella con cui in termini universali si concedono al vicario facultà generali ed illimitate, quali competerebbero al patriarca come ordinario. Comperder ciò una piena giurisdizione sopra il capitolo con tutto quello che di formale e di materiale giace situato nei domini austriaci. Lo che quanto si renda incompatibile per sé, contrario ai fini rettissimi di sua Santità, contrario all'unico di lui oggetto di provvedere all'anime e di amplissimo pretesto inoltre alla Corte di Vienna per fortificare le proprie mire ed azioni, io lo rimettevo all'intelletto suo e profonda sua mente. Aggiunsi che come vostre Eccellenze erano sicure della rettitudine delle di lui intenzioni perché ciò non avesse a succedere giammai, così rendevasi necessario per giustizia, non solo quanto per cautella ai riguardi gelosissimi della materia, dichiarazione tale quale, sgombrando il rischio di questa interpretazione per parte degl'austriaci, prevenisse ogni ulterior passo dietro a cui si avesse forse a progredire. Parve un tuono la voce del Papa in assumere questi ultimi miei detti: si pretende forse, disse egli, che deroghi il breve formato o introducendomi insistenti difficoltà ed inciampi abbia a mantenermi sul petto il terribile peso dinanzi al tribunal di Dio di veder perire ogni giorno l'anime vedente con il sangue di Gesù Cristo. Feci pubblicamente ed eziandio in più d'un luogo del breve le mie dichiarazioni che non intendevo se non d'accorrere all'indigenze spirituali. La Republica non si cura di queste, e mi va solo ponendo inanzi li suoi rispetti per ragion del capitolo e di altri suoi timori. Essa agisca pure le sue azioni da principe, io eserciterò quelle di superiore della chiesa. Il vicario apostolico è un ministro della Santa Sede, né deve suporsi sia egli per abusare le sue facultà; dipende in tutto dall'autorità pontificia, e quando infatto potesse giammai la Republica proffessarsi aggravata, ed io e li miei successori le renderanno giustizia reprimendo gl'abusi e preservando li di lei riguardi. Quanto sia alla Corte di Vienna voglio sperar bene, piuttosto che l'eccedenza temuta dal Senato. In ogni evento la difesa propria deve prepararsela la Republica, mentre il capitolo per quei mesi di solita sua residenza in Aqu-

leia sebben dipendente dal vicario non potrà dar giammai legittimo canonico titolo agl'austriaci riguardo alle loro pretensioni. Quivi, riaccessosi di nuovo da per sé formandosi infinite apprensioni di stancheggi e ritiri per parte di vostre Eccellenze, sono andato con molta pazienza ponendolo in calma procurando d'insinuarle sincerazioni dell'ingenuità dell'animo del Senato, ed inestendovi varie considerazioni opportune a sgombrar le impressioni et adattate al di lui carattere, che è la circostanza più infau-
sta quale abbiano vostre Eccellenze in questo negozio.

Preso indi a mano la carta si pose di leggerla con grandissima avidità, dicendomi essere cotanto istruito nell'universale della materia, che volevami far vedere la risposta qual mi avrebbe dato sul fatto ai lunghissimi studi fattisi per avventura sulla medesima. Si fermò un poco sul principio della prima parte accennando che la cura e la sollecitudine sua non era stata inferiore a quella de' precessori, ritrovandosi nel proprio animo e nella qualità del provvedimento scielto assai più costantemente persuaso e disposto in sostenimento delle ragioni di vostre Eccellenze di quello lo siano stati li due Pontefici Eugenio IV, e Paulo II, ambedue veneziani, come ancora posteriormente Giulio II, Gregorio XIII ed Urbano VIII, fra quali chi aveva minacciato la Repubblica d'elegere un patriarca tedesco, chi aveva instituito il vescovato di Lubiana e scorporando quella parte di diocesi dal patriarcato, chi esibito alla casa d'Austria di concederle il ius-patronato, chi promesso e nominato sino un coadiutore austriaco, e chi con il parere de' cardinali si ritrovava disposto a dichiarare inoffizioso il breve di Giulio III con che ripigliasse la Santa Sede il diritto alle nomine dei patriarchi. Aver egli tenuto forte le ragioni della Repubblica, non dato ascolto e molte considerazioni della suddetta fatta, e voluto fosse nel breve qualificato e confessato per vero ordinario il patriarca d'Aquileia, cosa rifiutata da più d'un secolo in qua dalla Corte di Vienna, e la quale porta ogni canonica sicurezza alli diritti del patriarcato, giacché Vienna riconosce per legittimo ordinario di tutta la diocese aquileiese veneta ed austriaca un patriarca veneziano collocato in quella sede dipendentemente dai titoli e dalle consuetudini di più secoli, quale realmente sono tutti a favore della Repubblica. Quivi avendo io

interposte alcune parole accomodate a radolcirle lo spirito e a fortificarle la di lui buona opinione in tali massime e principi, seguitando la lettura imputò di mal fondata intelligenza la deduzione che al vicario potesse intendersi conferito il diritto metropolitico, dicendomi che un vescovo semplice non poteva esercitarlo, e che fungendo *tamquam ordinarius* alle veci del patriarca non poteva appropriarsi quelle di metropolita. Aver dichiarato ciò nelle carte che aveva consegnato, e quando abbisognasse spiegazione l'averebbe apposta ad opportuno nicchio in categoria delle restrizioni alle facoltà vicariali. Proseguendo inanzi si arrestò legermente sopra le alterazioni praticate dagli'austriaci, sopra gl'inconvenienti potrebbero accadere quando il patriarca non potesse servirsi del suo capitolo, e sopra la dismembrazione delle chiese filiali, dicendo che le prime si regolerebbero da sé, li secondi dipender da un supposto diverso dalla di lui idea, e che alla terza avrebbe dato pensiero e provvedimento. Sorpassando di volo li susseguenti articoli e spaziandoli per parole di nisuna concludenza, si ridusse a quelli delle dimande precisamente ricercate. Avendoli letti tutti di seguito, proruppe con qualche commozione dicendo che si andava fuori del concepimento dei di lui sentimenti, mentre né egli intendeva di togliere il capitolo dalla dipendenza e connessione col patriarca, non di concedere illimitamente al vicario le cose supposte, ed in conseguenza non rendersi necessaria la qualità, né l'ampiezza della richiesta dichiarazione. Essere abbondantemente noto che gl'austriaci a riserva un patto vogliono ammesso l'esercizio del patriarca in Aquileia, né restar più da esagerare né da proporre sopra di ciò. Se pertanto il vicario era un suppletorio a quanto non poteva praticare il patriarca in ogn'altra attualità del titolo suo, lo si doveva considerare egualmente anco in questa del capitolo, che sempre ciononostante resta, come è, capitolo del patriarca, e deve prestare riverenza ed ubbidienza al medesimo; mentre per quello sia al servirsi di esso può farlo nel resto tutto dell'anno in cui non sta raccolto in Aquileia. Le facoltà del vicario dover restar ristrette ad una certa superiorità locale sopra li costumi ed altri incidenti personali e temporali de' canonici, e molte delle quali esercitano da lungo tempo li tribunali laici austriaci con

pregiudizio all'immunità e diritti ecclesiastici; sicché per tal conto non solo non si recava discapito alle ragioni eminenti del patriarcato, ma più tosto si toglieva il violente uso introdotto dal braccio secolare di Vienna. La collazione de' canonicati risservarla alla Santa Sede non tanto per correr così nelle bolle ordinarie de' vicariati, ma giacché non ammettendosi dagl'austriaci altre bolle che le pontifizie senza v'apparisca cenno veruno di nomina patriarcale, conveniva continuar questo metodo per stabilir un sesto positivo alle nomine stesse, attesi li principi della Corte di Vienna. Circa al venir interdetta al vicario la convocazione della sinodo diocesana, disse che quest'era bisognosa per la disciplina scorretta di quei ecclesiastici, e per tant'altri stabilimenti necessari a levar li disordini nella vastità ed abbandono di quell'immenso tratto di paese; che in quanto poi all'intervenirvi del capitolo vi avrebbe pensato. Su gl'ultimi punti della remozione dell'alterazioni, dei pseudocanonici e della restrizione dei vicari imperiale ed arciduciale si espresse con supposizione che questi dovessero cadere da sé, ovvero non potendosi definir alcuno di essi, ciò non toglieva rispetto al corpo del capitolo la costituzione in cui doveva star collocato. Continuando sino al fine la promemoria si scosse nell'ultime linee dicendo che quanto era giusta la vigilanza della Republica in preservazione dei propri riguardi, altrettanto avrebbe egli con fermezza di spirito depresso ogni dispiacere del Senato a' piedi del Crocefisso, poiché quell'ora non recava pregiudizio alle ragioni di vostra Serenità, averebbesi trovato tranquillo e non le sarebbero mancati li conforti di Dio e l'assistenze degli uomini.

Per la conoscenza che tengo dell'indole del Papa, avendolo io lasciato leggere per intiero, onde isfogasse l'animo proprio e dinotasse liberamente segni dell'impressioni che andava ricevendo, presi di nuovo a dire. Professai prima di tutto quei sentimenti di pietà che vostre Eccellenze e l'eminentissimo patriarca nudrivano nell'animo loro, li quali avevano voluto palesare con modi distinti, corrispondenti alla venerazione singolare verso la persona della Beatitudine sua. Che se peraltro egli si sentiva mosso dalla sola sollecitudine spirituale alla deputazion di questo vicario apostolico, era di mestieri che questa sua volontà ap-

parisse chiara, non soggetta a veruna interpretazione, né esposta a perigliosi equivoci. Se la Corte di Vienna avesse seguitato ad operare di proprio talento, il Senato prenderebbe misure adeguate alla tutela de' propri riguardi; ma quando la Corte stessa potesse professare d'agire dipendentemente dalle disposizioni pontifizie, la Republica in tal caso deve rivogliersi alla Santità sua. L'assegnazione fatta al vicariato apostolico d'esercitare con pieno modo giurisdizione in tutte quelle cose che esistono in stato austriaco, dimostrar litteralmente che non escludeva il capitolo, né la cattedrale. La eccezione di essi doversi chiara spiegare ed individuare, ed ora tanto maggiormente che quando s'abbia a divenire alla deputazione della persona del vicario si risguarderà alla forza del breve uscito, la quale da altri non può venir dichiarata se non dall'auttorità di chi lo ha formato. Li vicari rendersi variabili, ma il breve institutivo esser la norma fissa del vicariato, e Vienna si averebbe fondato sopra di esso. Accrescersi tuttavia la mia apprensione udendo che quanto la di lui mente inclinava a dividere la soggezione del capitolo, altrettanto con questo modo affatto quasi incompatibile nella pratica si sarebbero aperte occasioni a continui infiniti disordini, e fomento molto adattato agl'austriaci di costringer le cose a seconda dei fini loro. Se colla dottrina e cognizione sua sapientissima non intendeva di separare il corpo dal capo, perché mai questa triplice partizione di superiorità al patriarca, al vicario et alla Santa Sede? Se il pensiero di questo provvedimento voleva fosse semplice, e non pregiudicasse alle ragioni reali del patriarcato, lasciasse dunque il capitolo nella dipendenza sua naturale dal proprio pastore, non alterando quella unione e possesso in cui fino al giorno d'oggi si è conservato. Le domande di vostra Eccellenze essere perciò intieramente conformi al giusto, all'equità, coerenti al sentimento medesimo della Santità sua, e parermi pertanto meritevoli di esser secondate sì nell'ordine che nella sostanza. Nel rappresentare al Pontefice queste considerazioni, supplico la Serenità vostra persuadersi che ho detto tutto quello seppe suggerirmi lo spirito, le ragioni della causa, la cognizione qual ho debito di possedere in questo negozio, adoperando ogni maggior forza ed insinuazione adattata a far com-

prendere l'onestà pubblica, l'interesse, l'onore e la quiete della pontificia dignità. Gl'esposi tutto quello che per gl'editti austriaci impedisce in via di fatto l'esecuzione della sua idea; l'evidente congettura d'un contegno sempre egualmente torbido ed infesto della Corte di Vienna; una scissura perpetua nel canonico, nel temporale, e nel misto; ed una piaga acerba aperta di continuo con dolore della chiesa e con germoglio perenne di disgusti tra Principi cristiani. Stava il Papa ad ascoltarmi convincendosi forse entro di sé, ed interponendo solo alle volte delle legere risoluzioni ai miei riflessi, e facendomi dell'interrogazioni tendenti a dinotare l'angustia della coscienza, qual non si concedeva luogo al tempo per andar prendendo misure lunghe a prevenir ogni sinistra stravaganza. Mi disse che l'esercizio generale sopra tutte le cose, qual si concedeva al vicariato, doveva intendersi relativo all'assunto del breve, cioè di provvedimento spirituale, e se si pretendeva valida anco litteralmente la forza del medesimo, doveva considerarsi tale eziandio nelle parole che dicono di restar risservate ad altro successivo breve la concessione delle facultà da accordarsi al vicario ed alli suoi successori, di modo che posto il fondamento del primo, gl'altri si rendono invariabili. Quall'ora poi si volesse all'incontro professare che li venturi Pontefici potranno alterare alle persone dei vicari queste facultà, ciò non abbisognava di certa risposta; mentre l'auttorità di ogni Papa vivente può andar cambiando le disposizioni di simil natura, ed egli anzi espressamente aveva voluto indicarne i casi più desiderabili: o di composizione totale delle dissensioni, o di libero esercizio a' patriarchi nei luoghi impediti, o di componimento d[elle] parti. Se la Republica apprendeva di Vienna, doveva procurare a rimoversi da colà li timori; gl'inconvenienti non essere proceduti per di lui colpa, ovvero negligenza, giammai avendo autorizzate l'irregolarità, anzi procurato di reprimerle. Nutrir confidenza che la pietà della Regina avrebbe rimosso le perturbazioni, mentre la sola misericordia di Dio operava in oggi nei cuori dei Principi.

Traspiravano nei movimenti del Papa segni di commozione di spirito agitato dai stimoli suoi interni della coscienza, dal comprender il peso delle pubbliche addotte ragioni, e dal riconoscersi

debole al far fronte alli gagliardi impulsi di Vienna. Lo richiesi però a volersi ramemorare quanto, sino dal primo giorno che mi recai a' suoi piedi, le avevo incessantemente esposto intorno alla somma importanza di svincolare il capitolo dall'oppressione austriaca, e metterlo al coperto dagl'insulti, vindicando le recenti novità ed attentati. Le feci risovenire le tante promesse fattemi dalla sincera persuasione sua in un oggetto cotanto giusto, le sicurezze avanzate da me a vostre Eccellenze in conformità della sacra di lui parola, ed infine il grave dolore del Senato vedendo poi in ora questo altissimo punto non solo abbandonato ma sensibilmente colpito. Ella non giudichi questo, mi rispose il Papa, né lo giudichi mai il Senato; il fatto sta che ancor io devo prender cura di non compromettere l'apostolica auctorità a maggiori insulti; se avessi 50 mille uomini armati li esibirei alla Republica in presservazione dell'immunità ecclesiastica e delle giuste di lei convenienze. La facenda si ritrova involta in modo che sebbene le sue riflessioni siano ripiene di ragionevolezza, tuttavia poste al confronto del soccorso dell'anime non devono prepararmi inciampi. Vi sono molti capitoli cattedrali che tuttocché esenti dal proprio ordinario, o pure scompaginati, non pregiudicano tuttavia punto ai diritti dei vescovi. Il patriarca d'Aquileia istesso ha dipendente da sé il capitolo di Verona; ed io, che sono il capo superiore di tutte le chiese, rappresentato dal vicario apostolico potrò eccitare querele o soverchie gelosie. Avevo appena proferrito alcune parole per dimostrarle la diversa condizione di tali esempi, quando il Papa, proseguendo il discorso, veggio bene, continuò a dire, che il vicario della diocesi austriaca n[on] deve essere fuori che un amministratore spirituale, e pertanto non ometterò di ponderare quanto viene rappresentato nella carta. Assicuri il Senato che non deporrò giammai applicazione e studio per allontanare pregiudizi alli di lui riguardi; intenderà quanto anderò divisando, e voglio conservare un'ottima opinione della Republica per averla sempre da estimare religiosa e discreta. Ripetito che ebbi con brevità il tenore delle cose dettegli di prima, conchiusi che avrei accompagnato a vostre Eccellenze i sentimenti della Santità sua, li quali, come ero certo sarebbero ricevuti con filiale osservanza, così lo supplicavo contemplare con il

solito giustissimo suo animo quelli espressi nella carta e dalla mia voce in nome di vostra Serenità.

Io non dovevo avanzarmi a particolarità più individue non solo per le commissioni della ducale, quali m'impongono di puramente riferire tutto ciò che uscisse dal Papa nei capi del promemoria, ma perché inoltre li divisamenti suoi intorno alla costituzione del capitolo sono, come ho umiliato, d'una supposizione diversa dalle parole del breve uscito, ed insieme dalla maggior parte delle modificazioni richieste da vostre Eccellenze.

Parmi bensì d'aver riconosciuto nel Pontefice per tutto il tratto dei discorsi un'estrema confusione e contrasto di pensieri, lo che sebbene sia naturale al di lui intelletto, manifestasi tuttavia assai singolarmente nella presente occasion di negozio. Ella è cosa indubitata che il Santo Padre considerò sempre mai questa faccenda con unica mira di sodisfare quanto crede dell'obbligo suo in accorrere all'assistenza dell'anime. Qualunque altra circostanza, nonostante potesse prodursi ferace di conseguenze moleste, non valse ad eccitarle molta impressione, neglignendola come estranea al ripiego da lui imaginato, ovvero supponendola amplificata ad arte dalla Corte di Vienna e da vostre Eccellenze. Dalla prima per condur l'affare ad una qualche rissoluzione, e dal Senato per apponer temore ad oggetto di far isvanire il tutto. Adesso però che ha avanzati li passi e va comprendendo non corrisponder gl'effetti alla concepita opinione, sente l'angustie del proprio imbarazzo, e si rende ben difficile il predire ove possano andar a determinarsi li ripieghi la di lui mente. Per quanto tuttavia ardirei formar di congetture, ciò che si rende più probabile egli è che in ogn'uno di quei punti nei quali ritroverà pretensione o resistenza, sia per conto dell'una o dell'altra parte, avocherà alla Santa Sede e risserberà all'auttorità della medesima la soprintendenza e le decisioni. Convieni in questo concetto il signor cardinale Rezzonico, e mi derriva eziandio un nuovo indizio potente assai in confermarlo. Monsignor auditore pontificio si espresse con persona qual lo mise nel proposito che quando non potessero componersi le differenze intorno al capitolo, l'unico modo era d'assumerselo il Papa, e con questa maniera s'imponeva silenzio alli contendenti senza motivo di la-

gnarsene stante il tumulto presente del capitolo stesso, e si sarebbero poscia convenute le cose dopo placati gl'animi e veduti chiari gl'effetti del vicariato, eseguito che ne sia il stabilimento. Quando mai Nostro Signore significasse una disposizione formata in questa maniera, supplico vostre Eccellenze prevenir sé medesime meditando sulla supposizione di questo tema; malagevole e dilicato essendo molto l'andar incontro ad una tale deliberazione fuori che al consiglio e sapientissima intelligenza di vostra Serenità.

Il cardinale segretario di stato distingue abbondantemente le ragioni che militano per la giustizia e per l'onestà delle pubbliche domande. Lo visitai per due volte, ed anco il signor cardinale Rezzonico lo infervorò perché sostenga con efficacia l'animo del Santo Padre agl'urti de' ministri austriaci. Ci assicurò dell'impegno suo almeno di non aver a restare certamente esposto il punto del capitolo alla separazione totale del patriarca, né ad un secondo impeto del Papa nella formazione del breve del vicario prima di comunicare una spezie di piano e le dichiarazioni opportune a limitare le facultà che le saranno accordate.

Stando intanto su quello mi dichiarò il Pontefice, rileverà facilmente la pubblica cognizione essere questa idea quella medesima esposta da lui, e da me rassegnata col dispazio numero 18, intorno alla quale inviai alcune considerazioni di questo canonista Ballerini, e ne furono pure formate altre dall'eminentissimo patriarca, dalli signori consultori e dai soggetti che scrissero nella materia. La subordinazione del capitolo a due capi, o per dire meglio a tre, sembra veramente stra[na] e deforme; l'aspetto e la sussistenza della pratica per giudicarlo tuttavolta meno, ovvero più stravagante e pericoloso dipende dal vederne il dettaglio e la minuta tessitura delle disposizioni. Osservai nelle scritture trasmesse che parecchie individue circostanze ed obiezioni dipendono da fatti separati, da supposizioni derrivanti più da uno che da un altro stabilimento in vari punti, e singolarmente in molti di quelli che stanno compresi nelle ricerche espresse dalla promemoria. La connessione specifica del capitolo col patriarca intorno agl'atti di esercizio, di uso, di antica e di recente consuetudine, non v'è persona in Roma a cui siano noti; e pertanto l'e-

same può venir fatto solo a cotesta parte meditando sul pensier del Pontefice in generale, confrontandolo al concreto ed al modo di ponerlo in pratica.

La mia riverente rassegnazione attenderà intanto nuove istruzioni da vostra Serenità per regola di dirigermi nella positura actual dell'affare, che come va producendo da sé sempre varie sopravvenienze, esige ogni giorno più la pronta volontà publica per norma della propria obbediente esecuzione. Dimostra un pari desiderio l'eminentissimo Rezzonico, c[on] il quale vado spesso conferendo, e comunicai il colloquio tenuto con Nostro Signore, da cui averà udienza nella prossima settimana, ed ho egualmente partecipato a sua eccellenza ambasciatore giusto alli comandi di vostre Eccellenze.

S'aspetta di momenti l'eccellentissimo signor cavalier Cappello, qual fornirà tosto di quei lumi che abbracciano lo stato ultimo delle cose; mentre la virtù e cognizione di questo illustre cittadino non abbisogna d'avantaggio per impiegar con frutto l'opera propria e con migliori auspici.

n. 39

Roma, 24 gennaio 1749 (m.v.).

Le due ossequiate ducali segnate il giorno dei 16, con entro copia di dispazio di sua eccellenza ambasciator in Vienna cavalier Tron, infiammarono maggiormente quella attenta sollecitudine con cui veglio assiduo agl'andamenti del grave affare.

Per tutte le traccie, diligenze e confronti postisi in uso non solo da me, quanto da questi due eccellentissimi ambasciatori e cardinale Rezzonico, non ci rinvien essere seguita con le riferite circostanze la nomina dell'Attimis in vicario apostolico. Quello però possa essere corso in passato, e possa arrivare in avvenire in tale proposito, stimo bene di rassegnarlo a vostra Serenità per lume dell'affare, e per rischiarare il negozio involto sempre in equivoci, in ambiguità ed in confusioni. Si ramenteranno vostre Eccellenze aver io riferito sino col numero 7 dell'anno 1748, e si-

milmente nell'anno stesso sua eccellenza cavalier Diedo per quello si ritrae dal benemerito suo dispazio dei numeri 129 trasmessomi per lume, che mentre si trattava in allora per l'erezione del vescovato erasi spedita la nomina dall'Imperatrice in favore della persona dell'Attimis. Quello si mantenne adunque sino al giorno presente fu che le premure della Regina, ed egualmente l'inclinazione del Pontefice, continuarono ad esser rivolte al predetto canonico Attimis, e sono queste provenienti dalla condizione della di lui famiglia, quale ottiene distinzione molta in Gorizia e trovasi fornita di parentele et aderenze in Vienna, come altresì per essersi trattenuto in passato l'Attimis qualche tempo in Roma, conseguito avendo accesso e grazia presso sua Santità, e lasciata opinione di esemplar e buon costumato ecclesiastico. Egli è adunque non d'adesso il predestinato alla nomina di vicario, del che avisai anco nel numero 34, e quantunque possa dirsi sicuro abbastanza d'aver ad esserne l'investito, ancorché poi all'antedette premesse vi s'aggiungesse una notificazione in iscritto, nulla più valerebbe questa se non ad accertarlo delle determinazioni fissate dal Papa sopra la di lui persona. Quest'uso di render note le disposizioni pontifizie a vescovi, vicari apostolici e simili altri uffici ecclesiastici lo è familiare al metodo della Corte, e si notificano per viglietti ora di dataria, ora dell'auditore di sua Santità, ed ora di Segretaria di stato. Replicando però che questo nulla mette in essere fuori di assicurare la persona per il caso di devenirsi a quella tale elezione, rinnovo non aver riscontri esser ciò per anco succeduto. Le asseveranze del Papa a sua eminenza cardinale Rezzonico, le parole del segretario di stato date al medesimo ed agl'eccellentissimi signori ambasciatori non potrebbero inoltre accender sospetti, né d'instituzione formale dell'Attimis al vescovato in partibus, né di alterare l'ordine consueto di attender prima li processi, né molto maggiormente della deputazione con il rilascio della bolla in vicario apostolico impartendoli le facoltà per esercitare il ministero. Come peraltro nella situazione delle cose non oserei poner in dubbio che dalla Corte di Vienna e da questi ministri austriaci non s'useran le maggiori insistenze per sollecitar il Santo Padre alla consumazione dell'opera, così dal canto di vostre Eccellenze converà sempre più

procurare l'andarvi incontro con le ragioni e con le convenienze di agradatamente misurare i passi.

Feci abbondanti riflessioni in ieri sera al cardinale segretario di stato scorrendo tutti quei punti che sono li più essenziali del negozio, non solo nella sostanza che nella direzione. A questa ultima parte mi disse che egli teneva una cura attenta molto e voleva farmi una confidenza in testimonio di quella giusta opinione qual voleva credere potessero vostre Eccellenze nutrir di lui. Dissemi essergli state consegnate due lettere dell'eminantissimo patriarca da questo spedizioner Rugia, l'una per Nostro Signore e l'altra per lui cardinale; che quanto a sé aveva dato pruove sincere al cardinal Delfino della propria premura ed amicizia, e lo averebbe continuato; quanto poi a Nostro Signore stimava di servir al Senato con più util consiglio non facendola passar in mano del Santo Padre. La Republica considerasse l'affare come suo, e non lo lasciasse maneggiar da altri per non arrischiar nuovi colpi ed irritamenti del Pontefice. Inscio, come devo suppormi, di queste lettere per non avermene la sapienza pubblica avanzato il minimo cenno, risposi al cardinale esser così viva la parte del patriarca in questa facenda che parevami dovessero meritar risguardo le di lui rappresentazioni. Mi replicò che la prudenza di vostre Eccellenze egli la estimava d'una natura eguale a quella di ogn'altro Principe, cioè di considerar per buoni quei mezzi e modi che giovar possano agl'interessi senza pericolo di recar pregiudizio, e non quelli possono rendersi perniziosi. Parlar egli con zelo sincero del bene della materia, e che se io sulla faccia del luogo e conoscendo l'indole vera del Papa giudicavo giuste queste di lui riflessioni le scrivessi a vostra Serenità. Avanzando quindi li discorsi mi riconfermò che Nostro Signore averebbe maturato sopra i punti contenuti nella promemoria con studio di portar contentamento a vostre Eccellenze, e comunicando poscia il piano all'una ed all'altra delle parti.

Restate le cose in quest'impegno, non parve di portar avanti l'espressioni che vengono dichiarate nell'ultime ducali; e devo con ogni rassegnazione dir il medesimo anco in ciò riguarda il supposto pericolo che rilasciandosi giammai il breve al vicario senza restringere l'illimitate facultà del breve primo, possa non

aver luogo l'installazione del coadiutore. vostra Serenità averà raccolto dal dispazio precedente qual sia l'intenzione del Santo Padre rispetto alla connessione del capitolo col patriarca. Se per sentimento di Nostro Signore deve il capitolo tutto prestar ubbidienza al suo capo, e se in esecuzione delle bolle pontifizie compete al capitolo stesso dar il possesso al coadiutore dopo la morte del patriarca, non può in conseguenza eccitarsi fondamento d'apprendere una rellutanza del capitolo a conferirle il possesso. Che se si tentasse poi dagl'austriaci con violente espressa forza, ad onta della ragione e delle pratiche ecclesiastiche, costringere il capitolo a non metter in possesso il coadiutore, aggiungo esser egli di già al momento del caso actual patriarca per quanto concerne la giurisdizione spirituale, né l'installazione del capitolo se gli rende necessaria che per percepir le rendite ed altre azioni temporali. Questa è dottrina approbata canonica, che ho preso con indubitata asserzione di sicurezza da soggetti intelligentissimi in tali materie, e delle quali come conosco di poco saperne io, così all'incontro credo debbano saperne gl'altri.

n. 40

Roma, 31 gennaio 1749 (m.v.).

Non intermetto attenzione e vigilanza assidua nelle presenti circostanze dell'affare per render adempite le sovrane commissioni alle quali starò attaccatissimo, anco per ciò deriva all'ubbidienza mia colle ducali 24 cadente, la di cui volontà comunicai agl'eccellentissimi ambasciatori et al signor cardinale Rezzonico. Rinforzate le diligenze, trova ciascheduno di noi riconfermarsi quanto abbiamo rassegnato nella passata settimana. Come però il confronto maggiore procede dalle asserzioni di sua Santità, così mi dispenso dal riferirle a vostre Eccellenze, da che lo rileveranno dall'egregia virtù di sua eccellenza ambasciator cavalier Capello, che nell'udienza avuta dal Santo Padre ebbe occasione di trattener lungamente li discorsi sul grave proposito, e di sostenere con vigor di ragioni la giustizia e le convenienze della causa publica.

Convien supporre che le considerazioni addotte dal Senato, congiuntamente ad altri riflessi abbracciati dalle conseguenze del negozio, possano aver introdotto dell'impressione così nell'animo di Nostro Signore come in quello del segretario di stato. Per quanto sieno infatti apparsi gagliardi li movimenti datisi in questi giorni dal cardinale Millini con replicate udienze al Papa e visite al plenario ministro, ho saputo con fondamento non aver egli potuto esigere se non che si sarebbero mantenuti gl'impegni presi con la Regina d'instituire il vicario apostolico, ferma però sempre l'intenzione del Papa di non aversi ad offendere nella costituzione del medesimo li riguardi del patriarcato, né quelli della Republica. Ho penetrato inoltre che siasi scritto tanto al nunzio in Vienna, quanto all'altro residente costà, di spiegar uniformi questo sentimento del Pontefice, e ciò con oggetto forse di reprimere in quella Corte ogni ulterior idea o pretensione di domande; e rispetto a vostra Serenità per insinuar con destre e caute vie confronti maggiori della mente professata dalla Beatitudine sua.

In questo stato di cose si rende sempre più incerto il poter predire quello sia per scaturir dall'imagini dell'intelletto del Santo Padre, agitato il di lui spirito da tanti diversi moti, i più fieri dei quali li sentirà certamente dalla violenza austriaca, che oltre dalle minacce porrà in uso eziandio promesse ed allettamenti. Io non tralascierò dal proprio canto d'infervorar ogni studio dietro alle disposizioni della sapienza publica per far argine ai pericoli et agl'accidenti sempre possibili nella materia, venerando con rassegnazione li comandi di vostre Eccellenze.

P.S. Vengo di sapere esser capitata in questa notte un'espressa spedizione da Brescia con lettere di quell'eminentissimo signor cardinale Querini per il Papa e segretario di stato toccanti all'affare. Seppi pure che ne seguì la consegna in questa mattina, ma non concedendomi il tempo di poter avanzare penetrazioni, queste somministreranno argomento alle mie sollecitudini per indagare e riferir a vostra Serenità nel prossimo ordinario.

n. 41

Roma, 7 febbraio 1749 (m.v.).

Estendevo le diligenze per quanto umiliai in poscritta del precedente dispazio sulle lettere qui avanzate dall'eminentissimo signor cardinale Querini, quando con la ducale 31 dello scadente veggio essersi compiacciate l'Eccellenze vostre di confermarmene la notizia, ed insieme d'ingiongermi il venerato comando loro perché procuri d'iscuoprire e rappresentare alla pubblica cognizione l'effetto che esse abbiano prodotto nell'animo di quelli alle quali furono dirette, specialmente però in quello del Santo Padre.

Con certezza immancabile, che mi derriva da molti confronti e da relazioni di persone sincerissime, posso affermare a vostra Serenità essersi turbato il Pontefice alla lettura delle medesime, accresciuto avendosi il di lui commovimento per altre successive capitate nel presente ordinario, con le quali riconferma l'annuncio della prossima di lui venuta in Roma ad assumere ingerenza nel negozio, stante publico espresso comando. Veduti da me alcuni cardinali, a' quali l'eminenza sua partecipò il suo incamminamento, m'interrogarono con apposite richieste, alle quali avendo io risposto in maniere corrispondenti all'occasione, si spiegarono come se giudicassero la cosa procedente più dall'inclinazione del signor cardinale che dalle disposizioni di vostre Eccellenze. Con equal sentimento mi parlarono ogn'uno di questi esteri ministri, e del pari pure altri cardinali e prelati; così quelli che conobbero da vicino in molte congiunture di negozi l'impegno vivissimo dell'eminenza sua, così gl'altri, a' quali sono note le qualità singolari del distinto soggetto per la celebrità con cui ne parla la fama e dimostrano li di lui scritti.

Il segretario di stato, che non conserva genio molto inclinato al signor cardinale, mi significò con voce assai libera sensi conformi agl'antedetti dicendomi inoltre d'averli notificati eziandio al signor cardinale Rezzonico et a sua eccellenza ambasciatore cavalier Capello, con cui anzi si aveva molto diffuso in ragionare sulla situazione della materia, ripetendogli quelle considerazioni

che aveva espresso a me tante volte. Ritrovarsi commosso Nostro Signore non solo per alcuni concetti sparsi nei fogli del cardinale, ma rissentirsi ancora, quasi che possano vostre Eccellenze nutrir dubbietà di quelle costanti asserzioni che la Santità sua diede a me, agl'eccellentissimi ambasciatori ed all'eminentissimo Rezzonico. Che il Papa non averebbe risposto alle lettere del signor cardinale Querini, e che egli averebbe supplito alle proprie con brevità; aggiungendomi inoltre che a questa ora erano stati dati ordini a cotesto monsignor nunzio acciò facesse penetrare a vostra Serenità tali sentimenti. Avendo io detto al cardinale quanto credevo di dover dire coll'animo mio proprio e con quel riguardo che mi si conviene in non ritrovarmi colle ducali sempre ossequiate di vostre Eccellenze fornito d'istruzioni e nemeno di notizia dei fatti, portai il discorso nel sostanzial dell'affare esprimendo il preciso desiderio publico che le consapute lettere del patriarca fossero intanto recate tosto in mano di sua Beatitudine, né disturbate nessuna di quelle vie per le quali intendeva il Senato che apparir dovesse la chiara e piena ragione della publica causa in questa sì grave materia. Quivi le riconfermai la fermezza di vostra Serenità in ciascheduno dei punti compresi nel promemoria, feci uso di tutte quelle considerazioni che mi vengono commesse nella recente ducale, e palesai li sentimenti di quella 16 dello scaduto, sebbene non avessi di già mancato alcuni giorni prima di lasciarmi cadere cenni opportuni ed esprimenti al proposito. Mi rispose il segretario di stato quasi indicando che averebbe lasciato riguardo a sé in balia delle direzioni di vostre Eccellenze il destino del negozio; disse che le lettere del signor cardinale Delfino le averebbe fatte passare al Santo Padre, ma che bramava non aggiungessero incentivi alla di lui mente infiammata d'avanzo nell'impazienze di consumar la facenda, qual tollerava in modo pari ad un cruccioso martirio; che il cardinale Millini averebbe avuto argomenti di più per stringerli l'animo, rinforzar l'impressioni ed accelera[r] le determinazioni del piano; e che quanto più il negozio fosse stato pressato da movimenti per parte di vostre Eccellenze, tanto maggiormente avria eccittato gl'impulsi austriaci. Replicai al cardinale tutte quelle forti ragioni per le quali vostre Eccellenze sostentano e sostener devo-

no la giustizia della loro causa, e le posi in vista quanto sensibile si renda un proceder cotanto ritenuto per conto di questa Corte verso del Senato, quando rispetto alla Corte di Vienna lo si pratica facile e liberale. Avanzai li riflessi sopra ciò sarebbe derivato di moleste conseguenze ai reciprochi riguardi d'interesse e di principato fra la Santa Sede e la Republica: la poca approvazione dei Principi per un contegno così ingiurioso alle convenienze di vostra Serenità, ed il giudizio commune degl'uomini, qual si sarebbe fissato nella sola persona di sua eminenza, sapendosi il credito ed autorità sua immensa sopra l'animo di Nostro Signore.

Mentre però giace l'affare in questa positura, e che abbandonando ogni personal riguardo per conservar intatta la vera libertà di cittadino e pontualità di ministro, supplico vostre Eccellenze tener per certissimo quanto espongo: ristringerò a tre punti le umilissime mie considerazioni sottomettendole alla purgata intelligenza di vostra Serenità. Il primo è che la presenza del signor cardinale Quirini formerà dell'impressione e della soggezione nello spirito del Santo Padre. Il secondo che la di lui stazione in Roma, anco indipendentemente dall'occasion dell'affare, riuscirà dispiacevole ed acerba al segretario di stato. Il terzo, che arrivando un estremo colpo al negozio, l'opinion delle genti fomentata forse in tal caso anco dall'industria del ministero, lo attribuirà al fervore dell'antedetta eminenza sua. Se troppo mi fossi avanzato in queste imperfette congetture addimando nuovamente perdono all'eccellentissimo Senato, anzi in venerazione sempre delli altrui consigli le accompagno in via d'unica prevenzione alli accidenti dell'avvenire.

Restami a render conto di quello mi commisero le ducali 20 e 31 dicembre intorno al penetrare quali sia[n]o le risposte arrivate a questi ministri dalle rispettive loro corti sulle significazioni fatte da me in allora, e successivamente per parte di vostra Serenità. L'ambasciatore di Francia, a cui sono capitate, e così pure il cardinale Portocarrero, al qual peraltro non consente il tempo per il ricapito da Madrid, ma tuttavolta procede sempre congiunto con le massime della Corte di Parigi, mi dinotarono sommo aggradimento per le comunicazioni fatte dal Senato, dicendomi

essere stata molto commendata da' loro sovrani la pubblica condotta, né supponersi che all'occasione di formar il nuovo breve possano dal Santo Padre inferirsi pregiudizi alli diritti della Repubblica, mentre la rettitudine e li tanti rispetti di buona prudenza naturali alla cognizione della Santità sua non dovrebbero certamente apparir diversi dal giusto anco nel presente caso. Mi aditarono quindi alcuni segni per li quali potei rilevare il riguardo che averebbe dimostrato così la Corte di Francia Vedi come quella di Spagna a prender parte nell'affare quando il Papa impegnasse la pontificia autorità in sostenimento delle proprie disposizioni; e mi dissero rinrescer loro che questa facenda fosse tutta ecclesiastica, dipendente da Roma, e non affatto libera alle maestà dei loro Principi, per dinotare con dichiarazioni più effettive l'animo amico ed interessato che professano per la Repubblica. Risposi con termini abbondanti dell'estimazione ed osservanza del Senato verso le due corone, e di quella fiducia che vostre Eccellenze conservano bensì nella giustizia e prudenza di sua Beatitudine, ma che, vedendosi fatti contrari in evidenza, erano certe avrebbero penetrato l'animo dei loro sovrani con quelle riflessioni che militano alli comuni riguardi ed interesse di ciaschedun principe.

Li legami, Principe serenissimo, che corrono fra questa Corte e la casa di Borbon, quanto incominciarono a stringersi negl'esordi del presente pontificato, altrettanto progredirono a fortificarsi con nodi sempre più arcani e tenaci. Sarebbe delitto dell'angustio mio impiego estender linee fuori del proprio limitato confine, tuttavolta senza sortir d'Aquileia parmi di poter penetrare a sufficienza per iscorger che nessun principe della famiglia di Borbon assumerà parte in questa facenda quando sia per portar dispiacere alla Corte di Roma; come all'incontro non sarebbero lontani a prenderne impegno allor che fossero per prorromper azioni tra la Repubblica e la Corte di Vienna. La pubblica sapienza nella maturità de' suoi consigli bilanzia sempre le proprie prudentissime riflessioni, e la presente materia ne somministra purtroppo con dolorosa fatalità di molt[o] incerte ed ambigue, tutte però pericolose.

n. 42

Roma, 14 febbraio 1749 (m.v.).

Continuando colle penetrazioni più attente sulla direzione di questi ministri austriaci e degl'ordini quali li vanno derivando dalla loro Corte, vengo di sapere con ferma certezza una circostanza molto importante, che credo di mio dovere non differir momento in accompagnarla a vostre Eccellenze. Sia effetto della seria costituzione in cui per li movimenti datisi dall'eccellentissimo Senato si ritrova presentemente posto l'affare, sia non essere forse stata neppure la Corte di Vienna medesima giammai inclinata nel fondo di sua mente per quello si può dessumere dalle cose corse al vicariato apostolico, sia per altre fresche considerazioni di non eccitare conseguenze moleste a grado di promuovere pregiudizio ai propri istessi rispetti, fatto è che con l'ordinario di questa settimana giunsero lettere di Vienna a questi suoi ministri, con le quali viene loro commesso che senza abbandonare il filo corrente del negozio aprano parole con il ministro di vostra Serenità per rilevare ed assicurarsi se il Senato sia veramente d'intenzione di convenir in progetti positivi e perentori per sempre nell'affare. Tanto in ieri quanto in ieri l'altro stettero perciò lungamente assieme il cardinale Millini e monsignor Migazzi; e quello si rende di maggior considerazione è la comunicazione fattami dal noto soggetto di molto credito ed estimazione, in cui suole deponere monsignor Migazzi delle proprie confidenze, che cioè quanto prima mi si sarebbe da alcun di loro aperto discorso. Mentre adunque io mi preparo ad udire per puramente ascoltare e riferirlo a vostra Serenità, prevengo la notizia di così rilevante sopravvenienza, per cui piaccia al cielo che nella presente grave agitazione ed oscurità si apra raggio di luce ad istradamento di quelle vie per le quali la maturità di vostre Eccellenze crederà di condurre a buona meta un tanto arduo implicato negozio.

n. 43

Con una inserta⁵*Roma, 21 febbraio 1749 (m.v.).*

Dopo avanzate a vostra Serenità in sabbato decorso le consapute penetrazioni, cercò tosto monsignor Migazzi nel giorno susseguente della domenica occasione di vedermi; ed introdotto in prima il discorso su alcuni semplici argomenti si portò a parlare del sistema odierno d'Europa, principalmente però della costituzione dell'Italia, gl'affari della qual prova mi esaltò quanto erano stati sempre a cuore della maturità del Senato e dei maggiori di vostre Eccellenze. Averli riguardati l'Imperatrice Regina con pari attentissima cura anco nel mezzo delle più gravi sue agitazioni, onde sostenere che tanti floridissimi stati non cadessero in dominio della famiglia di Borbon, con sicura evidente oppressione dei principi naturali della prova, e con sconcerto irreparabile all'equilibrio dell'Europa. Ruscir rincreasevole che dopo corse tante prove della scambievole amicizia tra la sua sovrana e la Repubblica, in vista massime d'un oggetto cotanto importante, si suscitarono in adesso amarezze con reciproca difidenza d'animi intorno alle cose d'Aquileia. Nutrir in queste la Regina una sincera intenzione di togliere, non di promuovere li antichi dispareri; ed anzi aveva voluto risserbarne il pensiero alli presenti tempi ormai quieti e tranquillati, a fine il Senato potesse con animo più libero entrare con le considerazioni di sua prudenza in massime corrispondenti a tali ingenui principii della sua padrona. Che non abbracciatesi da vostra Serenità in molte e varie volte varie aperture fattesi dalla Regina, erasi essa rivolta al Pontefice esibendo ella medesima dei progetti. La qualità delle condiscendenze pontificie aver dimostrato abbastanza quanto fosse retta e discreta la giustizia della causa austriaca e la condotta sua in questo negozio. La mente del Santo Padre aver di già manifestato il ripiego da porsi in opera e la determinazione sua di volerlo eseguito.

5. Si nota che l'inserta [...] Ballarin esiste in [filza] nella deliberazione 7 marzo 1750, *di mano coeva*.

Quale peraltro sia lo spirito del presente governo in tutti li negozi, agevolmente poterlo riconoscere l'intelligenza del Senato, come parimenti riconoscere il genio e le mire di molti Principi, che per solo loro interesse non avrebbero ricusato di porvi la mano. A questo discorso di monsignor Migazzi, che andavo di quando in quando interrompendo con opportune risposte, credei di contenermi rilevando la perfetta amicizia ed osservanza che vostre Eccellenze hanno sempre mai mantenuto verso l'augusta casa d'Austria, avendone dato solenni sincere prove in ogni varietà di vicende. Dissi che il presente negozio si era risvegliato in questi ultimi tempi dopo un lungo sopore per suggestioni di persone austriache all'orecchio di Vienna, l'insinuazione delle quali aveva riputato il Senato che la rettitudine, la prudenza ed il buon animo della maestà dell'Imperatrice avrebbe da sé respinte, e ritornate le cose nello stato di calma; che se il Santo Padre si era frapposto di mezzo, e vostra Serenità si aveva condotto al medesimo, ciò conveniva alla natura dell'affare ed alli stessi incaminamenti quivi avanzati dalla Regina. Se l'intenzione di essa erano quali egli me l'affermava, agevole si avrebbe dovuto rendere che la di lei giustizia e pietà lasciasse al suo luogo le ragioni di vostre Eccellenze, e facesse rimuovere li sconceri che perturbano con fresche novità la chiesa d'Aquileia. Se la Corte di Vienna rimirava l'affare anco per le circostanze di poter esso strascinar seco conseguenze all'Italia ed opportunità ai fini ed agl'interessi di Roma e d'altri Principi, era questi un motivo maggiore onde la mente intelligentissima della Maestà sua, e li consigli delli di lei ministri, si persuadesse e l'esortassero a non condurre la Republica nella necessità di prender misure per la preservazione dei propri diritti e riguardi. Ripigliò monsignor Migazzi lagnandosi e dinotando ammirazione che la maturità di vostre Eccellenze spargessero opinioni di sinistri oggetti nella sua Corte di Vienna per inquietar la Republica con li titoli estinti del patriarcato; che vostra Serenità magnificava questo concetto per risvegliar apprensioni nello spirito del Papa, commuover le corti de' Principi e trattener in sospensione la faccenda. Che come era falso il sospetto riguardo ai fini della Corte di Vienna contro alle ragioni temporali della Republica, così non sembrava tale quello promosso dal contegno

del Senato con perpetui ritiri e tergiversazioni. Volermi egli aprire l'animo della Regina, ed esser questi: che si levassero di mezzo le scambievoli suspizioni e restasse soppressa nel fondo la cagione disgustosa delle querele. Farmi in via di premessa questa dichiarazione poiché a misura dell'andamento delle cose averebbe la maestà della sua padrona spiegato più precisamente il sentimento suo con chiara ed aperta voce appresso ad ogn'uno. L'instituzione del vicario apostolico non averebbe alterato questa ingenua disposizione della Regina, ma averebbe considerato il provvedimento come puro provisionale al stato delle cose, e massime al soccorso dell'anime, per cui era impegnatissimo il Santo Padre, e nulla meno sollecito ed impegnato il cardinale Millini. Queste ultime parole di monsignor Migazzi mi risvegliarono una dubbietà: se totalmente sincero fosse questo di lui discorso intorno al spirito vero della Corte di Vienna, oppure se veramente l'ansietà del Papa stimolata dagli impulsi del cardinale Millini frastornar potesse le disposizioni della medesima sugli ordini derivati a questi suoi ministri. Replicato avendo io adunque alcune espressioni, colle quali distrussi in primo luogo il carico addossato alla direzione di vostre Eccellenze, le dissi che mi pareva una maniera affatto mal concepita se mentre per sentimento della Regina si poteva andar alla radice del negozio con buona inclinazione d'animi, avessero all'incontro preceduto disgusti, acerbità e molte amare molestie. Che dal Senato non si saria giammai prestato assenso al partito provisionale del vicario sulla base delle disposizioni divisate da Nostro Signore. Se la Regina nell'evento delle cose avesse manifestato l'animo suo in faccia del mondo, praticarebbe lo stesso, anzi forse lo prevenirebbe la Republica, e di tal modo si sarebbero implicati altri Principi nella facenda, con conseguenze opposte del tutto a quanto egli mi considerava, e diceva desiderar d'evitare la prudenza ed amicizia dell'Imperatrice. Non seppe negarmi il Migazzi che non fossero ragionevoli queste mie riflessioni; mi soggiunse però affermandomi con costanza essere l'intenzioni della sua sovrana quali me l'aveva esposte, come altresì fortissime le prevenzioni del Papa, e del cardinale Millini nell'affrettar la destinazione del vicario. Appunto per tale circostanza di loro fis[s]azione ed insistenza, raccoman-

darmi di non far uso positivo delle cose che m'aveva detto, ma gl'oggetti del vero interesse di concordia tra la sua padrona e vostra Serenità lo rendevano sollecito perché vostre Eccellenze fossero intese.

Essendo così restato con monsignore procurai tosto di rintracciare per il canal con cui mi arrivarono le notizie rassegnate nel precedente dispazio, e con altri sodi confronti ancora, quali veramente fossero gl'ordini di Vienna e li concerti presi tra il Millini ed il Migazzi. Ho saputo entro il lunedì con certissimo fondamento essere le commissioni di quella Corte entro li termini descritti a vostre Eccellenze, ed ho saputo eziandio che le lunghe replicate sessioni vertirono in contender fra loro se si avesse o no a ralentare il Papa alla consegna del piano prima d'aver aperto parole con il ministro veneto. Sostenne questa ultima opinione il Migazzi con mente forse più intelligente d'affari di Principi, e con spirito non totalmente prevenuto da passione ed affetto di certa tenace vanità, con cui pare che il Millini calcoli sommanente l'onore del nome suo per le cose sino ad ora operate appresso l'opinione del mondo. Professò all'incontro il Millini che le commissioni della Corte fossero di non ralentare il filo di già avanzato e che, riducendosi questi alla sua meta, avrebbe maggiormente facilitato l'intenzioni della Regina nelli di lei fini ed, allontanati li pericoli, di poter con il frapponimento del tempo accadere accidenti per li quali abortisse l'instituzione del vicario. Quello che addusse per fortificar soprattutto tale di lui parere fu una spezie di certezza, in cui si ritrovava, che di già il Papa fosse di giorno in giorno per esibire il piano, e come lo aveva accelerato per li forti impulsi della Regina ed in circostanze d'influenze non bene inclinate verso di vostra Serenità, così si dovevano cogliere le presenti buone congiunture, rimanendo con più vantaggio la Regina in arbitrio d'ulteriori negoziazioni. Prevalse il parere del cardinale per l'auttorità, per li poteri del di lui ministero e per una congiunzione assai stretta con cui procedono d'intelligenza l'uno e l'altro in tutti gl'affari della loro Corte, né giova singolarmente al Migazzi il sciogliere questo legame. Doveva infatti il Millini nutrire probabili congetture che il Papa avrebbe voluto prevenire l'avvicinamento di sua eminenza cardinale

Quirini, mentre nella susseguente mattina del martedì, portatosi egli ad udienza del Santo Padre, ricevette dalle di lui mani il piano del breve, avendone quasi nell'ora istessa inviato altro simile all'eminentissimo Rezzonico, come intenderanno vostre Eccellenze dalle di lui lettere di questa sera.

Avevo intanto reso avertito di tutte le suriferite cose sua eccellenza ambasciator cavalier Capello, quando il signor cardinale si compiacque nel giorno stesso di partecipare all'uno ed all'altro di noi la consegna del piano e del viglietto fattoli tenere da Nostro Signore. Stessimo alla lettura di ambedue queste carte molto incerti delle misure che avessimo ad adoperare; scieglieffimo tuttavolta quella che in punto di altissimo momento conviene tutta all'autorità dell'eccellentissimo Senato ed alle mature sue disposizioni. Avendo però osservato che il piano medesimo si scosta assai dall'esprese domande del promemoria, e tenendo impressi li pubblici voleri contenuti nelle ducali 31 dicembre, 16, 24 e 31 gennaio decorsi, abbiamo in separate visite dichiarato al segretario di stato il vivissimo senso nostro e quello grave e risoluto che avrebbero manifestato vostre Eccellenze. Non premesso il richiesto breve declatorio; spogliato della collazione de' canonicati e della principal parte d'autorità sopra la chiesa e capitolo il patriarca; non interdotta al vicario la facultà della convocazione della sinodo, non rimossi li canonici intrusi; non represse le tante alterazioni e disordini; venirsi in somma a raccogliere nell'idea del Papa un colpo sensibilissimo al patriarcato, una confusione immensa di sconcerti, ed un torto ingiurioso alle ragioni della Republica per non aver a tolerarlo con offesa cotanto grave alla giustizia dei propri diritti. Si spiegò in vari modi con ogn'uno di noi il primario ministro, restringendosi peraltro con dire: creder il Papa di aver preservati li riguardi del patriarcato, ed aver vostra Serenità libero il campo per esaminare e far le rappresentazioni sue sopra del piano. Io non mi distenderò d'avantaggio, Principe serenissimo, in andar enumerando la repetizione di tutti quei principii, motivi e tante infinite circostanze di contumacissima natura che invadono questa importante materia; la virtù e li raguagli degl'altri faranno fede migliore alli detti miei di quello essi abbiano ottenuto fino ad ora.

Pervennero in ottimo punto, dopo l'antedette cose, la sera di mercoledì l'ossequiate ducali di vostra Serenità 14 del corrente e la comparsa in Roma dell'eminentissimo signor cardinale Quirini; le prime a giusto e sospirato ristoro dello stato mio abbattutissimo per il lungo corso di mesi ventuno consumato ormai in questo travaglioso impiego; l'altra a conforto della materia nel sconvolgimento sempre maggiore in cui la colloca il piano divisato dal Papa. Mentre però io mi vado prestando all'esecuzione di ciascheduno dei pubblici ordini contenuti nelle ducali stesse, accompagno intanto sopra del piano l'annesse considerazioni di questo canonista Ballerini.

n. 44

Roma, 7 marzo 1750.

Assegnatomi da Nostro Signore l'audienza per la mattina di martedì, passai a significarle la permissione accordatami da vostra Serenità di restituirmi alla Patria. Si espresse il Santo Padre nella risposta con parole di singolare clemenza, dicendo fra molte cose attinenti all'affare che mi raccomandava di attestare a vostre Eccellenze la stima ed affetto che nutriva per la Republica, e l'intenzione sua purissima in questo negozio lontana affatto da ogni qualunque altro pensiero. Che voleva persuadersi di poter rendere convinto il Senato di questa ingenua sua sincerità; e sarebbe stato in attenzione delle considerazioni pubbliche sopra del piano per sedar possibilmente l'apprensioni di vostre Eccellenze, se forse si fossero commosse di soverchio in certi punti o non bene intesi, ovvero intorno ai quali convien riflettere alli noti principii della Corte di Vienna. Quivi mi disse d'aver nel giorno avanti tenuto lungo colloquio con l'eccellentissimo ambasciatore, e di aver pure in voce ed in iscritto spiegati alcuni sentimenti al signor cardinale Querini. Su queste espressioni del Papa mostrai alla Santità sua di scuotermi molto, e le dissi che non mi averebbe giammai dato l'animo di rappresentare al Senato queste di lui giustificazioni non corrispondenti al spirito eccelso del-

l'apostolico suo grado, alla rettitudine della di lui mente, e che si rifondevano solo in un torto grave alla Republica, per vedersi costretta a dar mano a quei mezzi che Iddio ha conceduti ai Principi per esercitarli con ogni fondamento di giustizia quall'or si tratta della preservazione dei propri diritti. Se la Corte di Vienna costringeva la libertà della di lui mente con forza e con minacce, armasse egli la costanza del sacro suo petto, e sapesse che il Senato per nessuna via si sarebbe piegato a lasciar esposti li riguardi del patriarcato, essendo essi congiunti ed indivisibili dai titoli e dalle ragioni della Republica. Si gettò il Papa, nell'intender queste parole, ad esclamare sopra l'angustia della sua coscienza per lo stato in cui giacciono l'anime; ed inalzando le mani al cielo si mise ad implorare acciò la faccenda si sviluppasse e riducesse a composizione fra la Regina e vostre Eccellenze, protestando tale essere stato e mantenersi sempre il di lui voto e le di lui insinuazioni. Introdottisi quivi da me alcuni cenni, ed altri avendome aggiunto il Papa, stetti sempre attaccato all'intenzione delle pubbliche massime, licenziandomi infine da sua Beatitudine col prezioso dono della di lui sacrosanta benedizione.

Disceso dal segretario di stato, lo ritrovai con pensieri prevenuti di certa serietà, molto superiore a quanto abbia egli dimostrato in passato, e mi accorsi dalla qualità del discorso che profonda egli ormai le meditazioni e la cura onde le misure del Papa non procedino con sconcerti molesti all'affare ed inopportuni al vero bene del negozio. permanendo vive le querele e le turbolenze.

Supplite così le visite di congedo a Nostro Signore ed al primo ministro, ho incominciato a praticarle con li cardinali e prelati palatini, ed anderò seguitandole con il resto del sagro Colleggio e ministri esteri, non ommettendo anco in tale occasione di continuar loro ad imprimere la giustizia e le convenienze della pubblica causa.

Vado somministrando a sua eminenza il signor cardinale Querini tutte le più distinte informazioni spettanti alla materia, fornendoli le carte che da vostre Eccellenze mi vengono add[ate] coll'ultime ducali, e trattenendo presso di me l'altre [...] consegnarle alla Cancelleria secreta al punto del mio rit[or]no.

Q[ua]nto colla divota opera mia potrò confluire agl'oggett[im]portantissimi del negozio anco nei brevi giorni della restante dimora a questa parte, vostre Eccellenze lo riceveranno rappresentato alla sublime loro cognizione e sapienza.

n. 45

Roma, 21 marzo 1750.

Dopo di aver adempito alla visita di formalità verso il cardinale segretario di stato passai a praticarne altra di buon costume prima di staccarmi da questa parte, e ciò tanto maggiormente che fatto mi aveva egli arrivare un cenno della molta brama sua di vedermi. Condottomi dunque all'eminenza sua, mi felicità nell'imminenza del viaggio; indi si fece a dire che, in testimonio della vera premura che nutriva per il negozio, voleva confidarmi sotto pegno di secretissimo arcano alcune circostanze, perché si rendessero note all'eccellentissimo Senato. Espose in primo luogo il carattere d'animo del Papa, sensibile ad ogni moto e debolissimo in far fronte all'insistenze violenti e gagliarde. Provarle tali in quest'affare per gl'impeti interni della coscienza e per gl'incessanti urti della Corte di Vienna, di maniera che se alle volte mitigasse per un poco l'ardore del di lui spirito, prestamente poi di nuovo si riaccende. Aver egli cardinale penetrato che li ministri austriaci spargono, tanto a questa quanto in altre parti, essere stata sempre disposta l'inclinatione dell'Imperatrice ad un componimento della faccenda conciliando le vertenze con particolar maneggio tra esse e vostra Serenità, ed esservi all'incontro il Senato dimostrato alieno in ogni tempo perfino a cenni espressi dalla stessa Maestà sua. Soggiunse che avendo ormai vostre Eccellenze palesato l'animo loro su la materia alle corti dei Principi, averebbe perciò a lui giudizio giovato molto l'aprirle liberamente a quella di Vienna, e ciò per convalidare l'equità dei pensieri della Republica e distrugger le disseminazioni della Corte stessa. Promettevami che il nunzio si averebbe fatto compagno nei discorsi e nell'insinuationi col ministro di vostra Serenità ap-

presso il conte di Wlefeld, et anco occorrendo colla Regina medesima. Le fisse preventioni del Pontefice, sostenute dall'auditor e dal cardinale Millini, non conceder luogo a lusinghe fosse egli per rimoversi dalla mente l'institutione del vicario apostolico, e tanto più che in Roma sta sottoposto il negotio ad infiniti riguardi e circospetioni, che levano la libertà e le misure ai consigli.

Risposi che avrei riferito queste di lui comunicazioni con la cautela raccomandatami, e che l'aggradimento publico sarebbe stato corrispondente alla fiducia, che vostre Eccellenze avevano sempre riposta nel benevolo animo suo. Aver io di continuo posto in vista a Nostro Signore ed all'eminenza sua quanto si rendeva opportuno il rallentar i passi invece di affrettarli, né della positura presente delle cose restar rimorso veruno né a vostre Eccellenze, né a me di non averglike rappresentate con chiare e vere considerazioni. La qualità della materia, i titoli del Senato sul patriarcato, la venerazione verso la Santa Sede, e li tanti rispetti d'unione, d'interesse e di amicizia fra questa Corte e la Repubblica aver persuaso vostra Serenità cogl'esempi passati a rivolgersi alla persona di sua Beatitudine. Che parlando con le deboli mie riflessioni non sapevo concepire quali disposizioni potessero nutrirsi negl'austriaci per un sodo perpetuo accomodamento, quall'ora da essi si esercitavano le azioni con tanta pubblicità ed eccessi di spirito, e se questi massime venivano dissimulate ed anco in gran parte secondati dal Santo Padre. Il piano dato fuori così repentino, gl'articoli, condizioni e clausole del medesimo, oltre di renderlo inadmissibile dal canto di vostra Serenità, essere poi cotanto improvido all'oggetto additomi che non potevo persuadermi come si avesse ad incontrare agevolezza di disposizioni al discorso nella Corte di Vienna, né tampoco sincerità di sentimenti e colleganza d'appoggi per conto del Papa. Seguitavo a dire intorno al contegno del Pontefice, alla tenacità delle di lui impressioni ed a vari altri pregiudici sommamente nocivi alla materia, ma il cardinale, pregandomi per due volte ad abandonar le parole, mi rafferma con impegno d'onore della pontualità di quanto m'aveva detto, facendomi inoltre altre confidenze risguardanti tutte all'animo del Papa et alle di lui commozioni nell'attuale agitazione del negozio.

Terminata di tal modo la sessione con il segretario di stato, rassegnò prontamente il tenore della medesima, con che supplire al dover di mia attenzione, nei momenti stessi in cui sono ormai per mettermi in viaggio, dando fine alle fatiche ed ai lunghi gravosi travagli.

Riconduco meco il fedelissimo Giovanni Zon ed il sacerdote don Pietro Ballerini, ad ambedue i quali devo rendere piena giustizia per l'assiduo prestato adempimento all'incombenza loro.

Si distinse il primo nella deputazione sua di segretario a questo ministero con esattezza di puntualità, di applicazione e di fede; cosicchè in aggiunta alli benemeriti servigi resi da molti di sua famiglia, e singolarmente dal fu magnifico cancellier grande di lui padre, palesò egli quel fervore di rassegnazione che, unito all'abilità dei talenti, lo rendono degno dei clementi testimoni della pubblica grazia.

Fornito il religioso Ballerini di molte cognizioni nelle dottrine ecclesiastiche, infervorò assiduo li propri studi a fine di andar assistendo agl'accidenti della materia colle di lui opinioni e sentimenti, una gran parte dei quali stanno appresso di vostre Eccellenze trasmessi di volta in volta co' miei dispacci. Avendogli manifestato l'ubbidienza di buon suddito in abbandonare di assistenza la propria famiglia per incontrare l'alto onore di servire al suo Principe, meritevoli possono considerarsi eziandio per tal conto le di lui convenienze, oltre alla divota volontà, qual tiene pronta a qualunque disposizione della Serenità vostra.

INDICE DEI NOMI

- Albani, Alessandro, 13, 14, 15, 17, 20, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 34, 35, 37, 38.
Alessandro VII, Papa, 68.
Argenvilliers, Clemente, 11, 28, 90.
Attimis (d'Attems), Carlo Michele, 23, 121, 124, 142.
Austria, 16, 27, 28, 35, 50, 60, 72, 87, 92, 109, 133.
Ballarini, don Pietro, 3, 37, 62, 75, 96, 129, 140, 156, 160.
Ballerini, v. Ballarini.
Basilea, 23, 121.
Benedetto XIII, Papa, 122.
Bologna, 37.
Brescia, 145.
Capello, Antonio, 141, 144, 146, 155.
Cappello, v. Capello.
Carlo VI, 16, 21.
Carpegna, 84, 104, 109.
Castel Gandolfo, 4, 5, 6, 73, 81, 82.
Cervini, Tommaso, 55.
Chioggia, 3.
Codelli, Agostino, 54, 63.
Colonitz, v. Kollonitz (de), Sigismondo.
Cornaro, 4.
Costantinopoli, 8.
Delfino, Daniele, 60, 143, 147.
Diedo, Antonio, 15, 23, 24, 26, 30, 34, 53, 55, 60, 61, 64, 142.
Doria, Giorgio, 76.
Eugenio IV, Papa, 133.
Europa, 151.
Ferrara, 37.
Foscari, Ferigo, 3.
Foscari, Nicolò, 3.
Foscarini, Marco, 13.
Francia, 60, 124, 148, 149.
Francia, v. Francia.
Friuli, 49.
Furietti, Giuseppe Alessandro, 6, 10, 59, 77, 91, 96, 98, 99, 100, 102, 103, 122.
Gerusalemme, 54, 55.
Giulio II, Papa, 133.
Giulio III, Papa, 105, 133.
Gorizia, 9, 11, 19, 29, 38, 50, 54, 55, 61, 142.
Goro, 64, 65, 69, 107, 131.
Graz, 16.
Gregorio XIII, Papa, 133.
Italia, 40.
Lanthieri (Lantieri), 20.
Lezze, v. Lecce.
Lombardia, 110.
Lubiana, 133.
Lugano, 38.
Madrid, 148.
Mantica, 16, 17.
Melini, Mellini, v. Millini.
Migazzi, von Cristofaro, 23, 26, 34, 37, 38, 39, 43, 44, 53, 60, 63, 64, 71, 80, 84, 109, 121, 150, 151, 152, 153, 154.
Millini, Mario, 13, 14, 23, 25, 26, 34, 37, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 50, 53, 54, 56, 59, 63, 71, 76, 78, 80, 84, 89, 92, 93, 95, 102, 103, 106, 109, 111, 116, 123, 130, 145, 148, 150, 153, 154, 159.
Millo, Giovanni Giacomo, 11, 28.
Mingazzi, v. Migazzi.
Molino, Giovanni, 4.
Morelli, 16, 20.
Parigi, 148.
Paolo II, Papa, 133.
Portocarrero, Gioacchino Ferdinando, 124, 148.
Portogallo, 29.

- Querini, Angelo Maria, 145, 146, 147, 148, 155, 156, 157.
Quirini, v. Querini.
- Rezzonico, Carlo, 119, 120, 122, 123, 126, 129, 130, 139, 140, 141, 142, 144, 147, 155.
Rivera, 124.
Rota, 6, 38, 42, 114.
Rugia, 143.
- Salisburgo, 76.
San Pietro, 11, 69, 81.
Sardegna, 25, 124, 130.
Sellari, 17.
Spagna, 124, 149.
- Tartagna, 16, 20.
- Thum (Thun), von, 38.
Torino, 13.
Toscana, 26, 84, 109.
Trento, 26.
Tron, Andrea, 141.
Udine, 49.
Ulfeld (d'), conte, 29, 37, 41, 42, 159.
Urbano VIII, Papa, 50, 68, 88, 133.
- Valenti Gonzaga Silvio, 60, 61, 71, 84.
Venezia, 9, 29, 91, 108, 120.
- Wlefeld, v. Ulfeld.
- Zon, Giovanni, 3, 160.

FINITO DI STAMPARE
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE
IN CITTADELLA (PADOVA)
NEL MESE DI GIUGNO 2003

VOLUMI DELLA COLLANA

Archivio Widmann Rezzonico, a cura di E. Concina e di E. Padovan, 1980.

Carte d'archivio di Piero Foscari, a cura di G. Bonfiglio Dosio, 1984.

Carte Foscari sull'Arena di Padova ecc., a cura di Bordignon Favero, 1988.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Pietroburgo*, 1783-1790, a cura di G.P. Doria, introduzione di G. Bonfiglio Dosio, 1993.

CARLO AURELIO WIDMANN, *La nave ben manovrata ossia Trattato di Manovra, 1773*, presentazione, glossario e trascrizione di A. Chiggiato, 1995.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Costantinopoli, 1792-1796*, a cura di F. Cosmai e S. Sorteni, Introduzione di P. Preto, 2 voll., 1996.

CARLO AURELIO WIDMANN, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1794-1797*, a cura e con una premessa di F.M. Paladini, 2 voll., 1997.

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, *Dispacci da Zara, 1777-1780*, a cura di F. Sartori, 1998.

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi, 1423-1474* (I tomo 1423-1457), Introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò, Trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999.

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù, 1782-1783*, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2000.

